

# **BHAGAVAD GITA**

## **Il Dharma Globale per il Terzo Millennio**

### **Capitolo 10**

Traduzione e commento a cura di

Parama Karuna Devi

Copyright © 2013 Parama Karuna Devi

Tutti i diritti riservati

Title ID: 4611655  
ISBN-13: 978-1494956035

ISBN-10: 1494956039

edizioni Jagannatha Vallabha Vedic Research Center

telefono: +91 94373 00906

E-mail: paramakaruna@aol.in

Website: [www.jagannathavallabha.com](http://www.jagannathavallabha.com)

© 2013 PAVAN

Sede indiana:

PAVAN House

Siddha Mahavira patana,

Puri 752002 Orissa

# Capitolo 10

## Vibhuti yoga: lo yoga dei poteri

La parola *vibhuti* contiene molti significati, come "poteri", "opulenze", "glorie", e "magia".

Ogni essere vivente ha un po' di questi "poteri magici" - un'abilità speciale, una forza speciale o una bellezza speciale - ma non tutti hanno gli stessi poteri, o anche un solo potere ma in misura assoluta. Tra gli esseri che hanno un corpo materiale, tali poteri sono sempre condizionati dalle circostanze, e si esauriscono quando vengono utilizzati.

Attraverso la corretta pratica dello *yoga*, il *sadhaka* può sviluppare speciali *vibhuti* fino al livello di *siddhi* ("perfezioni"), generalmente elencate come il poter diventare estremamente piccolo (*anima siddhi*), estremamente grande (*mahima siddhi*), estremamente leggero (*laghima siddhi*), riconfigurare la struttura degli atomi materiali (*vasitva siddhi*), materializzare oggetti attraendo atomi da altri luoghi (*prapti siddhi*), controllare la mente degli altri (*isitva siddhi*), prendere qualsiasi forma (*kamavasayita siddhi*) e manifestare ogni sorta di meraviglia (*prakamya siddhi*).

Un altro di tali poteri consiste nel possedere e controllare il corpo di un altro, vivo o morto (*parakaya pravesa*). Inoltre, la

conoscenza dello *yoga* autentico permette al *sadhaka* serio di controllare gli elementi materiali (come fuoco, acqua, aria, ecc), controllare le manifestazioni atmosferiche (chiamare o disperdere tempeste e fulmini, causare o arrestare la pioggia, ecc), viaggiare in differenti dimensioni e pianeti senza bisogno di veicoli, richiamare i morti nei loro vecchi corpi (di solito temporaneamente), e così via.

Nel verso 7.25 Krishna, il maestro supremo dello *yoga*, ha dichiarato che il corpo di forma umana che manifesta nelle sue avventure è fondamentalmente diverso dal corpo materiale degli individui ordinari, perché può prendere qualsiasi forma e possiede intrinsecamente tutte le qualità delle perfezioni mistiche (*siddhi*). Ecco le sue parole: "Io non mi mostro a tutti, ma rimango velato dalla mia *yoga-maya*. Gli sciocchi rimangono incapaci di comprendere che io sono non-nato ed eterno."

In questo capitolo, Krishna elabora ulteriormente su questo particolare punto, offrendo molti esempi perché possiamo comprendere veramente la sua natura suprema di Bhagavan, manifestata dalle sue *shakti* particolarmente in questo universo materiale, del quale abbiamo una certa esperienza diretta.

La *Bhagavad gita* è intesa a istruire - attraverso Arjuna - la gente che vive in questo mondo, perché imparino a conoscere, adorare e servire Dio e ad elevarsi al mondo spirituale. Offre dunque termini di paragone scelti tra le manifestazioni che possiamo trovare in questo universo, ma sottolineando il fatto che la divinità non è nelle specifiche manifestazioni in sé, ma piuttosto nella loro caratteristica di grandiosità o superiorità rispetto alle altre cose.

Il termine *bhagavan* - "che ha tutte le *bhaga*" - è spiegato da Parasara Rishi come "perfetto nelle 6 opulenze, cioè bellezza, fama, ricchezza, forza, conoscenza e rinuncia". In questo senso, talvolta la definizione viene applicata a grandi Personalità sante

che rappresentano Dio come sue manifestazioni, *avatara*, o servitori diretti nell'amministrazione dell'universo. Queste Personalità sono chiamate *vaibhava prakasa* di Dio e comprendono tutti gli *avatara*, *amsa* ecc.

La parola *bhaga* significa anche "parti", come sinonimo di *amsa*. In questo senso, Bhagavan è colui che possiede o emana "parti" o emanazioni secondarie, e/o possiede delle "quote" di potere.

Nel *Bhakti rasamrita sindhu*, Rupa Gosvami elabora su questo punto, affermando che Krishna è Bhagavan al 100%, mentre Narayana lo è al 94%, Shiva all'84% e tutti i *jivatma* - a cominciare da Brahma che è il più potente - possono arrivare soltanto al 78%.

Spesso i *vaishnava* citano a questo proposito il verso 1.3.28 del *Bhagavata Purana*: *ete chamsa kalah pumsah krishnas tu bhagavan svayam*, "Tutti questi (*avatara*) sono *amsa* e *kala* (emanazioni ed emanazioni di emanazioni), ma Krishna è il Bhagavan supremo".

La misura di tale "divinità" si esprime in *bhaga* o *vibhuti*.

Krishna però non è semplicemente un essere più grande e nobile, che supera gli altri in potenza.

Dio è supremo, ma non semplicemente perché è più potente di chiunque altro nell'universo: Dio è l'essenza stessa della qualità di supremo, perciò la sua Personalità non può veramente essere paragonata ad altre personalità. Le persone che non hanno realizzato il significato di trascendenza (Brahman) rimangono incapaci di comprendere il Paramatma, e a maggior ragione è per loro completamente impossibile anche soltanto cominciare a immaginare cosa sia effettivamente Bhagavan, perciò possono soltanto proiettare i propri concetti materiali limitati e creano un "Dio" a loro immagine e somiglianza, che sia adatto alla loro limitata comprensione. Ma quello non è veramente Dio.

Dio non è semplicemente una persona eccezionale: è *la caratteristica di eccezionalità* che conferisce i loro poteri alle anime individuali. E' il loro DNA trascendentale, per così dire: la Consapevolezza pura che ha il potere di manifestare qualsiasi forma e qualsiasi opulenza. E Krishna è la "concentrazione" suprema di questa identità trascendentale, dalla quale emanano tutte le altre esistenze trascendentali.

In questo capitolo Krishna stesso, su specifica richiesta espressa da Arjuna, continua a descrivere in che modo si debba meditare su di lui come la Consapevolezza Suprema e la Totalità della Realtà, la sorgente e il fondamento di tutto ciò che esiste. Tutto ciò che è grande, glorioso, meraviglioso, bello e potente, costituisce una manifestazione caratteristica del Supremo, proprio per il fatto che è supremo tra tutte le cose.

Questa elaborazione era iniziata nel capitolo 7 e culminerà nel capitolo 11, in cui Krishna manifesta la visione diretta della forma universale della Consapevolezza su richiesta di Arjuna.

## VERSO 1

श्रीभगवानुवाच ।

śrībhagavānuvāca ।

भूय एव महाबाहो शृणु मे परमं वचः ।

bhūya eva mahābāho śṛṇu me paramaṁ vacaḥ ।

यत्तेऽहं प्रीयमाणाय वक्ष्यामि हितकाम्यया ॥ १०-१ ॥

yatte'haṁ prīyamāṇāya vakṣyāmi hitakāmyayā ॥ 10-1 ॥

*sri:* meraviglioso; *bhagavan:* Signore; *uvaca:* disse; *bhuyah:* di nuovo; *eva:* certamente; *maha-baho:* che hai grandi braccia; *srinu:* ascolta; *me:* me; *paramam:* supremo; *vacah:* discorso; *yat:* che; *te:* a te; *aham:* io; *priyamanaya:* considerando caro; *vakshyami:* io dirò; *hita-kamyaya:* per il tuo bene.

**Il Signore meraviglioso disse,**

**"O potente Arjuna, ascoltami. Ti parlerò della spiegazione suprema (sulla Trascendenza). Lo farò per te, perché mi sei molto caro/ mi dà grande piacere.**

L'espressione *hita kamyaya* ("desiderando il bene") può essere applicata sia al beneficio della comprensione di Arjuna, o - a un livello più profondo - al beneficio di tutti coloro che studieranno la *Bhagavad gita* in futuro, noi compresi.

Poiché Arjuna è molto compassionevole verso le anime condizionate, Krishna gli offre qui l'opportunità di diventare il mezzo e la causa della distribuzione di questa conoscenza trascendentale. Ciò è confermato da Adi Shankara (*avatara* di Shiva) nella sua *Gita mahatmya* ("In lode della *Bhagavad gita*")

quando afferma, *sarvopanishado gavo dogdha gopala-nandanah, partho vatsah sudhir bhokta dugdham gitamritam mahat*, "Paragonando tutte le *Upanishad* a una mucca, Krishna il figlio del re dei pastori è il mungitore, Arjuna il figlio di Pritha è il vitello, e le persone intelligenti gusteranno il latte, che è il grande nettare della *Bhagavad gita*."

Anche Arjuna è un *avatara* di Shiva e l'eterno compagno di Krishna. Lo conferma il *Bhagavata Purana* per esempio in 4.1.59: *tav imau vai bhagavato harer amsav ihagatau, bhara vyayaya ca bhuvah, krishnau yadu-kurudvahau*, "Questo stesso Bhagavan Hari è apparso insieme alla sua emanazione come due gemelli per alleviare il fardello del mondo. Sono i due Krishna: il migliore tra gli Yadava e il migliore tra i Kuru."

Ci sono anche altri versi del *Bhagavata Purana* a questo proposito, e li esamineremo più a fondo nel commento al verso 10.37.

La parola *priyamanaya* ("provando gioia") chiarisce ulteriormente questo punto. Si può applicare sia a Krishna che ad Arjuna, entrambi molto compassionevoli e lieti di trasmettere la scienza trascendentale alla gente di questo mondo. Questo è senza dubbio il servizio devozionale più elevato che si possa offrire a Dio, e anche la maggiore fonte di piacere per il devoto, paragonati alla quale tutti i piaceri materiali del mondo semplicemente impallidiscono e scompaiono.

L'espressione *bhuyah eva* ("di nuovo") si riferisce al fatto che Krishna ha già presentato una descrizione simile, a cominciare dal capitolo 7 in cui affermava, *mattah parataram nanyat*, "non c'è niente che mi sia superiore" (7.7).

Krishna descrive questi esempi come *paramam vacah*, "la spiegazione suprema" o "l'insegnamento supremo", anche se non descrivono la sua forma umana nella Vrindavana lila.

Dopo aver chiaramente affermato che il devoto dovrebbe adorarlo soltanto nella sua *tad rupa* ("forma diretta"), Krishna descrive qui le sue *vibhuti* come un'istruzione ancora più alta, perché dobbiamo comprendere molto chiaramente che Dio non è mai a buon mercato.

## VERSO 2

न मे विदुः सुरगणाः प्रभवं न महर्षयः ।

na me viduḥ suragaṇāḥ prabhavaṁ na maharṣayaḥ ।

अहमादिर्हि देवानां महर्षीणां च सर्वशः ॥ १०-२ ॥

ahamādirhi devānām maharṣīṇām ca sarvaśaḥ ॥ 10-2 ॥

*na*: non; *me*: me; *viduḥ*: conoscono; *sura-gaṇah*: i gruppi dei *deva*; *prabhavam*: la manifestazione; *na*: non; *maharshayah*: i grandi Rishi; *aham*: io; *adih*: l'origine; *hi*: certamente; *devanam*: dei *deva*; *maharshinam*: dei grandi Rishi; *ca*: e/ anche; *sarvasah*: in ogni cosa.

**"Nemmeno i Deva e i grandi Rishi sono in grado di conoscere la mia origine, perché io sono l'origine di tutto, compresi i Deva e i Rishi.**

Questo verso è confermato dal primo verso del *Bhagavata Purana* (1.1.1):

*janmady asya yato 'nvayad itaratas carthesv abhijnah svarat  
tene brahma hrda ya adi kavaye muhyanti yat surayah  
tejo vari mrdam yatha vinimayo yatra tri sargo 'mrsa  
dhamna svena sada nirasta kuhakam  
satyam param dhimahi*

"Offro il mio rispetto a Bhagavan Vasudeva, dal quale procede la creazione/ nascita ecc di questo (universo, corpo, manifestazione). E' pienamente indipendente, perfettamente cosciente del suo scopo, direttamente e indirettamente. E' lui che ha ispirato il *brahman* (la conoscenza vedica) nel cuore del primo poeta. La sua natura/ esistenza/ energia illusoria ricopre persino i *sura* (*deva* e *rishi*), (proprio come accade) nelle illusioni ottiche create dal calore, dall'acqua e dalla terra: in questo modo, tramite azione e reazione, si manifesta sempre come 'quasi realtà' nelle tre creazioni e nei loro oggetti/ luoghi di esistenza. Medito su (di lui), la verità suprema, sempre sufficiente in sé stesso. L'illusione non è che l'assenza di percezione (della sua esistenza)."

I *deva* e i *rishi* menzionati in questo verso sono gli esseri più progrediti dell'universo, in quanto costituiscono la più alta concentrazione di consapevolezza/ coscienza che possa venire raggiunta da un'anima individuale. Tutti i *jivatma* cominciano dallo stesso livello di base come *anu atma* ("anime atomiche") e poi si sviluppano gradualmente attraverso la coltivazione della conoscenza e della consapevolezza; man mano che si innalza il loro livello di coscienza e conoscenza, sono in grado di sviluppare e gestire corpi sempre più sofisticati, dotati di maggiori poteri (*vibhuti* o *bhaga*). In tutte le culture originarie del mondo, questi esseri estremamente evoluti sono chiamati Dei, e vengono adorati o venerati con rituali religiosi.

Gli esseri umani che hanno un livello più basso di sviluppo personale e comprensione sono soltanto capaci di vedere questi Dei nelle loro forme individuali come esseri grandi e potenti, come personificazioni dei poteri della natura, o come maestri e benefattori capaci di concedere vari tipi di benedizioni.

In ogni caso, più si resta a contatto di questi grandi esseri, più si sviluppano le stesse qualità e tendenze (*guna* e *karma*), e a un certo punto ai nostri occhi gli Dei diventano modelli e ideali da seguire -

allora diventiamo capaci di vederli come manifestazioni di una Realtà più grande, trascendentale: la Coscienza, che è origine e contenitore di tutte le *vibhuti*.

Quando Krishna dice *na te viduh*, "non conoscono", ovviamente intende che Deva e Rishi non possono conoscerlo pienamente - non possono percepire la sua origine, perché si trova di là del tempo e dello spazio - ma effettivamente lo conoscono almeno in parte, ed è per questo che lo adorano come il loro Sé supremo. Perciò nel verso 10.14 Arjuna dichiarerà che la parola dei Rishi e dei Deva a proposito di Dio costituisce la maggiore autorità in merito.

Dal livello della realizzazione del Brahman trascendentale si può veramente sviluppare la *bhakti* genuina (18.54), perché è allora che possiamo effettivamente conoscere Krishna "in verità" (*janma karma ca me divyah... vetti tattvatah*, 4.9) e non come qualche favola mitologica o folkloristica.

Krishna ha già spiegato la propria identità trascendentale e la natura della Coscienza pura nel verso 4.6: *ajo 'pi sann avyayatma, bhutanam isvaro 'pi san, prakritim svam adhisthaya, sambhavam y atma mayaya*, "Benché io sia non-nato e imperituro, e benché io sia il Signore Supremo di tutte le creature/ gli stati dell'essere, sono presente in/ controllo questa *prakriti* che mi appartiene, e mi manifesto dal mio proprio potere".

Lo ripeterà ancora nel verso 10.8: *aham sarvasya prabhavo mattah sarvam pravartate*, "Io sono l'esistenza di ogni cosa, e da me tutto emana". Krishna è quindi l'origine di ogni cosa, l'Esistenza e la Realtà stesse.

I "grandi *rishi*" menzionati nel verso sono una categoria nella quale possono venire catalogate le personalità più evolute tra i saggi. I *sapta rishi* ("sette *rishi*") che abitano il sistema planetario

superiore conosciuto anche come Orsa Maggiore vengono scelti tra i famosi Angirasa, Bhrigu, Kandu, Markandeya, Mudgala, Pippalada, Digatasama, Atri, Kratu, Vasistha, Vyasa, Pulastya, Marici, e parecchi altri. Per maggiori informazioni, vedere il commento al verso 10.6.

I *deva* sono l'incarnazione degli elementi costitutivi dell'universo. Li chiamiamo "personalità" invece che "persone" perché la loro identità costituisce una posizione che può essere ricoperta di volta in volta da diverse persone (anime individuali). Questa differenza che applichiamo tra i due termini "personalità" e "persona" spiega tra l'altro in che modo, a livello umano, possono esistere personalità multiple all'interno di una stessa persona.

### VERSO 3

यो मामजमनादिं च वेत्ति लोकमहेश्वरम् ।

yo māmajamanādīṃ ca vetti lokamaheśvaram ।

असम्मूढः स मर्त्येषु सर्वपापैः प्रमुच्यते ॥ १०-३ ॥

asammūḍhaḥ sa martyeṣu sarvapāpaiḥ pramucyate ।। 10-3 ।।

*yah*: una persona che; *mam*: me; *ajam*: non-nato; *anadim*: senza origine; *ca*: e; *vetti*: conosce; *loka maha isvaram*: il grande sovrano di tutti i pianeti/ di tutti i popoli; *asammudhah*: libero dall'illusione; *sah*: lui/ lei; *martyeshu*: tra gli esseri mortali; *sarvapapaih*: da ogni difetto; *pramucyate*: diventa libero.

**"Una persona che mi conosce/ comprende/ realizza come la Realtà che è non-nata e senza origine, (mi vede come) il grande sovrano e signore di tutti i pianeti e di tutte le genti. Questa persona, anche mentre vive ancora in un corpo mortale, è libera da ogni illusione e si purifica da ogni negatività.**

La Consapevolezza pura non nasce mai. Negli esseri condizionati che vivono in un corpo materiale, la consapevolezza esisteva prima della nascita e continua dopo la nascita e dopo la morte: semplicemente si muove da un corpo all'altro.

In Krishna, che è la Consapevolezza suprema libera da ogni limitazione materiale, non c'è nemmeno questo passaggio da un corpo all'altro, perché la Coscienza suprema contiene e controlla simultaneamente tutte le forme in ogni momento e in ogni luogo, al di là dei confini di tempo e spazio.

I corpi di Krishna non sono controllati dalle leggi della natura materiale, ma vengono manifestati direttamente dalla natura spirituale della coscienza. In fisica nucleare studiamo che tutta la materia è composta da particelle sub-atomiche che sono una forma condensata di energia e vibrano a differenti frequenze e densità, formando così gli atomi dei vari elementi materiali.

Queste particelle sub-atomiche sono sensibili ai campi magnetici, compresi quelli creati dalla vita o coscienza; più potente è la consapevolezza, più è in grado di controllare l'allineamento e i movimenti della materia. Persino le anime ordinarie possono sviluppare questo potere attraverso la corretta pratica dello *yoga*, e manifestare così quelli che sono conosciuti come *yoga siddhi*.

Krishna - Dio, il Brahman supremo - è la Coscienza più potente, e controlla perfettamente tutte le manifestazioni, spirituali e materiali. Le manifestazioni spirituali sono chiamate *para*, "superiori", perché sono una forma di coscienza più grande e potente, mentre le manifestazioni materiali sono caratterizzate da maggiore ottusità.

Una persona che arriva a comprendere questa natura completamente trascendentale di Krishna come la Coscienza suprema viene immediatamente liberata da illusione e

contaminazione, perché la coscienza è anche la natura trascendentale della *jiva*. Chi realizza la propria identità e natura come pura consapevolezza non può essere condizionato dal corpo materiale o da considerazioni materiali. Anche se vive ancora in un corpo materiale, non ne ha più bisogno, perciò al momento della morte non ne prenderà un altro, ma rimarrà come corpo spirituale pienamente sviluppato.

Lo stesso concetto era già stato affermato nel verso 4.9: *janma karma ca me divyam evam yo vetti tattvatah, tyaktva deham punar janma naiti mam eti so 'rjuna*, "O Arjuna, chi conosce veramente la natura divina delle mie nascite e delle mie attività non deve più rinascere dopo aver lasciato questo corpo, ma viene a me".

In questa prospettiva potremo meglio comprendere il verso 5.29 come la descrizione della Coscienza suprema che è presente in tutti gli esseri, ma non limitata ad essi: *bhoktaram yajna-tapasam sarva-loka-mahesvaram, su-hridam sarva-bhutanam jnatva mam santim ricchati*, "(Chi) mi conosce come il beneficiario di *yajna* (il sacrificio) e *tapas* (l'austerità), come il grande Signore di tutti i mondi/ di tutti i popoli, e l'amico più caro di tutti gli esseri, raggiunge la pace".

Le forme di religione meno evolute non sono in grado di portare la pace nel mondo perché non sono capaci di insegnare che Dio è semplicemente l'Esistenza stessa, presente ovunque come Coscienza. Questa è la definizione di Brahman, e la sua natura è esistenza, consapevolezza e felicità. Certamente tale comprensione è difficile da raggiungere per coloro che si identificano con il corpo e la mente materiali, perciò la vera religione inizia con lo studio genuino della scienza trascendentale di *atman/ brahman*. L'inizio della *Bhagavad gita* (2.29) afferma chiaramente, *ascarya-vat pasyati kascid enam ascarya-vad vadati tathaiva canyah, ascarya-vac cainam anyah srinoti srutvapy enam veda na caiva kascit*, "Alcuni vedono questo (*atman*) come una meraviglia, altri

lo descrivono come una meraviglia. Alcuni ne sentono parlare come di una meraviglia, e alcuni rimangono incapaci di comprenderlo anche dopo averne sentito parlare".

Comprendere l'*atman* è però la base per comprendere il *brahman*. Il verso 2.25 diceva, *avyakto 'yam acintyo 'yam avikaryo 'yam ucyate, tasmad evam viditvainam nanusocitum arhasi*, "E' detto che questo (lo spirito) è invisibile agli occhi materiali, inconcepibile per l'intelletto materiale, e non è mai toccato dal cambiamento. Perciò, conoscendo questo (*atman*), non dovresti preoccuparti".

E ancora:

*nasato vidyate bhavo nabhavo vidyate satah, ubhayor api drishto 'ntas tv anayos tattva-darsibhih*, "Coloro che vedono la verità sanno che ciò che è illusorio/ temporaneo/ cattivo non (continuerà ad) essere, mentre ciò che è reale/ eterno/ buono non sarà mai distrutto. Hanno osservato attentamente entrambe le cose, e hanno raggiunto questa conclusione" (2.16),

*avinasi tu tad viddhi yena sarvam idam tatam, vinasam avyayasyasya na kascit kartum arhati*, "Sappi che è lo (spirito) imperituro che pervade tutto questo (universo di corpi). E nessuno sarà in grado di distruggere ciò che è imperituro."(2.17),

*na jayate mriyate va kadacin nayam bhutva bhavita va na bhuyah, ajo nityah sasvato 'yam purano na hanyate hanyamane sarire*, "(L'anima) non nasce e non muore mai. Esiste eternamente, senza inizio o fine. Questa (anima) che è nel corpo è non-nata, eterna, imperitura, immensamente antica, e non può uccidere o essere uccisa." (2.20),

*na tv evaham jatu nasam na tvam neme janadhipah, na caiva na bhavishyamah sarve vayam atah param*, "Certamente non ci fu mai un tempo in cui non esistevo, e anche tu e tutti questi capitani

di uomini siete sempre esistiti. E così nessuno di noi cesserà di esistere nel futuro." (2.12)

Questo è anche il messaggio contenuto nel centro del *Bhagavata Purana*, chiamato anche *chatur* ("quattro") *sloki Bhagavata*, che consiste appunto di quattro versi (2.9.33, 34, 35, 36) e che viene spesso collegato ai versi centrali della *Bhagavad gita*, chiamati la *chatur* ("quattro") *sloki Gita*. Li citeremo nel commento al verso 10.11.

## VERSO 4

बुद्धिर्ज्ञानमसम्मोहः क्षमा सत्यं दमः शमः ।

buddhirjñānamasammohaḥ kṣamā satyaṁ damaḥ śamaḥ ।

सुखं दुःखं भवोऽभावो भयं चाभयमेव च ॥ १०-४ ॥

sukhaṁ duḥkhaṁ bhavo'bhāvo bhayaṁ cābhayameva ca ॥ 10-4 ॥

*buddhih*: intelligenza; *jnanam*: conoscenza; *asammohah*: libertà dalla confusione; *kshama*: capacità di perdonare; *satyam*: veridicità; *damah*: controllo di sé; *samah*: equilibrio mentale; *sukham*: gioia; *duhkham*: tristezza; *bhavah*: esistenza; *abhavah*: non-esistenza; *bhayam*: paura; *ca*: e; *abhayam*: libertà dalla paura; *eva*: anche; *ca*: e.

**"Intelligenza, conoscenza, libertà dalla confusione, capacità di perdonare, veridicità, autocontrollo, equilibrio mentale, gioia, tristezza, esistenza e non-esistenza, come anche paura e libertà dalla paura (sono ordinate da me).**

Questo verso e quello seguente sono di solito studiati insieme perché il verbo che li sostiene entrambi è contenuto nel secondo verso. Le qualità e i principi elencati qui non sono tutti "positivi" o

"desiderabili" nella loro applicazione pratica convenzionale: per esempio tristezza, non-esistenza e paura. Nel verso successivo verrà menzionata anche *ayasah* ("cattiva reputazione" o meglio "mancanza di buona reputazione").

Se però meditiamo un momento su questi due versi arriveremo a chiederci perché mai Krishna ha scelto di elencare questi principi insieme ad altri concetti e qualità che sono più "positivi" e "desiderabili", che sono tra l'altro necessari per progredire nella vita spirituale.

Ricorderemo che nel primo capitolo della *Bhagavad gita*, Arjuna esprimeva la propria tristezza per la situazione creata da Duryodhana e per la necessità di impegnarsi in quella orribile guerra fratricida. In quella occasione, Krishna ha utilizzato abilmente le preoccupazioni e l'ansietà di Arjuna per dirigere la sua mente verso un livello più alto di consapevolezza, creando così la scena per la meravigliosa discussione della *Bhagavad gita*.

Nel commento a quel capitolo, abbiamo osservato che l'insoddisfazione verso il mondo materiale - che è stato appositamente creato come luogo effimero e doloroso (*duhkhalayam asasvatam*, 8.15, *anityam asukam*, 9.33) - costituisce il benefico richiamo alla sveglia, di cui abbiamo bisogno per distaccarci dall'illusione.

Soltanto una persona che ha profondamente compreso le sofferenze causate dai difetti inerenti al processo di nascita, morte, vecchiaia e malattia può veramente superare l'attrazione della vita *sattvica*, virtuosa e piacevole offerta dalla società vedica, e raggiungere il distacco e la libertà dalle identificazioni materiali. Questo è confermato nel verso 13.9: *indriyartheshu vairagyam anahankara eva ca, janma-mrityu-jara-vyadhi-duhkha-doshanudarsanam*, in cui Krishna descrive i fattori che costituiscono la conoscenza (*jnanam*).

Questo non significa che dovremmo tentare deliberatamente di aumentare le nostre sofferenze, o che il principio della sofferenza sia caratteristico alla spiritualità o alla religione, mentre il principio del piacere sarebbe caratteristico della materialità. Tali idee estremiste non sono mai approvate dai *rishi* e *acharya* che hanno compilato le scritture vediche offrendo all'umanità i loro preziosi insegnamenti.

Secondo le ideologie abramiche, il dolore e la sofferenza sono glorificati come "penitenza" e considerati indispensabili per la purificazione dell'anima dalla contaminazione materiale, perciò una persona religiosa deve evitare strettamente ogni piacere e gratificazione dei sensi, fino al punto della privazione sensoriale e persino della tortura di sé.

La via vedica non è un sistema punitivo. Non dà alla sofferenza un valore assoluto in sé, ma spiega perché la vita non può essere tutto gioco e divertimento. La conoscenza vedica offre molti rimedi per alleviare il dolore e accrescere il piacere - attraverso un complesso sistema di medicina, un sistema scientifico per l'armonia sociale, meravigliose conoscenze di tecnologia e artigianato, e specialmente il metodo perfetto per il successo karmico.

Però i quattro difetti fondamentali della vita incarnata non possono venire eliminati totalmente tramite soluzioni di tipo materiale. La morte continuerà ad esistere, anche se serena e quasi priva di sofferenza. La malattia e la vecchiaia possono comunque lasciarci ragionevolmente sani e capaci di funzionare e godere dei piaceri virtuosi e naturali della vita.

La nascita e l'infanzia possono essere rese più facili e felici quando i genitori sono più responsabili, equilibrati e dotati delle conoscenze necessarie. Sui sistemi planetari superiori, i *deva* sperimentano soltanto una versione minima di tali sofferenze, eppure tutti i corpi materiali devono avere un inizio e una fine, e

una certa quantità di guai tra l'uno e l'altra, semplicemente per ricordarci che questo universo non è la nostra vera casa.

La stessa considerazione si applica a esistenza e non-esistenza, e a paura e mancanza di paura: tutti questi principi servono come stimolo per il progresso, per cercare le risposte alle domande veramente importanti nella vita. Questo non significa che dobbiamo coltivare la paura o adorare la non-esistenza: significa semplicemente che dobbiamo affrontare ogni problema come un'opportunità, e trovare il modo di usarlo per il massimo vantaggio, come "una benedizione nascosta".

In questo verso, la parola *sama* (che talvolta troviamo scritta come *shama*, per via della "s" leggermente sibilante che costituisce una lettera separata nell'alfabeto sanscrito) significa "controllo" ed è differente dalla parola simile *sama* o *samata*, che significa "visione equanime". Questo autocontrollo si applica agli organi di senso sia interni che esterni - in particolare *dama* si riferisce alle azioni esteriori e *sama* alle attività interiori (mentali).

## VERSO 5

अहिंसा समता तुष्टिस्तपो दानं यशोऽयशः ।

ahimsā samatā tuṣṭistapo dānaṁ yaśo'yaśaḥ ।

भवन्ति भावा भूतानां मत्त एव पृथग्विधाः ॥ १०-५ ॥

bhavanti bhāvā bhūtānāṁ matta eva pṛthagvidhāḥ ॥ 10-5 ॥

*ahimsa*: libertà dall'odio; *samata*: equanimità; *tustih*: capacità di accontentarsi; *tapah*: austerità; *danam*: carità; *yasah*: buona reputazione; *ayasah*: cattiva reputazione; *bhavanti*: diventano/ si verificano; *bhava*: esistenza/ caratteristica naturale; *bhutanam*: degli esseri; *mattah*: da me; *eva*: certamente; *prithag-vidhah*: vari tipi.

**"Libertà dall'odio, equanimità, capacità di accontentarsi, austerità, carità, buona reputazione e anche cattiva reputazione: tutte queste si manifestano come situazioni naturali degli esseri, e sono disposte da me.**

La seconda parte della dichiarazione viene presentata in questo verso, completa del verbo che sostiene l'intera frase. Tutte queste differenti situazioni sono controllate da Krishna.

La specifica espressione *eva prithak vidhah* significa, "sono variamente divise da me", e si riferisce al modo in cui le differenti situazioni di vita vengono assegnate dal "destino" a ogni individuo secondo il particolare luogo e tempo. Perché? Perché per crescere ed evolverci abbiamo bisogno di affrontare un certo numero di lezioni nella vita, e una lezione è utile soltanto se presenta l'esatta misura di difficoltà adatta per il nostro particolare livello di realizzazione.

Analizzando questi due versi riusciremo a comprendere quali sono le lezioni più importanti nella vita. L'intelligenza, la conoscenza e la libertà dalla confusione sono gli attrezzi più importanti e preziosi in questo compito e certamente dobbiamo svilupparli al massimo grado possibile: questa è la prima lezione che ci aiuterà a raggiungere il successo nel resto del corso di studi.

Il gruppo successivo di qualità costituisce il secondo passo nell'evoluzione personale; mentre il primo gruppo riguardava l'intelletto, queste sono collegate con le emozioni e le scelte nella vita: perdono, veridicità, autocontrollo, equilibrio mentale. Il giusto uso dell'intelletto e la gestione delle emozioni ci permetteranno di affrontare con successo le varie prove degli alti e bassi nella vita - gioia, tristezza, esistenza e non-esistenza, paura e coraggio. La dualità di esistenza e non-esistenza si riferisce qui alla perdita di qualcosa (2.38, *labha alabhau*, "ottenere e non ottenere", *jaya ajayau*, "vittoria e sconfitta") e deve essere mantenuta nella

giusta prospettiva con l'uso corretto degli strumenti che abbiamo già acquisito - quelli che regolano l'intelletto e quelli che regolano emozioni e scelte.

In questo verso facciamo un ulteriore passo avanti.

*Ahimsa* è una parola composta, che consiste della *a* "privativa" e del nome *himsa*, della stessa radice del verbo *himsati*, "odiare". La solita traduzione come "non-violenza" è dunque piuttosto semplicistica, perché non spiega come uno *kshatriya* possa rimanere perfettamente situato nell'*ahimsa* anche mentre svolge il suo dovere di proteggere i *praja* buoni e innocenti dall'aggressione dei criminali. Quando poi vi si aggiunge la visione mitica che molte persone poco informate hanno a proposito di MK Gandhi, spesso chiamato "l'apostolo della non-violenza", e a proposito della storia dell'India negli ultimi 1200 anni, la traduzione imprecisa del concetto sanscrito di *ahimsa* può causare veramente degli equivoci molto gravi.

Dobbiamo chiarire che l'idea vedica di *ahimsa* non ha nulla a che fare con la codardia, l'assenteismo, l'irresponsabilità, la mancanza di sensibilità o la speranza illusoria che il "male" semplicemente scompaia quando decidiamo di non guardarlo.

La vera *ahimsa* è collegata direttamente con *samata* o equanimità: consiste nell'essere liberi da pregiudizi e odio, e guardare direttamente in faccia la realtà così com'è per prendere le misure necessarie senza alcuna motivazione egoistica.

Il gruppo successivo di caratteristiche sono la capacità di accontentarsi, l'austerità e la carità, che ci permettono di vivere felicemente in questa vita e nella prossima, senza aspettarci niente da nessuno e quindi senza il pericolo di essere delusi.

*Tusthi* significa "contentezza", "soddisfazione", e costituisce in realtà una qualità interiore, misurata dal livello di felicità interiore

che possiamo procurarci riconoscendo le cose positive nella nostra vita invece di notare soltanto ciò che non abbiamo.

*Tapah* o austerità consiste semplicemente nell'accettare volontariamente quelle difficoltà che si presentano spontaneamente sulla nostra strada durante il nostro cammino o lavoro; non significa che dobbiamo andare deliberatamente in cerca di guai o sofferenze, o peggio, torturare il nostro corpo e la nostra mente con privazioni non necessarie o danneggiarli.

La lezione più difficile nella vita consiste nel diventare capaci di affrontare serenamente le circostanze create sia da buona reputazione che da diffamazione, due cose che non dipendono necessariamente dalle nostre effettive qualità e attività.

Il verso usa i termini *yasa* e *ayasa*, "buona reputazione" e "mancanza di buona reputazione", che sono sinonimi di *kirti* e *akirti*, usati da Krishna in 2.33, 34, 35, 36 per mettere in guardia Arjuna sulle voci negative che i suoi nemici avrebbero fatto circolare se lui avesse deciso di non impegnarsi nella battaglia.

Chiunque sia stato calunniato da persone invidiose sa perfettamente che la cattiva reputazione si attacca persino a individui perfettamente innocenti, come è stato dimostrato molte volte nella storia.

Talvolta è difficile se non impossibile dissipare le voci calunniose, specialmente se queste sono state fabbricate astutamente sfruttando i pregiudizi e le paure degli ignoranti che ascolteranno queste invidiose diffamazioni.

La natura stessa della calunnia si basa sull'invidia, e l'invidia è stimolata dall'apparente successo di una persona: per questo motivo le campagne diffamatorie e le voci calunniose spesso appaiono contemporaneamente a grandi lodi e apprezzamento verso la stessa persona.

Specialmente se la persona in questione è molto franca e diretta, e impegnata seriamente nel combattere contro l'*adharmā*, dovrà aspettarsi una gran quantità di entrambi - insulti e lodi - e rimanere trascendentale a entrambi.

## VERSO 6

महर्षयः सप्त पूर्वे चत्वारो मनवस्तथा ।

maharṣayaḥ sapta pūrve catvāro manavastathā ।

मद्भावा मानसा जाता येषां लोक इमाः प्रजाः ॥ १०-६ ॥

madbhāvā mānasā jātā yeṣāṃ loka imāḥ prajāḥ ॥ 10-6 ॥

*maharshayah*: i grandi *rishi*; *sapta*: i sette; *purve*: prima (di loro); *catvarah*: i quattro; *manavah*: i Manu; *tatha*: e anche; *mat-bhavah*: creati da me; *manasa*: dalla mente; *jatah*: nati; *yesham*: di loro; *loke*: nel mondo; *imah*: queste; *prajah*: le creature.

**"I grandi sette Rishi, i quattro (che erano nati) prima di loro, e i Manu, tutti sono stati creati da me e generati attraverso la mente. Tutte le creature di questo mondo discendono da loro.**

Questo verso elenca i primi e più importanti discendenti di Brahma, che furono generati dalla sua mente allo scopo di espandere la creazione dell'universo. I grandi Rishi erano già stati menzionati nel verso 10.2.

I quattro (Rishi) apparsi prima di loro sono i *catuh sanah* ("i 4 Sana"), cioè Sanaka, Sananda, Sanatana e Sanat kumara, i figli generati per primi da Brahma. Questi quattro grandi Rishi si rifiutarono di impegnarsi a procreare per popolare l'universo, perciò scelsero di rimanere per sempre in forma di bambini (da qui il nome *kumara*, "ragazzi").

I Manu menzionati in questo verso sono gli amministratori del pianeta Terra nei vari periodi del giorno di Brahma. Nel giorno attuale ce ne sono 14: Svayambhuva, Svarocisa, Uttana, Tamasa, Raivata, Chaksusa, Vaivasvata, Savarni, Dakshasavarni, Brahmasavarni, Dharmasavarni, Rudra putra, Rocya o Devasavarni, e Indrasavarni.

Questi sono tutti personaggi grandi e gloriosi, dai quali dovremmo essere orgogliosi di discendere. In effetti è interessante pensare che da quei personaggi così altamente qualificati discendono non soltanto i grandi *gotra* dei "brahmini di alta classe", ma anche tutti gli esseri umani e persino tutte le altre creature dell'universo possono far risalire a loro i loro alberi genealogici.

Ovviamente in questo verso Krishna sta parlando dei corpi, e non dei *jivatma* individuali che vanno ad occupare quelle alte posizioni nell'amministrazione dell'universo. E' importante comprendere che queste posizioni prestigiose sono accompagnate da "pacchetti" di mente/ sensi/ organi fisici necessari per eseguire le funzioni loro richieste; perciò quando una *jiva* sviluppa i necessari *guna* e *karma*, può nascere in quella situazione e compiere i doveri collegati.

Esistono elenchi apparentemente contraddittori dei Sapta Rishi, ma il problema consiste nel fatto che possono cambiare da un *manvantara* all'altro. Nel capitolo 13 del canto 8 del *Bhagavata Purana* troviamo la descrizione dei Manu futuri. Sotto il Manu attuale (che è il settimo), di nome Sraddhadeva, i *deva* principali sono gli Aditya, Vasu, Rudra, Visvedeva, Maruta, Asvini kumara e Ribhu; i sette *rishi* sono elencati come Kashyapa, Atri, Vasistha, Vishvamitra, Gautama, Jamadagni e Bharadvaja. L'*avatara* di Vishnu che assiste i *deva* è Vamana, il fratello minore di Indra.

Sotto il prossimo Manu (l'ottavo), di nome Savarni, i *deva* saranno i Sutapa, Viraja e Amritaprabha; il posto di Indra sarà occupato da

Bali Maharaja, il figlio di Virochana, precedentemente re degli *asura*. Questo passaggio sarà effettuato tramite un *lila* manifestato dall'*avatara* Sarvabhauma, figlio di Devaguhya e Sarasvati. I Sapta Rishi saranno Galava, Diptiman, Parasurama, Asvatthama, Kripacharya, Rishyashringa e Vyasadeva, che attualmente stanno vivendo sulla Terra.

Similmente, sotto Daksha Savarni Manu (il nono Manu), figlio di Varuna, i *deva* saranno i Para e Maricigarbha, la posizione di Indra sarà occupata da Adbhuta, e un nuovo gruppo di Sapta Rishi verrà capeggiato da Dyutiman (*Bhagavata Purana*, 8.13.19). Il Vishnu *avatara* che assiste i *deva* sarà Rishabha, figlio di Ayushman e Ambudhara. Nei versi successivi (fino al 36, che è la fine del capitolo) vengono descritti gli altri futuri gruppi di *deva* e *rishi*, fino al quattordicesimo e ultimo Manu in questo giorno di Brahma.

## VERSO 7

एतां विभूतिं योगं च मम यो वेत्ति तत्त्वतः ।

etām vibhūtiṁ yogam ca mama yo veti tattvataḥ ।

सोऽविकम्पेन योगेन युज्यते नात्र संशयः ॥ १०-७ ॥

so'vikampena yogena yujyate nātra saṁśayaḥ ॥ 10-7 ॥

*etam*: questo; *vibhutim*: potere; *yogam*: unione; *ca*: e; *mama*: mio; *yah*: una persona che; *veti*: conosce; *tattvataḥ*: in verità; *sah*: lui/lei; *avikalpena*: senza distrazione; *yogena*: nello *yoga*; *yujyate*: è impegnato; *na*: non; *atra*: qui; *samsayah*: (c'è) dubbio.

**"Una persona che comprende veramente tutto questo, e conosce questo *vibhuti yoga* si impegna certamente nella meditazione, senza alcun dubbio.**

Qui Krishna afferma chiaramente che *yoga* e *bhakti* devono essere solidamente fondati sulla coscienza delle glorie e dei poteri supremi di Dio, altrimenti non sarebbero eseguiti correttamente. Come e perché Dio è grande? Non perché sia più vecchio, alto di statura o viva al piano di sopra come un padrone di casa, o perché abbia il potere di uccidere la gente o mandarla all'inferno. Come abbiamo già detto, il pericolo consiste nel prendere Krishna alla leggera come fanno i *prakrita sahajya*, i "sempliciotti materialisti", e di mancare così di comprendere l'intero scopo della realizzazione trascendentale.

A questo proposito dovremmo dare speciale attenzione alla definizione *avikalpena*, "senza distrazione" (dallo scopo desiderato). Questo tipo di distrazione si verifica normalmente con le favole o le avventure di uomini importanti, perché non è possibile continuare a concentrarsi indefinitamente sulle storie materiali con lo stesso interesse o con crescente interesse.

Dunque l'unico modo sicuro per rimanere autenticamente concentrati su *yoga* e *bhakti* consiste nel raggiungere veramente il livello di *brahma bhuta*, la realizzazione trascendentale, dimostrata superando tutte le identificazioni e gli attaccamenti materiali (*ahankara* e *mamatva*). A questo punto, la nostra contemplazione e meditazione su Krishna sarà fondata solidamente sulla comprensione e sulla realizzazione delle sue glorie e della sua natura trascendentale (come vengono descritte in questi preziosi versi della *Bhagavad gita*) e così potranno solo aumentare e non diminuire.

La letteratura sulla *bhakti* parla chiaramente di *chaya rati*, "attaccamento ombra" o "attaccamento riflesso", che può essere paragonato a un miraggio di acqua creato dall'estremo calore sulla superficie del deserto. Benché questa attrazione iniziale, che è artificiale o sentimentale, sia benefica perché ispira interesse verso il metodo del servizio devozionale e la discussione dei nomi, delle

qualità e delle attività di Krishna, non dovrebbe essere considerata lo scopo ultimo, perché non lo è.

Nel suo *Jaiva dharma*, Bhaktivinoda afferma, attraverso la dichiarazione del suo personaggio Raghunatha dasa Babaji, "I devoti *kanistha* che hanno una conoscenza e una realizzazione limitate possono sperimentare qualche sintomo estatico quando entrano a contatto con i luoghi sacri o altre manifestazioni del Signore. Questo riflesso di estasi viene chiamato *chaya rati abhasa* e nasce dai meriti virtuosi precedenti (*punya*), ma poiché è temporaneo, il suo declino e la sua scomparsa provocheranno perplessità e sofferenza."

A questo punto, quando il primo riflesso della *bhakti* scompare, ci troviamo davanti alla scelta più importante nella nostra evoluzione: possiamo diventare seri ed elevarci al livello della vera realizzazione trascendentale (*brahma bhuta*) attraverso la meditazione offerta qui da Krishna così chiaramente, e in questa direzione il nostro viaggio ci porterà al vero (*para*) attaccamento a Krishna e alla devozione autentica, attraverso i livelli *madhyama* e *uttama*.

Se non riusciamo a fare questo passo così cruciale, e restiamo attaccati alle considerazioni materiali - identificazioni, affiliazioni, possedimenti, aspettative e dualità - resteremo sul livello *kanistha*, che può facilmente degenerare in religiosità organizzata con motivazioni materiali.

Di conseguenza diventeremo materialmente orgogliosi e arroganti, e potremmo commettere il disastroso errore di valutare le altre persone, specialmente i devoti, secondo i parametri sbagliati - considerazioni materialiste, basate sull'identificazione fisica come forma del corpo, sesso, nascita, razza, nazionalità, età, e posizione sociale come ricchezza, erudizione, stato gerarchico (o ancora più importante, assenza di stato gerarchico) e così via.

Poiché la vera devozione non ha niente a che fare con identificazioni materiali, affiliazioni e aspetto fisico, in questo modo è estremamente facile diventare offensivi e quindi perdere ogni possibilità di progredire nella vita spirituale.

## VERSO 8

अहं सर्वस्य प्रभवो मत्तः सर्वं प्रवर्तते ।

aham sarvasya prabhavo mattaḥ sarvaṁ pravartate ।

इति मत्वा भजन्ते मां बुधा भावसमन्विताः ॥ १०-८ ॥

iti matvā bhajante mām budhā bhāvasamanvitāḥ ॥ 10-8 ॥

*aham*: io (sono); *sarvasya*: di tutto; *prabhavah*: l'origine dell'esistenza; *mattaḥ*: da me; *sarvam*: ogni cosa; *pravartate*: emana; *iti*: così; *matva*: pensando; *bhajante*: adorano; *mam*: me; *budhah*: le persone intelligenti; *bhava-samanvitah*: con grande attenzione.

**"Io sono l'origine dell'esistenza di ogni cosa, poiché tutto emana da me. Le persone intelligenti lo ricordano, e mi adorano con intensa attenzione.**

Nel verso 10.2, Krishna aveva già detto, *aham adir hi devanam*, "Io sono l'origine di tutti i *deva*".

Di nuovo Krishna ripete questo punto estremamente importante: solo quelle persone intelligenti che realizzano veramente le glorie e la posizione trascendentale di Krishna saranno capaci di adorarlo adeguatamente, con l'attenzione e la consapevolezza necessarie. Gli altri potranno soltanto leccare l'esterno del barattolo del miele e immaginare che stanno gustando la dolcezza suprema.

Esistono innumerevoli passaggi da varie scritture che confermano il fatto che Narayana è l'origine di tutto. La fonte principale a questo proposito è il *Bhagavata Purana*, che parla quasi esclusivamente di Vishnu/ Krishna, ma ci sono altri 5 *Purana vaishnava* (*Vishnu Purana*, *Brahma Purana*, *Brahmanda Purana* e *Brahma vaivarta Purana*) e 13 *Upanishad vaishnava* - *Vasudeva*, *Avyakta*, *Advaya taraka* e *Tarasara* nel *Sukla Yajur Veda*; *Kali santarana* nel *Krishna Yajur Veda*; *Nrisimha tapani*, *Mahanarayana*, *Rama rahasya*, *Rama tapani*, *Gopala tapani*, *Krishna*, *Hayagriva*, *Dattatreya* e *Garuda* nell'*Atharva Veda*.

Anche tutti gli altri *Purana* e *Upanishad* però riconoscono la posizione suprema di Vishnu, anche se non ne parlano molto estesamente. I *shaiva Purana* e *Upanishad* si riferiscono a Vishnu/ Narayana quando parlano di Sadashiva ("lo Shiva eterno"), in quanto Shiva è una manifestazione temporanea di Vishnu che discende nell'universo materiale come Param Atman. Il *Varaha Purana* afferma, *narayanah paro devas tasmaj jatas caturmukhah, tasmad rudro 'bhavad devah sa ca sarva-jnatam gatah*, "Narayana è il *deva* supremo; da lui nacque (Brahma) a quattro volti, da lui ha origine Shiva, e tutti i *deva* e tutto ciò che vale la pena di conoscere."

La *Maha Upanishad* (1) afferma, *eko vai narayana asin na brahma na isano napo nagni-samau neme dyav-aprithivi na naksatrani na suryah*, "(All'inizio) c'era solo Narayana - non Brahma né Isana (Shiva). Non c'erano né acqua, né fuoco, né luna, né cielo, né terra, stelle o sole". La *Narayana Upanishad* (1) afferma, *narayanad brahma jayate, narayanad prajapatih prajayate, narayanad indro jayate, narayanad astau vasavo jayante, narayanad ekadasa rudra jayante, narayanad dvadasadityah*, "Da Narayana, Brahma ebbe origine. Da Narayana, i Prajapati furono generati. Da Narayana, nacquero Indra e gli otto Vasu; da Narayana nacquero gli undici Rudra e i dodici Aditya."

Anche il *Bhagavata Purana* (11.5.33) mostra come Narayana venga adorato (*nutam*) da Shiva e Brahma (*siva virinci*). Comunque, lo stesso *Bhagavata* (4.7.50) afferma chiaramente che non c'è differenza o separazione (*avisesa*) tra le Personalità di Dio, che sono la causa suprema dell'universo, il testimone e il Signore auto-sufficiente dell'*atman* (*aham brahma ca sarvas ca jagatah karanam param, atmesvara upadrasta svayan drg avisesanah*).

## VERSO 9

मच्चित्ता मद्गतप्राणा बोधयन्तः परस्परम् ।

maccittā madgataprāṇā bodhayantaḥ parasparam ।

कथयन्तश्च मां नित्यं तुष्यन्ति च रमन्ति च ॥ १०-९ ॥

kathayantaśca mām nityam tuṣyanti ca ramanti ca ।। 10-9 ।।

*mat cittah*: con la consapevolezza fissa su di me; *mad-gata-pranah*: avendo dedicato a me la loro vita e la loro energia; *bodhayantah*: aiutano a comprendere; *parasparam*: l'un l'altro; *kathayantah*: discutono; *ca*: e; *mam*: me; *nityam*: sempre; *tushyanti*: trovano soddisfazione; *ca*: e; *ramanti*: trovano piacere; *ca*: e/ anche.

**"Concentrano su di me la loro consapevolezza, dedicano tutte le proprie energie a me, e discutono sempre per aiutarsi a vicenda a comprendermi meglio. In questo, trovano grande piacere e soddisfazione.**

Ci sono parecchi punti importanti in questo verso.

Il primo e più importante è che la discussione (*katha*) su Krishna deve essere accompagnata dalla sincera dedizione al suo servizio (*gata prana*) e da un'intensa concentrazione (*citta*).

Questo significa che la recitazione meccanica e superficiale fatta da persone materialiste non otterrà i risultati promessi. L'espressione *mad gata pranah* si riferisce a tutti i *prana*, che vengono menzionati al plurale. Questo significa che il devoto serve spontaneamente il Signore con tutte le attività del suo corpo e della sua mente. La parola *citta* ("consapevolezza/ attenzione") deriva dalla stessa radice delle parole *chaitanya* ("coscienza") e *chaitya guru*, la voce della coscienza che come *antaryami paramatma* è sempre pronta a istruirci per il nostro bene.

Tra gli induisti indiani è tradizione partecipare a occasioni sociali in cui ci si riunisce per assistere alla recitazione dei *lila* di Krishna e Rama (anche da parte di attori o danzatori), soprattutto episodi dal decimo canto del *Bhagavata Purana*, dal *Ramayana* o *Mahabharata*. Mentre è sempre raccomandabile ascoltare e ricordare le attività del Signore, dobbiamo fare attenzione a non essere confusi dalle tendenze materialistiche dei recitatori professionisti e della gente di spettacolo, che scelgono astutamente solo quei passaggi che possono attirare il maggior numero di clienti e saltano le istruzioni trascendentali che sono contenute nei testi originari. Benché le attività del Signore e dei suoi servitori diretti siano sempre benefiche in sé stesse, dobbiamo ricordare che vengono manifestate in questo mondo per attirare le persone ad ascoltare proprio gli insegnamenti spirituali e la conoscenza trascendentale che contengono.

In occasione dei molti festival religiosi del calendario induista, le persone inclini alla religiosità si riuniscono nei templi o nelle case private, talvolta per tutta la notte, per esempio a Shiva ratri. Queste veglie si chiamano *jagram*, e hanno lo scopo di facilitare le discussioni spirituali, i *bhajana* e *kirtana* ecc.

Dobbiamo fare attenzione a non rimanere bloccati al livello primitivo della religiosità materiale e sociale, in cui le persone che non sono abbastanza sincere si convincono che un pochino di

teoria sia sufficiente a mantenerli "in una buona posizione". Questo è particolarmente pericoloso quando l'equivoco viene aggravato dall'illusione di essere automaticamente qualificati grazie a qualche considerazione materiale, come la nascita nel sistema delle caste, o l'affiliazione ufficiale a qualche organizzazione gerarchica legalmente registrata.

La discussione sulle attività e sugli insegnamenti di Dio deve sempre includere l'applicazione pratica, come raccomandano chiaramente e ripetutamente i *Veda: asato ma sad gamaya*, "da *asat* portami a *sat*", dove *asat* si riferisce al livello temporaneo e illusorio delle identificazioni e degli attaccamenti materiali, mentre *sat* si riferisce alla realizzazione permanente e felice della Realtà trascendentale.

L'altro punto importante è che la recitazione deve includere spiegazioni sufficienti per comprenderne e applicarne adeguatamente gli insegnamenti. Nel verso, le espressioni *bodhayantah parasparam* e *kathayanti* dimostrano chiaramente che la discussione sulle attività del Signore non deve essere un semplice monologo offerto da un conferenziere, ma un programma interattivo in cui tutti i presenti partecipano attivamente.

Certo ci sono diversi livelli di partecipazione a seconda dei livelli di conoscenza e realizzazione dei devoti presenti al programma. Di volta in volta, alcuni presenteranno domande e riflessioni, alcuni offriranno prospettive diverse, e alcuni discuteranno sulle applicazioni e implicazioni. In ogni caso, quando i partecipanti sono sinceri, attenti e dedicati al servizio d'amore al Signore, provano una grandissima soddisfazione e felicità nel discutere su Dio, per comprendere e far comprendere le sue attività e i suoi insegnamenti. Questo è confermato da un altro famoso verso della *Bhagavad gita* (2.59), che parla del "gusto superiore" (*param drstva nivartate*) che ci farà dimenticare i piaceri materiali (*rasa varjam*).

La parola *ramanti* è particolarmente interessante, in quanto *rama* è il piacere di un incontro d'amore, specialmente a livello romantico. Perciò i devoti si innamorano di Krishna, e come fanno tutti gli innamorati, sono sempre ansiosi di parlare e ascoltare della persona che amano.

Dobbiamo fare molta attenzione a non confonderci sulla questione molto delicata del *madhurya* o *sringara rasa*, il sentimento di amore romantico ed erotico espresso specialmente nella tradizione Gaudiya Vaishnava secondo gli insegnamenti e l'esempio di Chaitanya.

Il pericolo è che persone immature, ancora intrappolate dai concetti materialisti di identificazione con il corpo, convenzioni sociali, dualismo e settarismo, avvicinino le attività più intime di Krishna con una certa misura di falso orgoglio, considerandosi "devoti esclusivi" membri di un gruppo o club elitario, semplicemente a causa della loro affiliazione ufficiale e della scelta della meditazione.

Con il pretesto della *aikantiki bhakti* o devozione esclusiva alla forma più intima del Signore, dichiarano che non devono fare altro che pensare alle sue attività erotiche con le *gopi*, e disprezzano le numerose affermazioni filosofiche e istruzioni che accompagnano le descrizioni di questi *lila* nelle scritture autentiche, e anche le altre attività trascendentali del Signore nelle sue varie manifestazioni.

La soluzione a questo problema non è difficile. Dobbiamo rimanere umili e apprezzare tutte le attività e istruzioni del Signore, senza applicare discriminazioni materialistiche di "meno elevato", perché sul piano spirituale non esiste il "meno elevato".

## VERSO 10

तेषां सततयुक्तानां भजतां प्रीतिपूर्वकम् ।

teṣāṃ satatayuktānāṃ bhajatāṃ prītipūrvakam ।

ददामि बुद्धियोगं तं येन मामुपयान्ति ते ॥ १०-१० ॥

dadāmi buddhiyogaṃ taṃ yena māmupayānti te ॥ 10-10 ॥

*tesam*: per loro; *satata-yuktanam*: sempre uniti nello *yoga*; *bhajatam*: adorano; *priti-purvakam*: in modo amorevole; *dadami*: io dò; *buddhi yoga*: lo *yoga* dell'intelligenza; *taṃ*: quello; *yena*: per il quale; *mam*: a me; *upayanti*: arrivano; *te*: loro.

**"A coloro che sono sempre collegati con me servendomi con amore e devozione, io dò il *buddhi yoga*, l'impegno attraverso l'intelligenza, tramite il quale arriveranno a me.**

Krishna dà grande valore all'uso dell'intelligenza. Aveva già parlato specificamente del *buddhi yoga* in molti versi del capitolo 2 (39, 49, 50, 51, 52), e ne parlerà ancora al termine della *Bhagavad gita*. Lo *yoga* dell'intelligenza è la prima descrizione dello *yoga* nella *Bhagavad gita*, e si riferisce al fare le giuste scelte per evolversi nella vita e diventare liberi dai legami karmici, così che possiamo situarci in modo permanente nella coscienza di Krishna (*mat cittah satatam bhava*, 18.57).

*Buddhi*, "intelligenza", è la più alta facoltà e comprende i poteri di comprensione, discernimento, dubbio, determinazione, ragionamento e volontà.

Parecchie altre volte il testo della *Gita* parla della *buddhi* ("intelligenza") come di un fattore essenziale nella vita spirituale: 1.23, (2.39), 2.41, 2.42, (2.49, 2.50, 2.51, 2.52), 2.53, 2.63, 2.65, 2.66, 2.73, 3.2, 3.26, 3.40, 3.42, 3.43, 4.18, 5.11, 5.17, 5.20, 5.28, 6.9, 6.21, 6.25, 6.43, 7.10, 7.24, 8.7, 10.4, (10.10), 12.3, 12.8,

12.13, 13.6, 15.20, 16.19, 18.16, 18.17, 18.29, 18.30, 18.31, 18.32, 18.37, 18.49, 18.50, 18.56 (e 18.57).

La *Katha Upanishad* (1.3.12) afferma: "L'*atman* è nascosto in tutti gli esseri e il suo splendore può essere percepito soltanto da coloro che sono capaci di vedere le cose sottili concentrando la *buddhi*".

Il *Bhagavata Purana* (4.28.41) afferma chiaramente che Dio è il vero *guru* per tutti, e può istruire direttamente qualsiasi persona rivelandogli la conoscenza spirituale, che è pura e illuminante. Questo è confermato anche dal verso 1.1.1 (*tene brahma hrída*, "rivelato a Brahma attraverso il suo cuore"), 1.2.17 (*hrdy antah stho hy abhadrani vidhunoti*, "situato nel cuore, distrugge tutte le negatività"), 3.5.4 (*hrdi stithah yacchati jnanam sa tattva adhigamam*, "situato nel cuore, dà la conoscenza con la quale si può comprendere la verità"), 3.15.26 (*tad visva guru adhikritam bhuvanaika vandyam* "il *guru* universale, che è il creatore originario, adorato da tutti"), 3.25.38 (Kapila dice a sua madre che i suoi devoti lo vedono come figlio, amico, *guru* e *ista daivam*), 4.8.44 (Dhruva medita su Vishnu come *guru* di tutti i *guru*), 4.21.36 (Prithu dice ai suoi sudditi che Hari è il *guru* supremo), 8.24.50 (il re Satyavrata si rivolge a Vishnu come suo *guru*), 10.69.15 (*jagat guru tamah*, "il *guru* supremo dell'universo"), 10.80.44 (la preghiera di Sudama a Krishna).

Potremmo chiederci il significato dell'espressione "sempre collegati" (*satata yuktanam*) visto che si afferma qui che i devoti diventano capaci di avvicinare Krishna soltanto in seguito. Sul piano materiale, prima si avvicina una persona, e poi diventa possibile rimanere collegati.

Ma qui non siamo sul livello materiale.

Il primo passo nell'avvicinarsi a Dio è tramite il *sadhana* della meditazione sulle glorie di Krishna, i suoi nomi, le sue forme, le

sue attività, i suoi insegnamenti e così via. Questo effettivamente mette il devoto sincero a contatto con Dio, e attraverso l'impegno regolare e coerente nel coltivare la conoscenza e la coscienza trascendentali, l'intelligenza spirituale (*buddhi yoga*) si sviluppa e il devoto diventa capace di comprendere Krishna così com'è veramente, e non soltanto come una proiezione immaginaria.

## VERSO 11

तेषामेवानुकम्पार्थमहमज्ञानजं तमः ।

teṣāmevānukampārthamahamajñānajaṁ tamaḥ ।

नाशयाम्यात्मभावस्थो ज्ञानदीपेन भास्वता ॥ १०-११ ॥

nāśayāmyātmabhāvastho jñānadīpena bhāsvatā ॥ 10-11 ॥

*tesam*: per loro; *eva*: certamente; *anukampa artham*: per bontà; *aham*: io; *ajnana-jam*: nata dall'ignoranza; *tamah*: tenebra; *nasayami*: distruggo; *atma-bhava-sthah*: situato nell'esistenza del loro Sé; *jnana-dipena*: con la lampada della conoscenza; *bhasvata*: radiosa.

**"Per gentilezza nei loro confronti, io distruggo la tenebra dell'ignoranza dall'interno del loro cuore, (risplendendo con) la lampada radiante della conoscenza.**

La spiegazione continua: il *buddhi yoga* è l'autentica comprensione trascendentale della Personalità di Dio, illuminata dalla luce della vera conoscenza. La tenebra dell'ignoranza è la mentalità materiale, basata sull'identificazione con il corpo, che copre la percezione dell'*atman/ brahman*, che è la vera realtà. L'*atman* è l'anima individuale, che partecipa dell'esistenza universale del *brahman* perché entrambi sono fatti di consapevolezza (*cit*),

trascendentali alle circostanze e quindi sempre esistenti (*sat*) e fonte inesauribile di felicità (*ananda*). Non c'è differenza qualitativa tra l'*atman* e il *brahman*: l'unica distinzione è quantitativa, poiché il *brahman* include tutti i *jivatma* e ancora di più

L'espressione *atma bhava stha* si riferisce al sentimento di identificazione del sé che è presente nella *bhava* (esistenza) dell'*atman*. L'identificazione materiale del sé è la tenebra, mentre l'identificazione spirituale è la luce; l'intero viaggio della realizzazione del Sé consiste nel muoversi dal livello materiale al livello spirituale: *asato ma sad gamaya, tamaso ma jyotir gamaya, mriyor ma amritam gamaya*, "da ciò che è temporaneo conducimi a ciò che è eterno, dalle tenebre conducimi alla luce, dalla morte portami alla vita eterna". Questo famoso verso dalla *Brihad Aranyaka Upanishad* (1.3.28) costituisce la strofa ricorrente (*adhya-roha*) degli *stuti* chiamati *Pavamana*.

Krishna afferma che si occuperà personalmente di illuminare il suo devoto sincero e dedicato, dall'interno del cuore. Ora, alcune persone pigre e superficiali potrebbero immaginare che non ci sia effettivamente bisogno di studiare, perché si può ottenere la conoscenza direttamente dal proprio cuore, specialmente poiché negli *shastra* troviamo parecchie altre dichiarazioni che danno grande importanza alla *bhakti* (amore e devozione) rispetto a *jnana* (la conoscenza), e glorificano le qualità di semplicità e umiltà, condannando l'orgoglio e l'arroganza che spesso accompagnano l'attaccamento materiale a erudizione e studio.

Mentre è vero che le qualificazioni accademiche non sono rilevanti nel metodo della vera *bhakti*, abbiamo assolutamente bisogno della vera luce (*jnana dipa*) della conoscenza e della realizzazione trascendentale. Krishna afferma qui che fornirà questa luce a quei devoti sinceri che sono costantemente impegnati (*satata yujtanam*) nel *buddhi yoga* - lo sforzo costante di comprendere meglio

Krishna. Questa necessità fondamentale di sincerità e sforzo esclude automaticamente i personaggi fasulli, pigri e superficiali, i materialisti ingenui, gli sciocchi sentimentalisti e tutti gli altri imitatori illusi.

Non dovremmo dimenticare che quei passaggi che glorificano la semplicità e l'umiltà sono contenuti nelle scritture e composti in sanscrito, perciò sono rivolti a coloro che effettivamente studiano le scritture e conoscono il sanscrito.

Non sono diretti alle persone prive di istruzione e conoscenza, bensì a coloro che potrebbero inorgogliersi per la propria erudizione, e quindi non devono mai essere considerati una glorificazione dell'ignoranza e una mancanza di rispetto verso le scritture e il *guru* autentico che le insegna.

Questo è l'ultimo dei quattro versi centrali della *Bhagavad gita*, chiamati *chatuh sloki gita* (dal 10.8 al 10.11), che sono situati esattamente a metà del testo.

Per la loro importanza, sono spesso paragonati al *chatuh sloki bhagavata* (2.9-33-36), che citiamo qui come riferimento:

*aham evasam evagre nanyad yat sat asat param, pascad aham yad etac ca yo 'vasisyeta so 'smy aham*, "Io sono ciò che esisteva prima della creazione e tutto ciò che mai esisterà. Io sono il *sat* e l'*asat* (la suprema causa ed effetto), fino alla fine (dell'universo), e sono ciò che rimane dopo che tutte queste (creazioni) e tutto il resto (sono state dissolte)."

*rite 'rtham yat pratiyeta na pratiyeta catmani, tad vidyad atmano mayam yathabhaso yatha tama*, "Qualunque cosa sembri avere molto valore o nessun valore, è semplicemente in relazione a me. Devi sapere che ogni cosa (in questo mondo) non è che l'ombra della mia Maya, come le tenebre sono l'ombra (della luce)",

*yatha mahanti bhutani bhutesucchavacesv antu, pravistani apravistani tatha tesu na tesv aham*, "Proprio come i poteri elementali (etere, aria, fuoco, acqua, terra) sono contenuti in tutti gli esseri/ tutte le esistenze, sia grandi che piccoli, e allo stesso tempo non vi sono limitati, similmente io sono in tutti gli esseri, ma non sono (limitato ad essi)",

*etavad eva jijnasyam tattva jijnasunatmanah, anvaya vyatirekabhyam yat syat sarvatra sarvada*, "Questo (che ho descritto ora) è l'argomento più importante della conoscenza trascendentale, il *tattva* che deve essere analizzato direttamente e indirettamente, in ogni tempo, luogo e circostanza".

## VERSO 12

अर्जुन उवाच ।

arjuna uvāca ।

परं ब्रह्म परं धाम पवित्रं परमं भवान् ।

param brahma param dhāma pavitraṁ paramaṁ bhavān ।

पुरुषं शाश्वतं दिव्यमादिदेवमजं विभुम् ॥ १०-१२ ॥

puruṣaṁ śāśvataṁ divyamādidevamajaṁ vibhum ॥ 10-12 ॥

*arjunah*: Arjuna; *uvaca*: disse; *param brahma*: il Brahman supremo; *param dhama*: la dimora suprema; *pavitra*: purificatore; *parama*: supremo; *bhavan*: tu; *purusham*: il Purusha; *sasvatam*: eterno; *divyam*: divino; *adi-devam*: il primo dei *deva*; *ajam*: non-nato; *vibhum*: potente.

**Arjuna disse,**

**"Tu sei il Brahman supremo, la dimora suprema, il supremo**

**purificatore. Tu sei il Purusha eterno e divino, il primo dei Deva, non-nato e onnipotente.**

Queste preghiere offerte qui da Arjuna esprimono la sua comprensione della meditazione raccomandata da Krishna e la convalidano con riferimenti agli insegnamenti dei grandi Rishi di cui Arjuna si fida profondamente.

La definizione *param brahman* indica che la forma personale di Krishna, come *sa-guna* ("con qualità") *brahman*, è superiore al *nir-guna* ("senza qualità") *brahman*, o il Narayana non-manifestato (*narayanah parah avyaktat andam avyakta-sambhavam*) dal quale ha avuto origine l'universo manifestato. Lo conferma il verso 14.27 con la dichiarazione, *brahmano hi pratistha aham*, "io sono il fondamento del *brahman*".

Questa forma non-manifestata è già stata spiegata nel verso 9.4, "Tutto questo universo è pervaso da me nella mia forma non manifestata. Tutti gli esseri esistono in me, ma io non sono in loro" (*maya tatam idam sarvam jagad avyakta-murtina, mat-sthani sarva-bhutani na caham tesv avasthitah*).

L'espressione *avyakta murti* ("forma non manifestata") può sembrare una contraddizione in termini, ma non lo è, se comprendiamo il significato profondo di *avyakta* come "trascendentale" rispetto alla manifestazione al livello dei sensi materiali. Può diventare più facile comprendere se contempliamo il significato di espressioni simili, come *avyakta mulam*, "la radice invisibile dell'universo" (3.8.29) e *avyakta lingah* (4.4.21, 5.10.20) applicata a Shiva Mahadeva, la manifestazione di Vishnu che interagisce con l'energia materiale. Il *Bhagavata Purana* porta più luce sull'argomento:

"Offro il mio rispetto al potere della conoscenza scientifica (*vijnana virya*), che ha preso la forma di questo corpo, accettando

la modalità distinta della passione/ azione, nato dalla matrice non-manifestata" (*namah vijñāna viryaya māyāya idam upeyuse, grihita guṇa bhēdaya namaḥ te 'vyakta yonaye*, 3.15.5)

"L'universo è situato all'interno dei sensi del Brahman supremo attraverso la *vishnu māya* ("illusione di Vishnu"); è separato dal tempo dall'esistenza non-manifestata" (*visvām vai brahma tan matram samsthitam viṣṇu māyāya, isvarena paricchinnam kalena avyakta murtina*, 3.10.12)

"L'*avyakta brahman* è come un grande oceano nel quale tutti gli esseri riposano dopo la dissoluzione dell'universo; è come il ventre, il cuore e la mente del Virata Puruṣa (*avyakta rasa sindhunam bhūtanam nidhanasya ca, udaram viditam pumsō hridayam manasah padam*, 2.6.11).

Il sistema di meditazione offerto da Krishna nella *Bhagavad gita* ha lo scopo di condurci alla realizzazione del Brahman, perché soltanto a questo livello possiamo veramente sviluppare la vera devozione (*para bhakti*), come conclude il verso 18.54: "(Una persona che è situata nella) realizzazione del Brahman è sempre soddisfatta nel sé, non si lamenta e non rincorre i desideri. E' ugualmente ben disposta verso tutti gli esseri e tutti gli stati dell'essere, e in questo modo raggiunge la mia devozione spirituale" (*brahma bhūta prasanna ātmā na śocati na kāṅkṣati samāh sarvesu bhūtesu, mad bhaktim labhate param*).

Questa realizzazione del Brahman non è difficile come si potrebbe pensare: in ultima analisi non è altro che l'abbandonare veramente tutte le false identificazioni con il corpo materiale e gli attaccamenti (*neti neti*, "io non sono questo, non sono quello"), il che ci lascia con la sola bellezza semplice, nuda e meravigliosa della nostra vera identità spirituale. Da questo piano, in cui realmente percepiamo noi stessi come anime spirituali, diventiamo capaci di percepire veramente lo Spirito supremo, Dio.

La *Bhagavad gita* stabilisce l'importanza di questo passo cruciale nella realizzazione di Dio: "Chi mi serve costantemente nel *bhakti yoga* arriva a trascendere tutte le influenze materiali (i *guna*) e viene elevato al livello del Brahman" (*mam ca yo 'vyabhicarena bhakti yogena sevate, sa gunan samatityaitan brahma bhuyaya kalpate*, 14.26). Il significato di questo verso (14.26) è esattamente lo stesso del verso 10.10.

Anche il *Bhagavata Purana* conferma: "Coloro che sono impegnati nella coscienza spirituale (*brahma vadi*) sperimentano questo Brahman (questa realizzazione) come sempre nuova ed entusiasmante (*navya-vat*) e percepiscono la conoscenza all'interno del proprio cuore (*hridaye yat jnah*). Dopo aver raggiunto questo livello, non si è mai più confusi o preoccupati, o sopraffatti dalle emozioni" (*navyavat hridaye yat jnah brahma etad brahma-vadibhih, na muhyanti na socanti na hrisyanti yato gatah*, 4.30.20).

La *Bhagavad gita* parla ampiamente della realizzazione del Brahman:

"Il Brahman è (l'esistenza) trascendente/ suprema immutabile. La natura intrinseca (dell'essere) è chiamata Adhyatma. E il *karma* è descritto come l'azione creativa che causa lo stato di esistenza/ i corpi/ la natura e la nascita degli esseri viventi" (*sri-bhagavan uvaca, aksaram brahma paramam svabhavo 'dhyatmam ucyate, bhuta-bhavodbhava-karo visargah karma-samjnitah*, 8.3).

"I (saggi) che vedono (la Realtà) raggiungono il *brahma nirvana* (perché) sono stati purificati da (tutti) i difetti e hanno tagliato (tutti) i dubbi (le illusioni dualistiche) impegnandosi nel (lavorare per il) beneficio di tutti gli esseri viventi" (*labhante brahma-nirvanam rishayah kshina-kalmashah, chinna-dvaidha yatatmanah sarva-bhuta-hite ratah*, 5.25).

La realizzazione del Brahman però non è necessariamente meditazione sul Brahman (senza forma). Iniziando dal capitolo 7 e fino al capitolo 11, Krishna ci dà il perfetto metodo di meditazione che ci permette di realizzare come Dio sia l'Esistenza e la Coscienza trascendentale ed eterna, dalla quale tutto proviene.

La meditazione concentrata specificamente sull'idea della Trascendenza come semplicemente non limitata dalle designazioni materiali (*nirguna brahman*) non è raccomandata nella *Bhagavad gita*, perché come dirà Krishna nel verso 12.5, coloro che vivono in un corpo trovano più difficile progredire rimanendo attaccati al non-manifestato (*kleso 'dhikataras tesam avyakta asakta cetasam, avyakta hi gatir duhkham dehavadbhir avapyate*). E' meglio meditare sulla forma trascendentale di Bhagavan di cui parla il verso 8.20: "Ma c'è un'altra natura, differente da questo (stato) non manifestato, una (natura) non-manifestata che è eterna e non viene dissolta quando tutti gli esseri sono dissolti" (*paras tasmāt tu bhavo 'nyo 'vyakto 'vyaktat sananatah, yah sa sarvesu bhutesu nasyatsu na vinasyati*).

I Nomi di Dio sono non-differenti dalla sua forma trascendentale: "Il suono trascendentale è la forma manifestata del Brahman non-manifestato; rimane spirituale anche se appare chiaramente percepibile, ed è carico di molte differenti energie che sono distribuite (in tutto l'universo)" (*sabda brahma atmanas tasya vyakta avyakta atmanah parah, brahma avabhāti vitatah nana shakti upabrimhitah*, 3.12.48).

### VERSO 13

आहुस्त्वामृषयः सर्वे देवर्षिनारदस्तथा ।

āhustvāmṛṣayaḥ sarve devarṣināradastathā ।

असितो देवलो व्यासः स्वयं चैव ब्रवीषि मे ॥ १०-१३ ॥

asito devalo vyāsaḥ svayaṁ caiva bravīṣi me ।। 10-13 ।।

*ahuh*: dicono; *tvam*: tu; *rishayah*: i Rishi; *sarve*: tutti; *devarshih*: i rishi tra i *deva*; *naradah*: Narada; *tatha*: e anche; *asitah*: Asita; *devalah*: Devala; *vyasah*: Vyasa; *svayam*: tu stesso; *ca*: e; *eva*: certamente; *bravisi*: stai dicendo; *me*: a me.

**"Tutti i Rishi lo dicono - Devarshi Narada, e anche Asita, Devala, Vyasa - e ora tu me lo stai dicendo, molto chiaramente.**

La realizzazione del Brahman, come qualsiasi altra realizzazione, deve essere verificata e confermata dagli *shastra* autentici e dalle anime che hanno veramente realizzato il Sé, poiché la mente può giocare molti scherzi, e possiamo venire indotti a proiettare le nostre idealizzazioni, aspettative e speranze anche al di là dei fatti reali.

I Rishi menzionati in questo verso - Narada, Asita, Devala e Vyasa - sono tutti autentici al di là di ogni dubbio, e Arjuna li ha incontrati personalmente in diverse occasioni e ha ascoltato le loro spiegazioni sulla scienza trascendentale.

Sappiamo che Vyasa è figlio di Parasara e Satyavati, imparentato con la famiglia di Arjuna, e che ha compilato la maggior parte delle scritture vediche attuali.

Anche Narada è molto famoso per aver composto testi autorevoli specialmente sulla *bhakti*, come i *Narada bhakti sutra*, ed è generalmente raffigurato mentre suona la sua speciale *vina* (strumento musicale a corde). Figlio diretto di Brahma, è conosciuto come l'instancabile viaggiatore spaziale, perciò lo troviamo in quasi tutte le assemblee spirituali e religiose nell'universo.

Anche l'Asita menzionato in questo verso partecipò a molti incontri religiosi, compresa l'incoronazione di Yudhisthira e il *sarpa yajna* celebrato da Janamejaya (il figlio di Parikshit). Sembra però che ci sia più di un Rishi con questo nome, oppure,

come alcuni sostengono, si tratta dello stesso Rishi conosciuto anche sotto il nome composto di Asita Devala - come vediamo nel *Mahabharata*, dove è descritto come il Rishi che narrò la storia dell'avvento di Krishna ai Pitri (mentre Narada la narrò ai Deva, Sukadeva ai Rakshasa e agli Yaksha, e Vyasa agli esseri umani).

Questo Asita Devala è descritto come discendente di Kasyapa. Asita (un nome che significa letteralmente "blu" o "nero") ha il merito di aver annunciato il carattere straordinario del neonato Krishna, e anche il destino e la missione futuri di Siddhartha Gautama (il Buddha storico).

La parola *bravisi*, "stai dicendo", contiene un significato che va al di là della semplice teoria; Krishna non sta ripetendo definizioni da testo scolastico su un livello accademico - sta spiegando e dimostrando la propria posizione attraverso la descrizione del suo livello di consapevolezza. Questo è precisamente il metodo richiesto per ottenere la conoscenza trascendentale: dobbiamo avvicinare un'anima realizzata e ascoltare le spiegazioni e gli esempi dal livello di consapevolezza che ha sperimentato direttamente (4.34).

La trasmissione della realizzazione spirituale viene effettuata attraverso la vibrazione sonora trascendentale (*sabda brahman*), che è molto più potente del suono materiale ordinario - che è già un fattore considerevolmente forte in questo mondo. La facoltà dell'udito è il senso più potente, che continua a funzionare anche quando siamo addormentati e tutti gli altri sensi sono sospesi o inerti. Il suono è anche la più sottile tra tutte le energie, dal quale si manifestano tutti gli elementi all'inizio della creazione - quello che gli scienziati moderni hanno chiamato "Big Bang".

La vibrazione sonora copre una vasta gamma di frequenze, di cui attualmente l'orecchio umano può percepire soltanto una varietà limitata; anche all'interno di queste frequenze, alcune sono così

potenti da rompere il vetro, e possono diventare ancora più efficaci attraverso l'applicazione dei campi magnetici.

Negli antichi tempi vedici, la scienza del suono era così avanzata da venire applicata normalmente a molte funzioni che gli scienziati contemporanei sono tuttora incapaci di comprendere - e quindi sono etichettate come "mitologia" o "fenomeni inspiegabili".

## VERSO 14

सर्वमेतदृतं मन्ये यन्मां वदसि केशव ।

sarvametaḍṛtaṁ manye yanmām vadasi keśava ।

न हि ते भगवन्व्यक्तिं विदुर्देवा न दानवाः ॥ १०-१४ ॥

na hi te bhagavanvyaktim vidurdevā na dānavāḥ ।। 10-14।।

*sarvam*: tutto; *etat*: questo; *ritam*: la regola della verità; *manyate*: io considero; *yate*: che; *ma*: a me; *vadasi*: stai dicendo; *kesava*: o Kesava; *na*: non; *hi*: certamente; *te*: tua; *bhagavan*: Dio; *vyaktim*: manifestazione; *viduh*: conoscono; *devah*: i deva; *na*: non; *danavah*: i danava.

**"O Kesava, io considero come la verità suprema tutto ciò che hai detto. Certamente né i Deva né i Danava sono capaci di comprendere la tua divina manifestazione.**

La *bhagavan vyakti*, "manifestazione di Dio", menzionata in questo verso è il fondamento del Brahman, e viene percepita parzialmente (*ekamsena sthito jagat*, 10.42) attraverso il *vibhuti yoga*. La forma completa di Dio è molto più difficile da vedere e contemplare (11.52-53). Questa realizzazione non è opposta alla

realizzazione dell'*avyakta brahman*, ma piuttosto la completa, portandoci al livello più alto della Coscienza di Krishna (*mat cittah*, 10.9).

L'altra parola cruciale in questo verso è *ritam*, che contiene molti livelli di significato. Non è semplicemente "verità", ma anche "*dharma*", "legge", "ordine", "ciclo", e "*vyakti*" come rivelazione o manifestazione, in quanto opposto di *avyakti*. Per meglio comprendere in che modo tutti questi concetti sono collegati, dobbiamo mettere *ritam* in relazione a *sat*, una parola molto simile. Anche *sat* significa "verità", "esistenza", "eternità", "realtà", "spirituale", "buono", "virtuoso", paragonato ad *asat*, che ha tutti i significati opposti.

Narada, Asita, Devala, Vyasa, e gli altri Rishi autentici riconoscono la divinità di Krishna, perché i suoi insegnamenti ripetono e completano le realizzazioni coerenti di tutti i Rishi ("coloro che vedono la Realtà").

La divinità di una persona non può essere dimostrata semplicemente affermando che ha compiuto dei miracoli e che la sua presenza sul pianeta può essere provata storicamente. Lo stato divino non viene assegnato a un uomo sulla base delle storie interessanti che circolano su di lui, in modo più o meno verificabile o veritiero.

Da un punto di vista superficiale e materialistico, le avventure della Krishna lila non sono molto più impressionanti di molte altre storie che si raccontano su vari altri personaggi. La divinità di Krishna non viene dimostrata dal fatto che alcune persone dicono che sollevò una collina quand'era bambino, o che apparve ai suoi genitori in una forma a quattro braccia. Dio non può essere limitato da tali considerazioni, e nemmeno dal semplice fatto che afferma di essere Dio.

Nessun criterio materiale può venire usato per misurare la realtà spirituale trascendentale - soltanto la coscienza trascendentale può percepirla. La validità di un insegnamento è nel suo valore e merito intrinseco, e non nelle circostanze storiche in cui è stato espresso, o dalla valutazione dell'aspetto fisico della persona che l'ha espresso.

Per questo uno sciocco o un ignorante può essere smascherato solo quando parla. Un famoso esempio è la storia di Jada Bharata, narrata nel *Bhagavata Purana*, canto 5, capitolo dal 8 al 13. Poiché il re Rahugana era intelligente, fu in grado di apprezzare il sublime livello di realizzazione di Jada Bharata dopo averlo sentito parlare della scienza trascendentale - anche se Jada Bharata appariva esteriormente come una persona molto ordinaria, non interessata alle convenzioni sociali.

## VERSO 15

स्वयमेवात्मनात्मानं वेत्थ त्वं पुरुषोत्तम ।

svayamevātmanātmānaṁ vettha tvam puruṣottama ।

भूतभावन भूतेश देवदेव जगत्पते ॥ १०-१५ ॥

bhūtabhāvana bhūteśa devadeva jagatpate ।। 10-15 ।।

*svayam*: personalmente/ tu stesso; *eva*: certamente; *atmana*: il sé; *atmanam*: il sé; *vettha*: (tu) sai; *tvam*: tu; *purusha uttama*: O Purusha supremo; *bhuta-bhavana*: origine di ogni cosa; *bhuta isa*: Signore di (tutti gli) esseri; *deva-deva*: Dio degli Dei; *jagat-pate*: protettore dell'universo.

**"Tu certamente conosci te stesso, (poiché tu sei) il Param Atman (l'*atman* dell'*atman*). O Purusha supremo, origine di**

**ogni cosa, Signore di tutti gli esseri, Dio degli Dei, e protettore dell'universo!**

Dio è la Coscienza ed Esistenza suprema, e dunque il fondamento stesso del concetto di divinità è la consapevolezza di sé.

Il *Bhagavata Purana* dichiara che Bhagavan non è differente dal Param Atman e dal Brahman: "Coloro che conoscono la verità affermano che l'Esistenza è la conoscenza/ consapevolezza non-duale chiamata Brahman, Paramatma e Bhagavan" (*vadanti tat tattva-vidah tattvam yaj jnanam advayam, brahma iti, paramatma iti, bhagavan iti sabdyate*, 1.2.11).

Abbiamo già esplorato il significato di Brahman. Paramatma è l'*atman* dell'*atman*, l'anima dell'anima - la coscienza della coscienza, l'esistenza dell'esistenza. E' sempre presente in ciascun essere - *jiva* e stato di esistenza - e anche in ogni atomo dell'intera creazione. Questi sono i concetti espressi da Arjuna nella sua preghiera.

La definizione di *purusha uttama*, "supremo Purusha", aggiunge un'altra dimensione alla nostra comprensione di Dio. Brahman/ Paramatma/ Bhagavan è Coscienza (*chaitanya*), e quindi costituisce il principio beneficiario, che percepisce le sensazioni e i sentimenti; al livello intimo personificato da Krishna, questo si chiama *rasa svarupa*, la "personificazione dei sentimenti", o *rasa vighraha*, "la forma dei sentimenti".

Così il *purusha* è il principio passivo e stabile, mentre la *prakriti* è il principio attivo e mutevole.

Nel senso materialistico ordinario, la parola *purusha* viene spesso usata per indicare "uomo/ maschio" come opposto a "donna/ femmina" (*stri*), in quanto nella ordinaria relazione sessuale, le persone identificate con il corpo assumono naturalmente i ruoli di maschio e femmina secondo il tipo di corpo che indossano.

In senso metafisico, il termine *purusha* è il complemento della parola *prakriti* ("natura"), perciò si forma una specie di area di sovrapposizione ideologica in cui *prakriti* viene considerata di natura femminile, e il principio della consapevolezza (*purusha*) è raffigurato in forma maschile, accompagnato dalla sua *prakriti* o *shakti* in forma femminile.

Dobbiamo fare molta attenzione qui ad evitare di proiettare la mentalità limitata materiale sulla rappresentazione simbolica delle realtà metafisiche che non sono limitate dalle dualità degli attributi materiali.

Dio contiene sia il principio maschile che quello femminile, e quando c'è una differenziazione iconografica, la Coppia Divina deve essere raffigurata insieme: non ci può essere vera separazione tra i due.

Parleremo ancora dei principi di *purusha* e *prakriti* nel capitolo 13, intitolato *prakriti-purusha-viveka yoga* ("lo *yoga* del comprendere la natura come distinta dal principio personale") e nel capitolo 15, intitolato *purushottama yoga* ("lo *yoga* della Persona Suprema").

La definizione *bhuta*, come in *bhuta bhavana* e *bhuta isa*, significa letteralmente "ciò che è venuto all'esistenza" o anche solo "essere". Questo si può applicare sia agli esseri viventi (i *jivatma*, compresi coloro che hanno solo un corpo sottile) che agli stati di esistenza in questo mondo creato.

Poiché Dio è l'origine di tutti gli esseri, può anche controllarli pienamente; questo controllo completo è sottolineato dalla definizione successiva, quella di *deva deva*, "Dio degli Dei".

Questo controllo però è sempre benevolo e mai tirannico. Bhagavan protegge l'universo e si prende cura di tutti gli esseri, attraverso l'agenzia della *prakriti*.

## VERSO 16

वक्तुमर्हस्यशेषेण दिव्या ह्यात्मविभूतयः ।

vaktumarhasyaśeṣeṇa divyā hyātmavibhūtayāḥ ।

याभिर्विभूतिभिर्लोकानिमांस्त्वं व्याप्य तिष्ठसि ॥ १०-१६ ॥

yābhirvibhūtibhirlokanimāṁstvaṁ vyāpya tiṣṭhasi ॥ 10-16 ॥

*vaktum*: dire; *arhasi*: dovresti; *asesena*: da infiniti; *divya*: divini; *hi*: in verità; *atma-vibhutayah*: dai tuoi poteri personali; *yabhih*: da essi; *vibhutibhih*: poteri/ meraviglie; *lokan*: tutti i pianeti/ tutta la gente; *iman*: questo; *tvam*: tu; *vyapa*: pervaso; *tisthasi*: rimani/ sei situato.

**"Ti prego di dirmi di più sui (tuoi) illimitati poteri divini, con i quali tu pervadi tutti questi pianeti e rimani situato in essi.**

Arjuna sta chiedendo a Krishna di continuare la descrizione del *vibhuti yoga*, con il quale possiamo unirci (*yoga*) con il supremo *atman* attraverso la contemplazione delle sue glorie (*vibhuti*).

L'espressione *vaktum arhasi asesena* significa letteralmente "dovresti parlare senza fine", in cui la parola *arhasi* è molto rispettosa ed esprime i significati di "compiaciti di", "sei capace di", a indicare che una persona superiore è maggiormente qualificata a compiere un'azione, e quindi impegnandosi in quella azione darà maggiore beneficio all'universo. E' una parola spesso usata nelle preghiere, in cui il devoto chiede al Signore di concedere qualche benedizione o trasmettere qualche insegnamento importante.

La parola *a-sesa* significa letteralmente "senza fine" e indica che le glorie di Dio sono infinite - non semplicemente molto numerose o

troppe perché possiamo contarle, ma che sono sempre in espansione e quindi rimangono illimitate.

Persino lo studio empirico dell'ordinaria scienza materiale può superare le capacità di comprensione della mente: in che modo un solo seme può contenere le informazioni genetiche per la produzione di migliaia di semi, ciascuno dei quali possiede lo stesso potere di riproduzione. Tutto è contenuto nell'informazione - la conoscenza, o coscienza.

Ciascun atomo è un microcosmo, che contiene innumerevoli particelle sub-atomiche, e un enorme quantità di energia - come possiamo vedere, per esempio, nel processo di fusione o fissione nucleare. I fisici sono rimasti scioccati nello scoprire che tali particelle sub-atomiche sono in realtà illimitate - perciò sono state chiamate *quanta*, "quantità non misurabili".

La definizione *lokan* (plurale di *lokah*) è molto interessante in quanto si riferisce agli individui, ai popoli e anche ai mondi. La troviamo nei nomi di varie regioni dello spazio, come Bhuloka, Bhuvanloka, Svarloka (che sono le tre dimensioni principali dell'universo) e anche Satyaloka, Tapoloka, Janaloka ecc, fino ai sistemi inferiori come Patalaloka, ecc. La cosa più interessante è che la definizione si applica alle persone che abitano in quei luoghi, e non alle caratteristiche fisiche del luogo in sé: questo significa che non deve necessariamente essere un pianeta vero e proprio, come la Terra o Marte. Potrebbe anche essere una dimensione sottile che non va percepita sul livello grossolano attraverso i nostri sensi materiali; i suoi abitanti potrebbero avere corpi sottili o corpi composti in modo differente.

I nostri corpi sono composti soprattutto di acqua e terra, con una piccola parte di fuoco e aria, come anche etere, mente, intelligenza ed ego. Altri corpi possono avere una prevalenza di fuoco e aria, e pochissima acqua e terra, e altri corpi ancora avere solo elementi

sottili, con il potere di organizzare e riorganizzare le molecole di altri elementi per manifestare forme temporanee.

L'espressione *divya atma-vibhutayah*, "i divini poteri del sé", afferma che possiamo trovare la presenza divina anche nell'universo materiale: *vibhuti* è lo spirito - la consapevolezza, la conoscenza - che manifesta tutte le meraviglie nell'universo.

Le fedi abramiche hanno creato una frattura molto dannosa tra religione e scienza, ma la conoscenza vedica le integra in modo bellissimo, proprio come era nei tempi pre-abramici in tutte le culture del mondo. La ricerca scientifica contemporanea più avanzata conferma gli antichi insegnamenti delle scritture vediche.

Dio è onnipresente nell'universo, poiché pervade (*vyapya*) ogni cosa in modo permanente (*tisthasi*), perché senza la coscienza/ conoscenza/ informazione, che costituisce il progetto sottile di tutte le cose, niente può esistere. Perciò viene chiamato *visvato mukham*, "il cui volto è ovunque".

## VERSO 17

कथं विद्यामहं योगिंस्त्वां सदा परिचिन्तयन् ।

katham vidyāmaham yoginśtvām sadā paricintayan ।

केषु केषु च भावेषु चिन्त्योऽसि भगवन्मया ॥ १०-१७ ॥

keṣu keṣu ca bhāveṣu cintyo'si bhagavanmayā ॥ 10-17 ॥

*katham*: come; *vidyam aham*: dovrei conoscerti; *yogin*: o yogi; *tvam*: tu; *sada*: sempre; *paricintayan*: meditando su; *keshu keshu*: in quali (modi differenti); *ca*: e; *bhaveshu*: nei sentimenti; *cintyah asi*: dovreesti essere contemplato; *bhagavan*: Dio; *maya*: da me.

**"O Yogi, come dovrei conoscerti meditando costantemente? O Signore, in quali differenti modi e sentimenti dovrei contemplarti?"**

Questo è il quinto verso delle preghiere di Arjuna, iniziate nel verso 10.2. Arjuna ha riconosciuto la verità delle affermazioni di Krishna, che sono in accordo alle spiegazioni che aveva ascoltato molte volte dai Rishi.

Soltanto la percezione diretta e trascendentale della Coscienza ci permette di comprendere le glorie di Krishna, e questo non dipende da qualificazioni o poteri materiali: l'intelletto non è sufficiente, perché ci porterebbe soltanto sul livello teorico, mentre la coscienza è qualcosa che dobbiamo sperimentare nella nostra stessa anima, al livello spirituale.

E' il fremito e l'emozione e l'unione (*yoga*) e la sensazione profonda della percezione diretta, che chiamiamo anche illuminazione o estasi.

Questa è la natura della *bhakti*. Il verso 18.55 (*bhaktya mam abhijanati yavan yas casmi tattvatah*, "soltanto attraverso la *bhakti* mi si può conoscere come sono veramente") concluderà che solo l'emozione genuina di amore e devozione può sintonizzare la nostra coscienza sul livello spirituale della Coscienza suprema per sperimentare quella esistenza, consapevolezza e felicità eterna che trascende le limitazioni materiali.

Arjuna chiama Krishna "*yogi*", per indicare che è collegato con ogni cosa. Non vuole sminuire la posizione di Krishna paragonandolo a un comune praticante dello *yoga*, ma piuttosto sta dimostrando il suo grande apprezzamento e la sua profonda comprensione del vero significato dello Yoga. Questo Yogi è anche Bhagavan, la manifestazione personale del Brahman supremo.

La meditazione nello *yoga* significa sintonizzare la propria consapevolezza nella Coscienza suprema, attraverso la contemplazione di forme, nomi, attività, qualità, o poteri manifestati dalla Coscienza suprema. La normale meditazione - che non è in *yoga*, nella "unione con il Supremo" - può focalizzarsi su qualsiasi oggetto, poiché consiste semplicemente nel concentrare la nostra attenzione su qualcosa di specifico, come facciamo quando si studia una lezione o cerchiamo di risolvere un problema, o anche quando siamo immersi nel guardare qualche film o ricordare qualche evento o persona del passato. Una meditazione rilassante si può fare visualizzando delle belle immagini, come un cielo limpido e soleggiato con alcune piccole morbide nuvolette bianche, un bel prato con erba verde lussureggiante e fiori colorati, una foresta maestosa con la luce che filtra misteriosamente attraverso rami e foglie, o fresche montagne coperte di neve, e così via.

Ma quello non è *yoga*: è semplicemente un esercizio piacevole di immaginazione o fantasia, una bella illusione, un sogno ad occhi aperti.

La meditazione Yoga non è nemmeno sul "vuoto". E' vero che un po' di "meditazione sul vuoto" può aiutarci a imparare come acquietare la mente, distaccarsi dal desiderio impulsivo di correre dietro a qualsiasi pensiero e impressione entri, e ad apprezzare il silenzio e la pace.

La maggior parte della gente è così abituata all'interminabile chiacchierio della mente che si spaventa e diventa ansiosa ogni volta che c'è silenzio - quando si guasta la televisione, quando non ha persone rumorose attorno a sé, quando non ha del lavoro da fare, quando non può collegarsi a internet, ai media sociali, al telefono, ai siti di gioco, e così via. Lasciar cadere tutte queste distrazioni costituisce dunque soltanto uno stadio preliminare, chiamato *pratyahara*, che ci permetterà gradualmente di

concentrare per davvero la nostra attenzione su un singolo pensiero (*dharana*) - la prima fase della vera meditazione *yoga*; *dhyana* è la fase della meditazione *yoga* in cui ci focalizziamo su una serie di concetti spirituali collegati tra loro come aspetti del Divino (*keshu keshu bhaveshu*).

*Yoga* significa "unione", con la quale ci uniamo deliberatamente e consapevolmente con la coscienza e l'intelligenza suprema.

La parola *bhavesu* ("in quali sentimenti") è il locativo plurale del nome *bhava*, che include i significati di "emozione", "sensazione", "sentimento", "fisicità", "aspetto", "esistenza", "natura. Arjuna sta chiedendo al Signore in persona (*bhagavan*) di spiegare in quali sentimenti bisogna meditare su di lui; poiché Arjuna sta presentando la richiesta in modo personale (*maya*: "da me"), e sappiamo che Arjuna non è una persona ordinaria non evoluta, ma un compagno intimo del Signore, possiamo comprendere che la meditazione che Krishna gli raccomanda non è destinata semplicemente a "principianti" o "neofiti".

## VERSO 18

विस्तरेणात्मनो योगं विभूतिं च जनार्दन ।

vistareṇātmano yogam vibhūtiṁ ca janārdana ।

भूयः कथय तृप्तिर्हि शृण्वतो नास्ति मेऽमृतम् ॥ १०-१८ ॥

bhūyaḥ kathaya tṛptirhi śṛṅvato nāsti me'amṛtam ।। 10-18 ।।

*vistarena*: in vari modi; *atmanah*: l'*atman*; *yogam*: lo *yoga*; *vibhutim*: il potere/ opulenza; *ca*: e; *janardana*: o Janardana; *bhuyah*: di nuovo; *kathaya*: descrivi; *triptih*: soddisfazione; *hi*: in verità; *srinvatah*: ascoltando; *na*: non; *asti*: c'è; *me*: per me; *amritam*: nettare.

**"O Janardana, (ti prego) descrivi nuovamente le varie manifestazioni del tuo *vibhuti yoga*, perché non mi stancherei mai di ascoltare questo nettare.**

Questa è la differenza tra gli argomenti materiali e quelli spirituali: la conoscenza spirituale è sempre fresca e interessante, e non ci si stanca mai di ascoltarla. *Krishna katha* significa "discussioni su Krishna", mentre *gramya katha* significa "discussioni di villaggio", o conversazioni ordinarie in cui si impegnano le persone ordinarie.

Due altre parole molto importanti in questo verso sono *tripti* e *amrita*. *Tripti* significa "soddisfazione", cioè l'esaurimento che ha eliminato la fame o l'interesse per una cosa dopo averne goduto a sufficienza, come dopo un ottimo pasto. Quando abbiamo mangiato abbastanza, perdiamo interesse anche per i manicaretti più squisiti, perché non siamo in grado di mangiare nient'altro.

Questo è dovuto al fatto che tale gratificazione dei sensi è sul piano materiale. Si tratta di cibo materiale e di stomaco materiale - e soltanto una certa quantità può venire elaborata in modo piacevole. Dopodiché l'atto del mangiare diventa piuttosto una sofferenza, e il nostro corpo vi si rivolta contro.

A livello spirituale, invece, la nostra fame di felicità è illimitata, e quindi vediamo che la gente che cerca la felicità negli oggetti materiali non è mai soddisfatta. Questa è la differenza tra *tripti* ("sazietà") e *tusti* ("capacità di accontentarsi"), menzionata nel verso 10.5.

Per quanto riguarda i piaceri materiali, uno *yogi* (una persona che si concentra sul coltivare la consapevolezza) si accontenta di una quantità ragionevole e sana di piacere sattvico, mentre un *bhogi* (una persona che si concentra sul piacere materiale) non è mai soddisfatta ma finisce sempre per sbattere contro il muro di *tripti*, la "sazietà".

Per questo motivo, la parola *tripti* in questo verso è controbilanciata dalla parola *amrita*, generalmente tradotta come "nettare".

Il suo significato letterale è in realtà "immortale" e si riferisce alla natura trascendentale: soltanto il nettare spirituale, immortale e inesauribile, può soddisfare la fame dell'anima per la felicità, anch'essa spirituale.

Lo confermano parecchi versi del *Bhagavata Purana*:

"Non saremo mai stanchi di ascoltare le attività del Signore, che è glorificato con preghiere trascendentali, perché gustiamo ad ogni momento quei dolci sentimenti, anche ascoltando continuamente" (*vayam tu na vitripyana utama sloka vikrame, yat srnvatam rasa jnanam svadu svadu pade pade*, 1.1.19)

"Sii benedetto! Ti preghiamo di dirci di più di queste generose attività (del Signore). Chiunque conosca i *rasa* non si stancherà mai di bere il nettare delle storie di Hari" (*ta nah kirtaya bhadram te kirtanya udara karmanah, rasajnah ko nu tripyeta hari lilamritam piban*, 3.20.6).

"O *brahmana*, Bhagavan manifesta attività illimitate secondo i propri desideri. Chi può stancarsi di ascoltare un nettare come quello delle sue attività generose nella forma di un pastorello?" (*brahman bhagavatas tasya bhumnah svacchanda vartinah, gopala udara caritam kar triptyeta amrita jusan*, 10.16.3).

Le attività del Signore sono chiamate *udara* ("generose", "magnanime") poiché sono manifestate in questo mondo allo scopo di attirare e ispirare le anime condizionate verso il piano spirituale.

## VERSO 19

श्रीभगवानुवाच ।

śrībhagavānuvāca ।

हन्त ते कथयिष्यामि दिव्या ह्यात्मविभूतयः ।

hanta te kathayiṣyāmi divyā hyātmavibhūtayah ।

प्राधान्यतः कुरुश्रेष्ठ नास्त्यन्तो विस्तरस्य मे ॥ १०-१९ ॥

prādhānyataḥ kuruśreṣṭha nāstyanto vistarasya me ॥ 10-19 ॥

*sri*: il meraviglioso; *bhagavan*: Signore; *uvaca*: disse; *hanta*: sì; *te*: a you; *kathayisyami*: parlerò; *divya*: divine; *hi*: in verità; *atma-vibhutayah*: le potenze del sé; *pradhanyatah*: le principali; *kuru-srestha*: o migliore dei Kuru; *na*: non; *asti*: c'è; *antah*: la fine; *vistarasya*: della varietà; *me*: mia.

**Il Signore meraviglioso disse,**

**"Sì, o migliore tra i Kuru, ti dirò delle potenze divine del Sé, ma soltanto delle principali, perché non c'è fine alla varietà (delle mie glorie).**

La parola *hanta*, che potrebbe essere tradotta come "sì, adesso", è ancora usata nelle lingue indiane (nella sua forma *prakriti* di *han*) per indicare affermazione, accordo, approvazione, e così via. E' interessante notare che un suono simile - anche se spontaneo e non considerato come una parola vera e propria - è popolare anche in molte altre lingue per esprimere lo stesso sentimento, e viene compreso intuitivamente da chiunque, purché sia modulato con l'intonazione adeguata.

La parola *pradhanyatah* significa "le principali", "che eccellono", e "posizioni supreme", e deriva dalla stessa radice di *pradhana*, che

si riferisce all'aggregato primordiale e non-differenziato della natura materiale. Nel processo della realizzazione spirituale e nello studio della scienza trascendentale, il fattore più importante è la giusta comunicazione tra insegnante e studente. Krishna nella *Bhagavad gita* dà il perfetto esempio dell'insegnante che è sempre pronto a rispondere a tutte le domande, offrire più esempi di chiarimento, dissipare i dubbi, riconciliare le apparenti contraddizioni, e distruggere gli equivoci anche con parole forti.

Da parte sua, Arjuna svolge perfettamente il ruolo di studente, fin dal principio della conversazione, quando chiede a Krishna di guidare il suo carro nel mezzo del campo di battaglia, per vedere chi è venuto a combattere a sostegno dei "cattivi" e quali azioni lo attendono nell'esecuzione dei suoi doveri. Arjuna non ha paura di scoprire le proprie debolezze e i propri problemi davanti a Krishna, e questo costituisce il primo e più importante passo nella relazione con il vero *guru*.

Molte persone sono prigioniere dell'idea illusoria che il *guru* non debba essere interessato ai loro problemi, o che "sa già tutto", perciò non c'è bisogno di fare domande e presentare dubbi e perplessità.

Specialmente nel caso dei "Guru superstar", per i discepoli non è affatto facile parlare con il *guru* a livello personale anche solo per pochi minuti di conversazione superficiale, che dire di stabilire una relazione utile, profonda e significativa in cui essere guidati correttamente verso l'evoluzione personale.

Eppure tali "*guru*" pretendono una fedeltà esclusiva, totale e indiscutibile verso la loro persona, oltre all'adorazione e a qualche tipo di profitto, e si aspettano che i discepoli continuino ad esprimere la loro riconoscenza immensa e inesprimibile per il debito che hanno verso il loro "padrone, signore e salvatore" vita dopo vita.

Non è giusto, perché in questo modo si carica l'intero peso di responsabilità e dovere sugli studenti, che per definizione sono meno qualificati a sostenere il peso della relazione.

Un *guru* genuino è molto ben consapevole della responsabilità di accettare un discepolo, e del fatto che il *guru* dovrà tornare vita dopo vita, finché tutti i discepoli hanno raggiunto lo scopo richiesto, oppure hanno esplicitamente ripudiato il *guru*. Per questa ragione, il *guru* autentico è sempre molto interessato a comprendere qualsiasi problema dei discepoli e a rispondere a tutte le loro domande. Il servizio che i discepoli offrono al *guru* è un'espressione di gratitudine e un atto per ricambiare l'aiuto effettivo del *guru*. Un *guru* che semplicemente agisce come rappresentante per qualcun altro, e non accetta di assumersi alcuna responsabilità, o non è capace di dare adeguate spiegazioni e conoscenza, non è un vero *guru*.

La *Bhagavad gita* è molto chiara al proposito: "Devi apprendere questa (conoscenza) avvicinando coloro che contemplano direttamente la Verità, presentando loro molte domande e servendoli. Coloro che hanno la conoscenza ti inizieranno (in questa scienza)" *tad viddhi pranipatena pariprasenena sevaya, upadekshyanti te jñanam jñaninas tattva-darsinah* (4.34).

## VERSO 20

अहमात्मा गुडाकेश सर्वभूताशयस्थितः ।

ahamātmā guḍākeśa sarvabhūtāśayasthitah ।

अहमादिश्च मध्यं च भूतानामन्त एव च ॥ १०-२० ॥

ahamādiśca madhyaṁ ca bhūtānāmanta eva ca ॥ 10-20 ॥

*aham*: io (sono); *atman*: l'*atman*/ il Sé; *gudakesa*: o Gudakesa; *sarva-bhuta*: di tutti gli esseri; *asaya sthitah*: situato/ stabilito nel cuore ; *aham*: io (sono); *adih*: l'inizio; *ca*: e; *madhyam*: la metà; *ca*: e; *bhutanam*: degli esseri; *antah*: la fine; *eva*: certamente; *ca*: e anche.

**"O Gudakesha, io sono l'*atman* situato nel cuore di tutti gli esseri. Io sono anche l'inizio, la metà e la fine di tutti gli esseri.**

Le parole *param atman* significano "l'*atman* dell'*atman*", in cui *atman* viene tradotto come "sé". I significati di "sé" possono essere applicati a diversi livelli a seconda del senso di identità o identificazione della persona che parla. I materialisti che si identificano con il corpo interpreteranno "sé" come corpo, mentre coloro che vivono prevalentemente sul piano mentale diranno - con Cartesio - "*cogito, ergo sum*" ("penso, dunque esisto"). Uno spiritualista comprenderà che il "sé" è l'*atman* individuale. Quando Krishna, la Coscienza suprema, parla di *atman*, intende l'*adhyatma*, il *param atman*, che è pura consapevolezza e coscienza a livello universale.

Certo, per Krishna non c'è differenza tra il suo spirito, la sua mente e il suo corpo, perché il suo corpo e la sua mente sono manifestati dalla sua energia spirituale interna, quindi come manifestazione della pura consapevolezza, non sono materiali o limitati da condizioni materiali. Per questo Krishna è chiamato "non-nato" (*ajam*, 10.12).

Nello stesso modo in cui si manifesta come *tad rupa, svayam rupa, svayam prakasa, tad ekatma, prabhava, vaibhava, vilasa e avatara*, Krishna si manifesta anche nei *sakti avesha avatara* e nelle comuni *jiva* - come Consapevolezza.

Come abbiamo già citato, il *Bhagavata Purana* (1.2.11) conferma che Bhagavan non è differente da Param Atman e Brahman:

"Coloro che conoscono la verità affermano che l'Esistenza è la conoscenza/ consapevolezza non duale chiamata Brahman, Paramatma e Bhagavan" (*vadanti tat tattva-vidah tattvam yaj jnanam advayam, brahma iti, paramatma iti, bhagavan iti sabdyate*, 1.2.11).

Quando Krishna dice di essere l'inizio, la metà e la fine (*adi, madhyam, antah*) di tutti gli esseri, parla della creazione, del mantenimento e della dissoluzione di ogni cosa.

E' facile qui ricordare i *guna avatara* Brahma, Vishnu e Shiva che sono collegati rispettivamente con la creazione, il mantenimento e la dissoluzione dell'universo. Dovremmo però guardare oltre e cercare di comprendere più profondamente il significato trascendentale e scientifico.

Più avanti, Krishna si rivelerà come il Tempo (11.32), in modo che possiamo comprendere che la Coscienza è il passato, il presente e il futuro di tutte le manifestazioni e di tutti gli esseri.

Nel verso 2.12, proprio all'inizio delle sue istruzioni ad Arjuna, Krishna aveva già dichiarato che tutti gli esseri sono sempre esistiti e che continueranno ad esistere: ma come?

Certamente non in termini di corpi materiali temporanei, perché ad ogni momento il corpo continua a scomparire e apparire, nella danza costante della trasformazione.

Dunque ciò che rimane sempre nel passato, nel presente e nel futuro di tutti gli esseri, è la Coscienza - Krishna come Brahman, Paramatma, Bhagavan.

## VERSO 21

आदित्यानामहं विष्णुज्योतिषां रविरंशुमान् ।

ādityānāmahaṁ viṣṇurjyotiṣāṁ raviraṁśumān ।

मरीचिर्मरुतामस्मि नक्षत्राणामहं शशी ॥ १०-२१ ॥

marīcirmarutāmasmi nakṣatrāṇāmahaṁ śaśī ॥ 10-21 ॥

*adityanam*: degli Aditya; *aham*: io (sono); *vishnuh*: Vishnu; *jyotisham*: delle luci; *ravih*: il sole; *amsuman*: radioso; *maricih*: Marici; *marutam*: dei Maruta; *asmi*: io sono; *nakshatranam*: delle case lunari; *aham*: io (sono); *sasi*: la luna.

**"Tra gli Aditya, io sono Vishnu. Tra le luci, sono il sole radioso. Per i Maruta, sono Marici. Per le costellazioni, sono la luna.**

Le descrizioni contenute in questi versi collegano il principio della Coscienza con le varie manifestazioni di questo mondo, non solo per esprimere il più grande, potente e importante di ciascuna categoria, ma anche per indicare il loro significato. Per questo motivo il verso collega la Luna con le *nakshatra* ("case lunari"), poiché Krishna conosce molto bene la differenza tra la Luna e le stelle. La parola *nakshatra* si riferisce specificamente alle stelle, e la scienza vedica di astrologia/ astronomia (*jyotisha*) insegna chiaramente che la Luna è il compagno o il Signore delle stelle, e non una di loro, nemmeno la più brillante o la più importante.

I nomi delle 27 *nakshatra*, che coprono l'intero cerchio di 360 gradi nella volta celeste, sono i seguenti: Visakha corrisponde alla stella *Alpha Librae*, Jyestha è *Antares*, Purva asadha è *Delta Sagittari* e Uttara asadha è *Sigma sagittari*, Sravana è *Alpha Aquilae*, Purva bhadra pada è *Alpha Pegasi* e Uttara bhadra pada è *Gamma Pegasi*, Asvina è *Beta Arietis*, Kritika è *Eta Tauri*

(associata con la costellazione delle Pleiadi), Mrigasira è *Lambda Orionis*, Pushya è *Delta Cancri*, Magha è *Regulus*, Purva phalguni è *Delta Leonis* e Uttara phalguni è *Beta Leonis*, Chitra è *Vegas* o secondo alcuni Spica Virginis.

Altre stelle importanti sono Rohini (*Aldebaran*), Revati (*Zeta Piscium*), Anuradha (*Delta Scorpio*), Dhanishta (*Beta Delphinium*), Ardra (*Alpha Orionis/ Betelgeuse*), Satabisha (*Lambda Aquarius*), Aslesha (*Alpha Hydrae*), Punarvasu (*Beta Geminorum*), Hasta (*Delta Corvi*), Svati (*Arcturus*), Mula (*Lambda Scorpionis*), Bharani (*35 Arietis*), Asvayuja e Punarvasu (*Castor e Pollux*), Abhijit (*Vega*) ecc.

D'altra parte, non è chiaro quali siano i nomi astronomici contemporanei che corrispondono alle stelle di nome Radha, Sunrita, Sravistha e Prostha pada.

Secondo la posizione di queste stelle, il calendario vedico elenca 12 mesi che portano il nome delle costellazioni: il primo mese (aprile-maggio) del calendario vedico si chiama Vaisakha, il secondo (maggio-giugno) è Jyestha, poi arrivano Asadha (giugno-luglio), Sravana (luglio-agosto), Bhadra (agosto-settembre), Asvina (settembre-ottobre), Kartika (ottobre-novembre), Margasira (novembre-dicembre), Pausha (dicembre-gennaio), Magha (gennaio-febbraio), Phalguna (febbraio-marzo) e Chaitra (marzo-aprile).

Nel sistema vedico, le *nakshatra* sono considerate particolarmente importanti nel calcolo dell'oroscopo personale di un individuo o del momento di buon augurio per iniziare un'attività specifica - una cosa davvero interessante, perché questo concetto non esiste più nell'astrologia occidentale (che considera praticamente soltanto i componenti del nostro sistema solare - i 9 pianeti, il Sole e la Luna) anche se la gente usa ancora espressioni come "nato sotto una buona/ cattiva stella", "cosa dicono le stelle" e così via.

I 12 Aditya sono elencati come Dhata, Mitra, Aryama, Rudra, Varuna, Surya, Bhaga, Vivasvan, Pusha, Savita, Tvasta, e Vishnu. Questo Vishnu tra gli Aditya è il figlio più giovane di Aditi, chiamato Upendra o Vamana.

E' significativo che il Sole venga menzionato appena dopo gli Aditya, perché Surya è il Sole. In effetti, tutti gli Aditya sono considerati manifestazioni del Sole - il più grande potere dell'universo, dopo il *brahmajyoti* cioè la luce trascendentale dello spirito (Brahman).

Ugualmente interessante, se non di più, è il concetto di Maruta o Maruta gana, i compagni di Indra generalmente associati con il vento, la tempesta o l'aria (compresa la respirazione negli esseri umani). In realtà i Maruta erano figli di Diti - la madre dei Daitya, nemici degli Aditya - ma come è spiegato nel capitolo 18 del canto 6 del *Bhagavata Purana*, Indra venne a sapere che Diti stava cercando di generare un figlio che sarebbe stato suo nemico, e riuscì a entrare nell'utero di Diti per uccidere il feto tagliandolo a pezzi. Ma per il potere delle austerità di Diti, ciascuno dei pezzi continuò a vivere indipendentemente come un essere individuale, così dopo che l'embrione originario si fu clonato in 49, Indra decise di fare amicizia con loro, e considerarli fratelli o *sa-udara* ("che sono stati nello stesso utero").

I 7 Maruta principali nella letteratura vedica sono Avaha, Pravaha, Vivaha, Paravaha, Udvaha, Samvaha, Parivaha; è quindi ovvio che Marici (letteralmente, "raggio di luce") non è il principale tra questi figli di Diti, e non sembra nemmeno che fosse l'embrione originario. L'unico Marici famoso è Marici Rishi, *manasa putra* di Brahma e uno dei Sapta Rishi, che divenne il padre di Kasyapa Rishi, il padre di tutte le altre creature dell'universo.

Kasyapa sposò molte delle figlie di Daksha: Aditi, Diti, Danu, Kashtra, Arista, Surasa, Ila, Muni, Krodhavasa, Tamra, Surabhi,

Sarama e Timi. Aditi divenne la madre degli Aditya (i Deva principali), mentre Diti divenne la madre dei Daitya (i tradizionali nemici degli Aditya) e Danu divenne la madre dei Danava. Arista divenne la madre dei Gandharva, Muni delle Apsara, Surasa dei Rakshasa. Vinata divenne la madre di Garuda (l'aquila che trasporta Vishnu) e di Aruna (l'auriga di Surya), mentre Kadru divenne la madre di tutti i serpenti, eccetto che dei *dandasuka*, prodotti da Krodhavasava. Surabhi fu la madre di tutte le mucche, dei bufali e altri animali simili. Kastha produsse i cavalli, Tamra gli uccelli da preda giganti e Patangi tutti gli altri uccelli, Timi gli esseri acquatici, Sarama le fiere carnivore come leoni e tigri, e Yamini le locuste. Ila produsse tutti i vari alberi e piante. Questo dovrebbe farci comprendere che questo tipo di "maternità" non si riferisce al metodo di riproduzione ordinario degli esseri umani, ma piuttosto ai principi simbolici della creazione dell'universo. Il collegamento di Marici Rishi con i Maruta non è immediatamente chiaro se rimaniamo al livello superficiale "mitologico" delle descrizioni genealogiche, perciò abbiamo bisogno di scendere più profondamente nel loro significato simbolico scientifico. A quel livello, scopriamo che Maruta è la definizione vedica di spazio/vento, come i 49 tipi di forze o frequenze di vibrazione che non sono collegate a luce, suono, magnetismo o gravità - i quali vengono elencati separatamente.

## VERSO 22

वेदानां सामवेदोऽस्मि देवानामस्मि वासवः ।

vedānām sāmavedo'smi devānāmasmi vāsavaḥ ।

इन्द्रियाणां मनश्चास्मि भूतानामस्मि चेतना ॥ १०-२२ ॥

indriyāṇām manaścāsmi bhūtānāmasmi cetanā ॥ 10-22 ॥

*vedanam*: dei *Veda*; *sama-vedah*: il *Sama Veda*; *asmi*: io sono; *devanam*: dei *deva*; *asmi*: io sono; *vasavah*: il governatore; *indriyanam*: tra i sensi; *manah*: la mente; *ca*: e; *asmi*: io sono; *bhutanam*: degli esseri; *asmi*: io sono; *cetana*: la consapevolezza.

**"Dei *Veda*, io sono il *Sama*. Tra i *deva*, sono Vasava. Tra i sensi, sono la mente. Negli esseri viventi, sono la consapevolezza.**

Il *Sama Veda* è la più elaborata e artistica tra le quattro *samhita*, e va cantata (piuttosto che recitata) nei rituali per evocare i *deva*. I toni musicali del *Sama Veda* sono combinazioni matematiche delle note di base, perciò aggiungono ulteriore potenza agli inni di *Rig* e *Yajur*.

Sappiamo che nei tempi antichi la matematica era molto rispettata come l'espressione percettibile e la manifestazione delle supreme realtà spirituali, strettamente collegata con la musica; alcuni frammenti di quella conoscenza sono sopravvissuti dagli insegnamenti di Pitagora e altri grandi pensatori.

Gli indologisti coloniali hanno fatto del loro peggio per banalizzare la conoscenza simbolica e scientifica, tremendamente profonda, contenuta nei *Veda*, ma il potere nascosto di questi testi immensamente antichi è ancora ben presente e può essere scoperto da coloro che hanno sviluppato il necessario livello di realizzazione.

Il nome Vasava (che si riferisce generalmente a Indra) significa letteralmente "dei *vasu*", che sono gli elementi materiali sottili del cosmo, e come personificazioni sono uno dei gruppi principali di *deva*, insieme agli Aditya e ai Rudra. Come abbiamo menzionato nel commento al verso 7.9, i Vasu sono gli otto principi della manifestazione cosmica, talvolta chiamati "elementi materiali", ma questa definizione può creare confusione in quanto si possono

scambiare per gli 8 elementi già menzionati da Krishna (7.4) come *bhumih apah analah vayuh kham manah buddhah ahankara*.

Le personificazioni di questi Vasu sono rispettivamente fuoco come Agni ("ardente") o Anala ("vivace"), terra come Prithivi ("ampia") o Dhara ("che sostiene"), vento come Vayu ("che alimenta la vita") o Anila ("respiro della vita"), spazio come Antariksha ("ciò che si vede nel mezzo") o Aha ("pervading"), il sole come Aditya ("eterno") o Pratyusha ("che segue l'alba"), il cielo come Dyaus ("luminoso") o Prabhasa ("radioso") anche in riferimento al tramonto, la luna come Chandra ("illustre") e Chandramasa (il mese lunare) o Soma (la pianta che ringiovanisce). Nakshatra (l'aggregato delle costellazioni) è anche collegato strettamente con Dhruva (la stella polare) e con i Sapta Rishi (i Sette Saggi) che compongono la costellazione più famosa del cielo: l'Orsa Maggiore o Ursa Maior.

Dhruva è conosciuta anche come Svetadvipa, il pianeta *prapancika vaikuntha* in ciascun universo.

I principi primari dell'universo sono categorizzati anche in modo leggermente diverso come gli Aditya, che sono i 12 aspetti del sole: Mitra, Aryaman, Bhaga, Varuna, Daksha, Amsa, Tvastri, Pushan, Vivasvat, Savitri, Sakra e Vishnu.

La terza meditazione di questo verso è molto diretta: Krishna è la coscienza o consapevolezza (*cetana*) tra tutti gli stati dell'essere e in tutti gli esseri viventi; come abbiamo già elaborato varie volte, il Brahman è la pura consapevolezza trascendentale.

## VERSO 23

रुद्राणां शङ्करश्चास्मि वित्तेशो यक्षरक्षसाम् ।

rudrāṇām śaṅkaraścāsmi vittiśo yakṣarakṣasām ।

वसूनां पावकश्चास्मि मेरुः शिखरिणामहम् ॥ १०-२३ ॥

vasūnām pāvakaścāsmi meruḥ śikhariṇāmaham ॥ 10-23 ॥

*rudranam*: dei Rudra; *sankarah*: Sankara; *ca*: e; *asmi*: io sono; *vitta isah*: il Signore delle ricchezze; *yaksha-rakshasam*: degli Yaksha e Rakshasa; *vasunam*: dei Vasu; *pavakah*: il fuoco; *ca*: e; *asmi*: io sono; *meruh*: il Meru; *sikharinam*: delle montagne; *aham*: io sono.

**"Dei Rudra, io sono Shankara. Tra gli Yaksha e Rakshasa, io sono il Signore delle ricchezze. Tra i Vasu sono il fuoco, e tra le montagne, sono Meru.**

Il tema dei Vasu ritorna in questo verso. Krishna ha già parlato degli Aditya, e qui presenta il principio del Fuoco come il costituente primordiale e più importante dell'universo - il fuoco che venne creato dal movimento veloce e potente delle particelle più piccole di materia, che si espandono nella creazione, come il caldo respiro di Narayana che esala l'universo.

Agni - il fuoco - è il messaggero che porta le nostre offerte a tutti i *deva*. Purifica, distrugge e dà la vita, ed è il maestro primordiale per tutti gli esseri umani, che dà la conoscenza e le realizzazioni in modo spontaneo ed elementale, e anche al livello più alto.

Come abbiamo menzionato nel commento al verso 7.9, l'altro gruppo di categorie dei principi universali, definito come gli 11 Rudra, sono gli aspetti di Shiva o del principio del Purusha: Atma ("Sé", o "l'anima individuale"), Ananda ("felicità"), Vijnana

("conoscenza"), Manas ("la mente"), Prana ("l'energia vitale"), Vac ("la facoltà di parola"), Isana ("il principio dominante"), Tatpuruṣha ("il principio attivatore"), Aghora ("niente è orribile"), Vamadeva ("il Signore piacevole") e Sadyojata ("che appare velocemente"). Ciascuno di questi è la personificazione del principio cosciente dal quale prende il nome.

La *Bṛihad aranyaka Upaniṣhad* (3.9.4) spiega ulteriormente che i Rudra sono i sensi, compresa la mente.

La denominazione collettiva Rudra significa letteralmente "violento", "feroce", "selvaggio" e deriva dalla radice *rud*, che significa "urlare", "ululare". Non si tratta certamente di un significato negativo, ma indica semplicemente una forza molto potente e travolgente che è intrinseca nella manifestazione della consapevolezza nel mondo materiale. All'interno del piano materiale, tali manifestazioni hanno lo scopo di alimentare l'impeto della creazione che porta l'inevitabile distruzione, che a sua volta stabilisce le condizioni necessarie per una nuova creazione.

Shankara è un famoso nome di Shiva Mahadeva, l'origine di tutti i Rudra; pur non facendo parte di questo gruppo di Rudra (che sono sue espansioni) anch'egli è chiamato Rudra, specialmente in quanto manifestazione del Sole tra i 12 Aditya.

Gli Yaksha e i Rakshasa sono due razze umanoidi che hanno maggiori poteri rispetto agli esseri umani, e sono noti perché spesso interagiscono con gli esseri umani, e stabiliscono insediamenti o basi permanenti qui sulla Terra. Gli Yaksha in particolare amano vivere nelle caverne e nei tunnel delle montagne, dove talvolta accumulano tesori di oro e altre cose preziose; la capitale degli Yaksha sulla Terra si chiama Alakapuri e si trova nelle montagne Himalayane. Il Signore delle ricchezze menzionato in questo verso è Kuvera, il re degli Yaksha e "fratello" di Shiva Mahadeva.

Il monte Meru (chiamato anche Sumeru) è menzionato qui come il più grande e importante tra i picchi di montagna, perché costituisce il centro dell'universo, l'asse attorno al quale ruota il cosmo. Le sue radici arrivano giù nei sistemi planetari inferiori e la sua cima tocca Brahmaloaka. Rappresenta la colonna vertebrale del corpo universale, e in questo senso viene chiamato anche Meru Danda, dove *danda* significa "colonna", "pilastro", "bastone". Parecchie persone hanno tentato di identificare il monte Meru con montagne visibili, ma questa non è la prospettiva vedica, in quanto il Meru è il divino asse sottile sul quale ruota il pianeta, e che dà il giusto orientamento in relazione al resto dell'universo.

## VERSO 24

पुरोधसां च मुख्यं मां विद्धि पार्थ बृहस्पतिम् ।

purodhasām ca mukhyaṁ mām viddhi pārtha bṛhaspatim ।

सेनानीनामहं स्कन्दः सरसामस्मि सागरः ॥ १०-२४ ॥

senānīnāmahaṁ skandaḥ sarasāmasmi sāgaraḥ ।। 10-24 ।।

*purodhasam*: dei sacerdoti; *ca*: e; *mukhyam*: il principale; *mam*: me; *viddhi*: dovresti sapere; *partha*: o figlio di Pritha; *brihaspatim*: Brihaspati; *senaninam*: dei generali; *aham*: io (sono); *skandah*: Skanda; *sarasam*: tra i laghi; *asmi*: io sono; *sagaraḥ*: l'oceano.

**"O figlio di Pritha, sappi che tra i sacerdoti io sono il principale, Brihaspati. Tra i generali, sono Skanda. Tra i laghi, sono l'oceano.**

Il *purodhasa* è un sacerdote professionista che celebra le cerimonie rituali per il beneficio della famiglia o del regno per il quale lavora. E' importante qui comprendere che un *brahmana* non dipende mai

finanziariamente da nessuno e non riceve uno stipendio, perché questo sarebbe pericoloso per la sua integrità.

Nessun *brahmana* dovrebbe mai scendere a compromessi su *dharma* o *vidya* per compiacere i ricchi o i potenti materialisti e ottenere qualche profitto personale. Quindi la relazione tra il *purodhasa* (o *purohita*) e il suo *karta* ("l'autore" del sacrificio, che ottiene il beneficio della sua celebrazione) è come la relazione tra il *guru* e i discepoli.

In effetti, il *purodhasa* dà una particolare *diksha* (iniziazione) al *karta* ogni volta che viene celebrato un rituale importante, e la *dakshina* (il "compenso") che riceve è un dono offerto con gratitudine e umiltà. C'è una famosa storia su come un giorno Indra mancò di rispetto a Brihaspati, perché si era fatto l'impressione che il sacerdote fosse un membro della sua corte e lavorasse per lui come gli altri; di conseguenza Brihaspati abbandonò lui e i Deva, e i Deva finirono per essere sconfitti dagli Asura e perdere il loro regno.

Brihaspati, figlio di Angira Rishi, ottenne la posizione di precettore dei Deva grazie alla benedizione di Shiva come ricompensa delle sue pratiche religiose a Prabhasa tirtha (Somanatha). E' anche identificato con il pianeta benefico Giove (chiamato Guru o Brihaspati nell'astronomia/ astrologia Vedica) e ha 3 mogli - Subha, Tara e Mamata.

Skanda o Kartikeya (chiamato anche Subramanyam o Sanmukha) è il figlio di Shiva, nato dal fuoco. E' associato con il pianeta Angaraka o Marte, che controlla la guerra e le arti marziali. Tradizionalmente la sua adorazione è molto popolare nella cultura dell'India meridionale, dove viene onorato con il famoso festival di Thaipusam; probabilmente la versione più grande di questo festival è quella celebrata dalla comunità induista tamil alle caverne Batu, in Malesia, alla quale partecipano parecchie migliaia di persone.

La parola *sara* o *sarovara* significa "lago", "stagno", e si applica anche ai laghetti artificiali o piscine in cui la gente fa il bagno per purificarsi. L'oceano (*sagara*) è senz'altro il più grande tra tutti i luoghi di bagno, ed è anche il più puro e potente.

## VERSO 25

महर्षीणां भृगुरहं गिरामस्म्येकमक्षरम् ।

maharṣīṇām bhṛgurahaṁ girāmasmyekamakṣaram ।

यज्ञानां जपयज्ञोऽस्मि स्थावराणां हिमालयः ॥ १०-२५ ॥

yajñānām japayajño'smi sthāvarāṇām himālayaḥ ॥ 10-25 ॥

*maha rishinam*: dei grandi Rishi; *bhriguh*: Bhriгу; *aham*: io (sono); *giram*: delle parole; *asmi*: io sono; *ekam aksharam*: quella di una sola sillaba; *yajnanam*: tra gli *yajna*; *japa-yajnah*: il *japa yajna*; *asmi*: io sono; *sthavaranam*: tra le cose stabilite; *himalayah*: l'Himalaya.

**"Tra i grandi Rishi, sono Bhriгу. Tra le parole, sono la sillaba unica. Tra i sacrifici, sono il *japa*. Tra le cose stabilite, sono l'Himalaya.**

Bhriгу è uno dei Sapta Rishi, nato dalla mente di Brahma (*manasa putra*). Buddha (Siddhartha Gautama) lo riconobbe come autorità autentica, insieme con Visvamitra, Atri, Valmiki, Vamadeva, Yamadagni, Angira, Bharadvaja, Vasistha e Kasyapa (1.245 *Vinaya Pitaka, Mahavagga*).

Contrariamente a ciò che molte persone credono, Buddha non rinnegò l'autorità dei *Veda* autentici, ma soltanto le loro versioni distorte e manipolate create da brahmini degradati e senza scrupoli.

L'episodio più famoso su Brighu riguarda l'origine del segno speciale chiamato *brighupada* ("piede di Brighu") che si trova sul petto di Vishnu: un giorno l'assemblea dei Rishi chiese a Brighu di stabilire chi fosse la più alta Personalità di Dio - Brahma, Vishnu, o Shiva. Così il Rishi andò a mettere alla prova la pazienza e la generosità di queste tre grandi Personalità, stimolando la loro collera rispettivamente trascurando di rendere omaggio a Brahma (suo padre), lanciando insulti a Shiva, e fisicamente sferrando un calcio al petto di Vishnu.

Brighu è il padre dell'incarnazione di Lakshmi chiamata Bhargavi, e anche di Sukracharya (chiamato anche Usana), Cyavana Rishi, e dei due fratelli Dhata e Vidhata. Brighu è considerato la più grande autorità su astrologia/ astronomia, e compilò un database di circa 45 milioni di schemi con tutte le possibili posizioni di pianeti e stelle, coprendo tutte le vite passate, presenti e future di tutti gli esseri umani. Purtroppo la maggior parte di questi testi è andata perduta durante le invasioni islamiche, specialmente con la distruzione dell'università e biblioteca di Nalanda, dove erano stati raccolti la maggior parte dei suoi scritti.

La "sillaba singola" (*ekam aksharam*) menzionata in questo verso è la sacra sillaba *om*, che senza dubbio costituisce il pronunciamento o discorso più fondamentale (il significato letterale di *gira*).

Nei capitoli 3 e 4 abbiamo elaborato sul significato di *yajna* come azione sacra o sacrificio, attraverso il quale l'essere umano collabora a sostenere l'universo. Qui Krishna afferma che tra tutti gli atti di sacrificio, è il *japa yajna* - l'azione sacra religiosa del recitare sottovoce i Nomi di Dio. Il *japa yajna* è l'unico atto di adorazione che può essere compiuto in ogni luogo e in ogni circostanza, e non ha bisogno di ingredienti esteriori; è molto semplice eppure è il più efficace di tutte le pratiche religiose, capace di portare enormi benefici sia a livello spirituale che a livello materiale.

In effetti, il canto dei Nomi di Dio costituisce la base fondamentale di tutte le pratiche religiose, perché non esiste rituale che possa fare a meno dell'azione preliminare del chiamare la Divinità per accettare la nostra adorazione, offerte e lodi.

Secondo le istruzioni e l'esempio dei più grandi maestri della tradizione della *bhakti*, il canto dei Nomi di Dio - qualsiasi Nome tra gli innumerevoli Nomi autentici che troviamo nelle scritture - è il modo migliore e più intimo per collegarsi con la Personalità trascendentale di Dio, perché stabilisce una relazione personale.

Possiamo vederlo anche nella nostra esperienza ordinaria: ancora più dello scambiarsi cibo, doni o complimenti, pronunciare il nome della persona amata attira l'attenzione diretta e sollecita una reazione di affetto tra amanti.

Dunque tutte le forme di adorazione rituale alla Personalità di Dio iniziano dal chiamare il Nome della Divinità ad essere presente temporaneamente (*avahana*) o in modo permanente (*prana pratistha*), poi vengono offerte cose piacevoli (acqua fresca, profumi, sostanze di buon augurio, bei vestiti, ornamenti, fiori, incensi, lampade ecc), poi viene offerto cibo (*bhoga* o *naivedya*), e infine preghiere e lodi (*vandana*).

L'Himalaya non è esattamente immobile, in quanto continua a crescere in altezza a causa della pressione di corrugamento della piastra tettonica del subcontinente indiano che preme contro la massa dell'Asia.

La parola *sthavaranam*, "stabile", si riferisce al fatto che l'Himalaya "non sparirà" ma rimarrà in modo indefinito, e che è il rilievo più considerevole del pianeta, che può essere visto facilmente anche dallo spazio.

## VERSO 26

अश्वत्थः सर्ववृक्षाणां देवर्षीणां च नारदः ।

aśvatthaḥ sarvavṛkṣāṇāṃ devarṣīṇāṃ ca nāradaḥ ।

गन्धर्वाणां चित्ररथः सिद्धानां कपिलो मुनिः ॥ १०-२६ ॥

gandharvāṇāṃ citrarathaḥ siddhānāṃ kapilo muniḥ ॥ 10-26 ॥

*asvatthah*: l'albero banyano Asvattha; *sarva-vrikshanam*: di tutte le piante; *devarshinam*: dei Rishi tra i *deva*; *ca*: e; *naradah*: Narada; *gandharvanam*: dei Gandharva; *citraratah*: Citraratha; *siddhanam*: dei Siddha; *kapilah*: Kapila; *munih*: il saggio silenzioso.

**"Tra tutte le piante, io sono l'*asvattha*. Tra i Rishi dei Deva, sono Narada. Tra i Gandharva, io sono Citraratha. Tra i Siddha, io sono Kapila Muni.**

L'*asvattha* (chiamato anche *pipal* o *bodhi*) è un particolare tipo di albero banyano che ha talvolta radici aeree che crescono dai rami; i frutti e le foglie e persino la corteccia sono commestibili e hanno proprietà medicinali - tra l'altro alleviano il mal di denti, l'asma, la sete, le malattie del sangue e del cuore, la gotta, l'ulcera, e i disturbi mestruali. Grazie alla sua forma molto bella, viene piantato anche per scopi decorativi, e le foglie sono usate come base per piccoli dipinti artistici. Talvolta i suoi semi germogliano sopra altri alberi, perciò sembra che l'*asvattha* sia nato direttamente dall'albero ospite. Il suo nome botanico, *Ficus religiosa*, è stato assegnato per il fatto che il Buddha - Siddhartha Gautama - si sedette a meditare sotto quest'albero, com'è sempre stata tradizione nei tempi antichi, poiché l'*asvattha* è considerato una pianta sacra, degna di adorazione.

E in effetti l'*asvattha* è stato sacro ai popoli vedici fin da tempi immemorabili. In alcuni sigilli di Harappa, troviamo le

caratteristiche foglie di quest'albero che incoronano le corna di bufalo del "Pasupati", il maschio barbuto che siede in meditazione circondato da parecchi animali selvatici. Su altri sigilli di Harappa vediamo l'albero *asvattha* stesso al centro dell'immagine, insieme con 7 *matrika* o forme della Dea; in alcune di queste immagini le *matrika* hanno volti di uccelli, in altre hanno volti umani ma caratteristiche da uccelli, come per esempio ali piumate.

Devarshi Narada è un personaggio molto speciale, un Rishi tra i Deva, figlio diretto di Brahma all'inizio della creazione. E' il famoso autore dei *Narada bhakti sutra*, ed è sempre elencato tra i grandi Rishi presenti nelle varie occasioni importanti nell'universo, ma specialmente sulla Terra. Il suo ruolo nella Krishna lila descritto nel *Bhagavata Purana* (decimo canto) è cruciale, e appare varie volte nella narrazione.

Nel *Bhagavata Purana* (1.5.23-39, 1.6.1-36) Narada stesso racconta della propria vita precedente mentre parla con Vyasa, sottolineando l'importanza del servizio devozionale e specialmente della compagnia delle anime realizzate che discutono di Krishna (*krsna katha*, 1.5.26) e degli avanzi del cibo che è stato offerto a Dio (1.5.25).

E' interessante notare che Narada paragona il servizio devozionale all'omeopatia (1.5.33), affermando che l'attaccamento, il desiderio e l'identificazione con le proprie azioni (nel servizio devozionale) sono la medicina che curerà l'anima condizionata dagli attaccamenti, dai desideri e dalle identificazioni materiali.

Anche se nella vita precedente Narada era soltanto un bambino di 5 anni, figlio di una serva non sposata (che potremmo definire *sudra* o di casta bassa), fu immediatamente in grado di raggiungere il livello della realizzazione del Brahman (1.5.25, 26, 27, 31) grazie al suo buon comportamento, alla sua sincerità e alla sua attenzione (1.5.24).

Dopo l'improvvisa morte di sua madre, il bambino iniziò a viaggiare come un *sannyasi*, finché raggiunse un luogo sacro e solitario, vicino a un fiume emissario di lago, e sedette sotto un albero *pipal* (il sacro albero *ficus religiosa* di cui abbiamo appena parlato) a meditare finché ottenne il completo *darshana* della forma trascendentale della Personalità suprema di Dio. Narayana gli parlò, dicendo che non avrebbe avuto altre opportunità di *darshana* in quella vita, ma che doveva considerarla una grande benedizione, perché il sentimento di separazione (*vipralambha*) e il desiderio ardente (*lalasamayi*) per Dio è la più grande forma di meditazione, che mantiene il cuore completamente libero da ogni contaminazione materiale.

Dopo parecchi anni passati a viaggiare e ricordare Dio, il bambino lasciò il corpo e rimase come corpo trascendentale (*suddha tanum*, 1.6.28), poi all'inizio della creazione successiva nacque da Brahma, per viaggiare liberamente nei mondi materiali e spirituali nel suo lavoro di predica per il Signore.

Citraratha (letteralmente, "bellissimo carro", riferito al *vimana* o aeroplano), è considerato il re e il migliore cantante tra i Gandharva, gli *upadeva* o *deva* subordinati sui sistemi planetari superiori che sono famosi per le loro arti. Viene menzionato parecchie volte negli episodi dei *Purana*, compreso quello (9.16.3) in cui il suo aspetto affascina la mente della madre di Parasurama, Renuka, che lo vide giocare nel fiume con le Apsara e dimenticò completamente che doveva portare l'acqua per un importante rituale religioso celebrato da suo marito Jamadagni.

Citraratha era anche diventato il maestro di danza di Arjuna, e per affetto gli donò dei bellissimi cavalli bianchi capaci di correre sia sulla terra che nel cielo e invulnerabili in battaglia. Nel *Mahabharata* troviamo il capitolo intitolato *Citraratha parva*, che descrive il primo incontro tra Arjuna e Citraratha (in cui Citraratha venne sconfitto in duello), e un altro episodio nel *Ghosha yatra*

*parva*, dove Citraratha (chiamato anche Citrasena) punisce Duryodhana per la sua impudenza e lo consegna come prigioniero a Yudhisthira e Arjuna.

Kapila è il famoso maestro del Sankhya darshana (la filosofia Sankhya), basata sull'analisi dei componenti dell'universo, compresi i principi fondamentali di *purusha* e *prakriti*. Il *Bhagavata Purana* lo riconosce come *avatara* di Vishnu (2.7.3) insieme a Dattatreya (2.7.4). Il verso 3.24.17 accenna ai suoi caratteristici capelli dorati.

Parecchi capitoli del *Bhagavata Purana* (3.24.8-47, 3.25.1-44, 3.26.1-72, 3.27.1-30, 3.28.1-44, 3.29.1-45, 3.30.1-34, 3.31.1-48, 3.32.1-43, 3.33.1-37) sono completamente dedicati alla storia di Kapila e ai suoi insegnamenti alla madre Devahuti.

I Siddha ("perfetti") sono una categoria che appare spesso nelle liste di esseri divini, e risiedono in una particolare dimensione di questo universo. Sono diventati perfetti nello *yoga*, e quindi il loro corpo può manifestare spontaneamente le *siddhi* ("perfezioni") che abbiamo già nominato come *anima*, *mahima*, *laghima*, *vasitva*, *prapti*, *isitva*, *kamavasayita*, *prakamya* e così via.

La parola *muni* significa letteralmente "silenzioso" e si usa spesso per indicare i Rishi e le anime realizzate, che sono molto seri e posati nel concentrare la loro consapevolezza, perciò non si impegnano in chiacchiere e pettegolezzi inutili e ordinarie conversazioni sociali. Perciò ai principianti sulla via dello *yoga* si consiglia di praticare *mauna*, il "silenzio", mantenendo uno stretto controllo su ciò di cui parlano ed evitando le conversazioni non necessarie.

Purtroppo alcune persone sono state indotte a credere che un'anima realizzata non parla mai (o non dovrebbe mai parlare) affatto, e coloro che insegnano o predicano devono quindi essere

imbroglianti non qualificati. Perciò sostengono che "quelli che sanno, non parlano, e quelli che parlano, non sanno" - dimostrando immediatamente come, secondo le loro stesse dichiarazioni, non bisognerebbe dare loro alcuna considerazione o ascolto, perché senza dubbio stanno parlando. La stupida idea del "saggio che non parla mai" incoraggia gli ignoranti e i sentimentalisti ad adorare imbroglianti che fingono di essere grandi saggi semplicemente restando zitti (il che non è poi così difficile) e screditando il processo di insegnamento e predica e discussione degli argomenti spirituali, che come abbiamo visto ampiamente nella *Bhagavad gita* e molti altri testi, è essenziale per la realizzazione del Sé.

## VERSO 27

उच्चैःश्रवसमश्वानां विद्धि माममृतोद्भवम् ।

uccaiḥśravasamaśvānāṃ viddhi māmamṛtodbhavam ।

ऐरावतं गजेन्द्राणां नराणां च नराधिपम् ॥ १०-२७ ॥

airāvataṃ gajendraṇām narāṇām ca narādhipam ॥ 10-27 ॥

*uccaiḥśravasam*: Uccaiḥśrava: *asvanam*: dei cavalli; *viddhi*: dovresti sapere; *mam*: me; *amrita udbhavam*: sorto dal nettare; *airavatam*: Airavata; *gajendranam*: dei re degli elefanti; *naranam*: degli esseri umani; *ca*: e; *nara adhipam*: il capo.

**"Tra i cavalli, sono Uccaiśrava, nato dal nettare. Tra i re degli elefanti, sono Airavata. Tra gli esseri umani, sono il capo/ il re.**

Nella storia delle lunghe guerre tra Sura e Asura troviamo un episodio molto famoso e interessante chiamato *samudra manthana* ("quando venne frullato l'oceano"), che costituisce anche l'origine del famoso festival chiamato Kumbha mela.

Come si racconta in vari testi (*Ramayana, Mahabharata, Bhagavata Purana, Vishnu Purana*, e specialmente *Matsya Purana*), Vishnu suggerì che Deva e Asura avrebbero dovuto allearsi e cooperare per produrre il nettare dell'immortalità, frullando l'oceano di latte sul quale è disteso Kshirodakasayi Vishnu. Vasuki venne impiegato come corda e il monte Mandara come l'asta della zangola; dopo che la schiuma nera velenosa (*halahala* o *kalakuta*) fu eliminata da Shiva, il nettare (*amrita*) cominciò a formarsi, come il burro quando si frulla lo yogurt, e apparvero anche varie altre meraviglie (chiamate *ratna*, o "gioielli"). Una di queste meraviglie era Ucchaisrava, un bellissimo cavallo bianco divino, che venne dato a Bali Maharaja su raccomandazione di Vishnu (*Bhagavata Purana*, 8.8.3).

Subito dopo apparve il grande elefante Airavata (8.8.4) - un grande pachiderma bianco con quattro zanne, che divenne il principale dei Guardiani delle Direzioni nell'universo. Insieme a lui, apparvero gli altri sette grandi *dik gaja* (Pundarika, Vamana, Kumuda, Anjana, Puspadanta, Sarvabhauma, Supratika) e anche otto elefantesse tra cui Abhramu.

In seguito l'oceano produsse il Kaustubha mani, il Padmaraga mani e il fiore *parijata*, e infine il nettare dell'immortalità, portato da Dhanvantari, l'*avatara* che insegnò la scienza dell'*Ayur Veda*. A quel punto, Deva e Asura cominciarono a litigare su quale dei due gruppi avrebbe bevuto il nettare prima dell'altro, e così Vishnu intervenne di nuovo, prendendo la forma dell'*avatara* femminile Mohini, per distrarre e confondere gli Asura, e dare il nettare prima ai Deva.

Nel trambusto, alcune gocce del nettare caddero sulla Terra, nei luoghi conosciuti come Har Ki Pauri in Haridvara ("la porta di Hari") nell'Uttaranchala sulla Ganga (e tutti i *tirtha* successivi sulla Ganga fino al Golfo del Bengala), Prayaga ("il luogo degli *yajna*") alla confluenza di Ganga, Yamuna e Sarasvati.

Gli altri due luoghi sono Nasik (Maharashtra) sul fiume Godavari (dove risiede il Triambakesvara *jyotir linga*) e Ujjain sul fiume Shipra (Madhya Pradesh, dove risiede il Mahakalesvara *jyotir linga*).

I momenti precisi per fare il bagno in queste località sono: ad Haridvara quando Brihaspati (Giove) è in Kumbha rasi (Acquario) e Surya (il Sole) è in Mesha rasi (Ariete), a Prayaga quando Brihaspati è in Vrisha rasi (Toro) e Surya è in Makara rasi (Capricorno), a Nasik quando sia Brihaspati che Surya sono in Simha rasi (Leone), e a Ujjain quando Brihaspati è in Tula rasi (Bilancia) e Surya è in Mesha rasi (Ariete).

Secondo le posizioni degli altri pianeti e delle stelle, le adunanze si tengono ogni 4 o 12 anni. Il festival che si tiene ogni anno in ciascuna di queste località sacre è chiamato Magha mela. Si dice che tutti i Deva e 88.000 Rishi, e anche circa 350 milioni di abitanti dei pianeti superiori, arrivino a bagnarsi in questi fiumi sacri nei momenti di buon augurio, in varie forme visibili o invisibili.

La tradizione del Kumbha mela venne ufficializzata da Adi Shankara per ravvivare il *dharma* vedico ai suoi tempi dopo che la rivoluzione buddhista aveva indebolito la tradizione.

La parola *adhipam* significa letteralmente "il capo" e può venire applicata a tutti i tipi di re e leader degli esseri umani. I leader naturali hanno un carisma speciale, un'energia radiante (*tejas*) che li distingue dagli uomini ordinari, e questo avviene in tutte le culture e in tutte le società.

La monarchia è la migliore forma di governo perché il re è direttamente responsabile per la protezione e il benessere dei *praja* (sudditi), e ci si aspetta che si sacrifichi per il bene del regno in tutti i modi possibili.

## VERSO 28

आयुधानामहं वज्रं धेनूनामस्मि कामधुक् ।

āyudhānāmahaṃ vajraṃ dhenūnāmasmi kāmadhuk ।

प्रजनश्चास्मि कन्दर्पः सर्पाणामस्मि वासुकिः ॥ १०-२८ ॥

prajanaścāsmi kandarpah sarpāṇāmasmi vāsukih ।। 10-28।।

*ayudhanam*: tra le armi; *aham*: io (sono); *vajram*: il *vajra*; *dhenunam*: tra le mucche; *asmi*: io sono; *kama dhuk*: la mucca che soddisfa i desideri; *prajana*: tra coloro che generano prole; *ca*: e; *asmi*: io sono; *kandarpah*: Kandarpa; *sarpanam*: tra i serpenti; *asmi*: io sono; *vasukih*: Vasuki.

**"Tra le armi, sono il Vajra. Tra le mucche, sono la Kamadhenu. Di coloro che generano prole, sono Kandarpa. Tra i serpenti, sono Vasuki.**

La parola *ayudha* significa "arma" ma anche "insegna", perciò si applica soprattutto alle armi-simbolo nelle mani delle varie forme delle Personalità di Dio, che indicano la natura dei loro poteri specifici. La parola *vajra* significa "fulmine" e anche "diamante" (vedere per esempio *Bhagavata Purana* 3.15.29) ed è considerato il materiale più duro e resistente, che può scatenare un potere immenso.

L'associazione di significato tra il fulmine e il diamante ci ricorda le proprietà piezoelettriche dei cristalli, che possono produrre elettricità. La piezoelettricità, già studiata da Carlo Linneo e Franz Aepinus, venne dimostrata nel 1880 da Jacques e Pierre Curie; si tratta della carica elettrica che si accumula nei cristalli, come l'ambra e il quarzo, il topazio e altre gemme, in alcuni tipi di ceramica, ma anche nello zucchero di canna, nelle ossa, in varie proteine e nel DNA stesso. L'effetto piezoelettrico viene definito

come l'interazione elettromeccanica tra lo stato meccanico e quello elettrico nei materiali cristallini senza simmetria di inversione. Viene usato attualmente nella produzione di onde sonore ultrasoniche e altre frequenze elettroniche (come nel Sonar) e anche per produrre la scintilla di accensione del gas, per esempio nelle cucine.

La civiltà vedica, come varie altre culture antiche, aveva una conoscenza profonda delle proprietà dei cristalli e li usava ampiamente. E' detto che Atlantide - il continente perduto di cui hanno parlato Platone e altri - venne distrutta a causa di uno sventurato incidente provocato da un errore nel maneggiare la sua centrale di energia che funzionava a cristalli.

Il fulmine è un altro importantissimo simbolo universale di potere, venerato come divino non soltanto da induisti e buddhisti, ma anche dalle culture greca, romana, ellenistica e cananea pre-abramica, in cui i re degli Dei, chiamati rispettivamente Jupiter, Zeus, e Baal (letteralmente, "il Signore") - erano rappresentati iconograficamente con in mano il fulmine.

In particolare riguardo a Baal, possiamo menzionare qui che la sua adorazione nel Mediterraneo era centrata attorno all'antica città di Baal-bek in Lebano, più tardi chiamata Heliopolis. Baal-bek venne costruita prima del 9000 aC con enormi blocchi di pietra del peso da 800 a 1500 tonnellate ciascuno, perfettamente squadrate e disposti a formare una piattaforma enorme - una cosa che la più avanzata tecnologia contemporanea (di tipo "occidentale") è attualmente incapace di fare.

Vasuki, il Nagaraja, è il serpente di Shiva, e sua sorella (cioè la sua manifestazione femminile) è Manasa, una forma della Dea Madre. E' uno degli 8 grandi re Naga, insieme con Nanda, Upananda, Sagara, Takshaka, Balavan, Anavatapta e Utpala. E' anche venerato nelle tradizioni cinese e giapponese, che hanno un

profondo collegamento con i Naga o Draghi celesti, dei quali l'imperatore cinese era considerato discendente diretto. Come abbiamo già menzionato, Vasuki è anche uno dei protagonisti del *samudra manthana* che produsse il nettare dell'immortalità.

Kandarpa, chiamato anche Kamadeva, Ananga e Madana, è il *deva* dell'amore erotico. Tiene in mano un arco e frecce fatti di fiori, cavalca un pappagallo ed è accompagnato da sua moglie Rati ("attaccamento"). Il pappagallo - che è una creatura molto romantica e affettuosa - appare anche come simbolo nell'iconografia di Matangi (una forma della Dea Madre adorata nei rituali di Sri Vidya) e Radha/ Vrinda Devi. Anche Krishna viene identificato con Kamadeva nel famoso Kama gayatri. Il *Tantraraja tantra* afferma che Matangi, la Dea Madre, si manifestò nelle sei forme di Krishna conosciute come Kamaraja Gopala, Manmatha Gopala, Kandarpa Gopala, Makaraketana Gopala e Manobhava Gopala. Il principio fondamentale dell'amore erotico rappresentato da Kandarpa è essenziale nell'atto sessuale della procreazione (considerato perfettamente morale e persino sacro nella cultura vedica) e quindi rappresenta Krishna come essenza dell'esistenza.

## VERSO 29

अनन्तश्चास्मि नागानां वरुणो यादसामहम् ।

anantaścāsmi nāgānāṃ varuṇo yādasāmaham ।

पितृणामर्यमा चास्मि यमः संयमतामहम् ॥ १०-२९ ॥

pitṛṇāmaryamā cāsmi yamaḥ saṃyamatāmaham ॥ 10-29 ॥

*anantah*: Ananta; *ca*: e; *asmi*: io sono; *naganam*: dei Naga; *varunah*: Varuna; *yadasam*: tra coloro che sono collegati con

l'acqua; *aham*: io (sono); *pitrinam*: tra i Pitri; *aryama*: Aryama; *ca*: e; *asmi*: io sono; *yamah*: Yama; *samyamatam*: tra coloro che controllano; *aham*: io (sono).

**"Tra i Naga, io sono Ananta. Tra i principi acquatici, sono Varuna. Tra i Pitri sono Aryama, e tra i rappresentanti della legge, sono Yama.**

Sembrerebbe esserci una sovrapposizione tra i *sarpa* del verso precedente (10.28) e i *naga* di questo verso, in cui si parlava di Vasuki e Ananta Sesha rispettivamente. La perplessità si può chiarire considerando che la categoria dei *sarpa* include anche i serpenti ordinari, perciò è adeguato che alla sua sommità ci sia un Naga divino come Vasuki. D'altra parte, tutti i Naga sono serpenti divini, con poteri molto maggiori di quelli degli esseri umani, e Ananta Sesha Naga non può essere considerato un semplice *sarpa* (serpente). E' a un livello differente, più alto.

Il capitolo 25 del quinto canto del *Bhagavata Purana* è interamente dedicato a parlare di Ananta Sesha. Un punto importante al proposito è che si dice che Ananta Sankarshana sostenga tutti i pianeti con le sue molte teste. La parola *sankarshana* significa letteralmente "ciò che attrae insieme" ed esprime efficacemente la legge naturale conosciuta come gravità.

Ananta, chiamato anche Sankarshana, è un'emanazione diretta di Mahavishnu nel primo *chatur vyuha* (Vasudeva, Sankarshana, Pradyumna, Aniruddha) e non è differente da Shiva.

A questo proposito, diversi gruppi di persone hanno opinioni diverse: alcuni *vaishnava* fondamentalisti credono che Shiva sia semplicemente un devoto di Sankarshana, mentre i fondamentalisti shivaiti vedono Sankarshana come un'emanazione del principio di Shiva - identificando Mahavishnu come Sadashiva, l'origine di tutti gli universi materiali.

Possiamo risolvere felicemente questa perplessità applicando la brillante prospettiva (*darshana*) offerta da Chaitanya e chiamata *acintya bheda abheda tattva* ("inconcepibile e simultanea diversità e non-diversità"). Questa visione ha una tradizione molto lunga e popolare che copre secoli se non millenni prima dell'apparizione di Chaitanya, che semplicemente la offrì come conclusione al dibattito sulle prospettive vediche che era iniziato con Adi Shankara ed era continuato con Ramanuja, Nimbarka e Madhva.

In effetti, specialmente in Orissa ma anche in molte altre regioni troviamo l'adorazione di Hari-Hara (la forma composta di Hari e Hara - Vishnu e Shiva come un'unica persona) e Madhava ("il marito della Dea Madre"). L'identificazione o lo stretto collegamento di Ananta con Shiva è confermato in quanto alla fine del giorno di Brahma è il fuoco dalle mille bocche di Ananta che consuma l'universo (*Bhagavata Purana* 3.11.30, 4.24.36).

Alcuni *vaishnava* estremisti, che non hanno realizzato il significato del *tattva* (specialmente il *darshana* chiamato *acintya bhedabheda*), affermano che adorare Shiva o cantare il suo nome costituisce un'offesa contro Vishnu, e citano la lista delle 10 offese da evitare nella recitazione dei santi Nomi. Il testo originario del *Padma Purana* (*Brahma Kanda*, 25.15-18) dice: *sivasya sri-visnor ya iha guna-namadi-sakalam, dhiya bhinnam pasyet na khalu hari-namahita-karah*.

La traduzione offerta dagli estremisti *vaishnava* è la seguente: "Il santo Nome di Krishna è la fonte di ogni buon augurio. Il nome, la forma, le qualità di Vishnu sono tutti trascendentali. Per questo è offensivo separare Dio, la Persona Suprema (Vishnu) dal suo santo nome, dalla sua forma o qualità e divertimenti trascendentali, considerandoli materiali."

Si tratta di una traduzione valida, che però diventa ambigua con l'aggiunta che viene talvolta presentata come la seconda parte della

traduzione: "Similmente, è blasfemo pensare che i nomi degli esseri celesti/ semidei come Shiva, Brahma eccetera siano sullo stesso livello del nome di Vishnu, o che gli esseri celesti siano uguali a Vishnu."

Questa aggiunta inventata (in cui la parola *bhinna*, letteralmente "separato" o "differente" viene tradotta nel suo esatto opposto, cioè "uguale") viene aggravata dall'uso del termine improprio "semidio". In inglese è "*demigod*" (reso in italiano anche come "essere celeste"), che significa letteralmente "mezzo dio" - un termine creato dall'accademia abramica per screditare le antiche Divinità delle religioni pre-abramiche intendendo che non erano veramente Dio, ma semplicemente qualche essere potente come angeli - specificamente come gli "angeli caduti" come Satana e i suoi compagni.

Dobbiamo ricordare qui che il "gusto" dell'inglese insegnato nelle scuole coloniali britanniche in India (compreso lo Scottish College di Calcutta) non era certamente favorevole alla cultura e alla religione indigena, e benché agli studenti non venisse richiesto di convertirsi formalmente al cristianesimo, il loro uso della lingua veniva avvelenato intenzionalmente fin dall'inizio della loro istruzione, quando la loro mente innocente veniva riempita di equivalenze false e offensive. Un altro famoso esempio è il termine "idolo", che sfortunatamente è tuttora usato dalla maggioranza degli induisti indiani per indicare i propri *ista devata*.

Per chiarire ogni possibile equivoco sul verso dal *Padma Purana*, offriamo una traduzione complementare (non opposta) come segue: *sivasya sri-visnor ya iha guna-namadi-sakalam, dhiya bhinnam pasyet na khalu hari-namahita-karah*, "Contemplare nella propria meditazione una qualche differenza/ separazione tra i santi nomi, le qualità ecc di Shiva e Vishnu: questo certamente distrugge i benefici del recitare il nome di Hari."

Ecco il significato letterale dei termini: *sivasya*: di Shiva; *sri visnor*: di Sri Vishnu; *yah*: lui/ lei; *iha*: qui/ certamente; *guna-namadi*: le qualità, i nomi, ecc; *sakalam*: tutto; *dhiya*: nella meditazione; *bhinnam*: separati; *pasyet*: vede/ considera; *na khalu*: certamente no; *hari-nama*: il nome di Hari; *hita*: beneficio; *karah*: che fa.

Il *Brihad Bhagavatamrita* (1.2.86) conferma questo significato molto chiaramente dicendo: *krsnac chivasya bhedeksa maha-dosakari mata, ago bhagavata svasmin ksamyate na sive krtam*, "Una persona che vede qualche differenza tra Krishna e Shiva sta commettendo una grave offesa. Krishna può perdonare una persona che commette *aparadha* contro di lui, ma non scuserà mai chi commette *aparadha* ai piedi di loto di Shiva."

Krsna stesso nel *Bhagavata Purana* (10.88.38-39) si rivolge a Shiva chiamandolo *jagat guru*, e dice, "Se qualcuno commette *aparadha* verso di te, che sei un *mahajana* e *jagat guru*, non otterrà mai benedizioni". In questo contesto, possiamo ricordare che nel *Bhagavata Purana* Krishna raccomanda: *acharyam mam vijaniyan navamanyeta karhicit*, "Bisogna sapere che l'insegnante spirituale non è differente da me." (11.17.27)

Semplicemente non ha senso dire che mettere *jagat guru* Shiva Mahadeva sullo stesso piano di Krishna costituisca una delle offese più gravi nel servizio di devozione. Chaitanya stesso offrì sempre rispetto e adorazione amorevole a Shiva, come possiamo vedere dalla storia completa della sua vita (che abbiamo riassunto in un'altra pubblicazione).

Inoltre, possiamo citare le preghiere *Shivastakam* (verso 7), riportate da Murari Gupta nel suo *Chaitanya Charita Mahakavya*, in cui Chaitanya dice: *sivaya sarva-gurave namo namah*; "Offro ripetutamente i miei rispetti a Shiva, che è il *guru* di tutti."

Questo verso parla anche di Varuna e Aryama, in relazione rispettivamente agli *yadasa* e ai *pitri*. Gli *yadasa* sono personalità divine/ elementali che controllano le acque, paragonabili alle ninfe delle storie sacre dell'antica Europa; tra essi Varuna è certamente supremo, in quanto è la personificazione di tutte le acque compreso l'oceano, e viene elencato come uno dei 12 Aditya.

Aryama è uno dei 12 Aditya, e dunque è considerato una manifestazione di Surya. Risiede a Pitriloka, il pianeta o dimensione accessibile a quelle grandi personalità che hanno compiuto perfettamente i propri doveri durante la loro vita sulla Terra, e in quanto tale, è chiamato come testimone durante i matrimoni.

Seguendo il filo delle associazioni, Krishna continua menzionando Yama, il Deva che può essere paragonato con il più alto magistrato della corte suprema dell'universo. Anche Yamaraja risiede a Pitriloka, ma si preoccupa principalmente di giudicare le anime condizionate che hanno commesso gravi crimini durante la loro vita come esseri umani. I suoi servitori, gli Yamaduta, possono essere paragonati a una forza di polizia speciale, che va ad arrestare i colpevoli al momento della morte e li porta in tribunale per la sentenza.

## VERSO 30

प्रह्लादश्चास्मि दैत्यानां कालः कलयतामहम् ।

prahlādaścāsmi daityānāṃ kālaḥ kalayatāmaham ।

मृगाणां च मृगेन्द्रोऽहं वैनतेयश्च पक्षिणाम् ॥ १०-३० ॥

mṛgāṇāṃ ca mṛgendro'haṃ vainateyaśca pakṣiṇām । । 10-30 । ।

*prahladah*: Prahlada; *ca*: e; *asmi*: io sono; *daityanam*: tra i Daitya; *kalah*: tempo; *kalayatam*: tra i conquistatori/ tra le misure; *aham*: io (sono); *mriganam*: degli animali; *ca*: e; *mriga indrah*: il re degli animali; *aham*: io (sono); *vainateyah*: il figlio di Vinata; *ca*: e; *pakshinam*: tra gli uccelli.

**"Tra i Daitya io sono Prahlada. Tra i conquistatori, sono il tempo. Sono anche il re degli animali tra le bestie, e il figlio di Vinata tra gli uccelli.**

Nel *Bhagavata Purana*, la storia e gli insegnamenti di Prahlada occupano tutti i 15 capitoli del settimo canto, e il suo nome appare molto spesso come esempio di una grande personalità divina.

Alcuni traducono *daitya* con "demoni", ma questo può creare una notevole confusione. Secondo il dizionario, un *demone* è uno spirito maligno; nelle culture abramiche questa definizione è equiparata al diavolo e si riferisce alle varie manifestazioni di Satana il "Dio cattivo", simile ai *jinn* o fantasmi diabolici che possono entrare nel corpo degli esseri viventi e possederli. Nella Grecia antica, il *daimon* era invece un potente spirito che poteva proteggere gli esseri umani oppure far loro del male, e appariva spesso in forma di serpente (che noi chiameremmo Naga).

Chi però conosce la storia di Prahlada si renderà facilmente conto che non c'è assolutamente niente di malvagio o demoniaco in lui - anzi, Prahlada è una persona molto santa e profondamente devota a Vishnu. E' addirittura uno dei 12 *mahajana*, le più alte autorità sulla scienza spirituale e sul servizio devozionale a Vishnu.

E' dunque necessaria una traduzione migliore del termine *daitya* per poter comprendere l'esempio offerto da Krishna in questo verso. I Daitya sono semplicemente i figli di Diti, discendenti di Kasyapa Rishi proprio come i Deva (chiamati Aditya o figli di Aditi).

E' vero che la tradizione culturale dei Daitya li mantiene in opposizione ai Deva e quindi possono essere generalmente chiamati Asura, ma applicare tale definizione a Prahlada sarebbe un grave pregiudizio di nascita, del tutto infondato.

La parola *kalayatam* è piuttosto complessa. Dal punto di vista della grammatica e dell'etimologia, significa "tra coloro che sono collegati a *kala*" (con la "a" corta). Ora, *kala* (con la "a" corta) significa "parte", "misura", "flusso", e ovviamente il termine che si riferisce al tempo, *kala* (con la "a" lunga) è collegato al concetto come "ciò che viene misurato" o "che scorre". Perciò potremmo tradurre il passaggio come "tra coloro che calcolano e controllano il tempo, sono il Tempo (stesso)".

Commentatori precedenti hanno scelto di tradurre *kalayatam* come "tra i conquistatori", o "tra coloro che distruggono". Anche questo è corretto, perché la distruzione non è altro che la fine del tempo calcolato assegnato a una particolare manifestazione materiale, e coloro che distruggono una cosa possono anche controllarla.

Il nome *Kala* (con la "a" lunga) che indica il Tempo viene tradotto anche come "nero" e si applica ai nomi delle manifestazioni feroci della Divinità come *Kala Bhairava* (un aspetto di Shiva) e *Kali Bhairavi* (un aspetto di Shakti) - entrambi associati alla distruzione dell'universo, come ovviamente è il Tempo.

La parola *mriga*, "animale", viene applicata generalmente ai mammiferi, e non a uccelli, rettili e pesci, per esempio. L'espressione *mriga indra* significa letteralmente "il re degli animali" e può venire applicata al leone o a qualsiasi altro potente animale. *Vainateya*, "il figlio di Vinata", è Garuda, l'aquila che trasporta Vishnu. Viene raffigurato come un essere potente, metà umano e metà aquila, ma il suo corpo è in contatto diretto e costante con Vishnu, perciò non può essere ordinario e materiale.

Questo è confermato dalle descrizioni secondo le quali il movimento delle ali di Garuda produce il suono degli inni vedici. Garuda è famoso anche in varie altre culture, e specialmente nello sciamanesimo mongolico lo troviamo menzionato come Han Garid, l'Uccello di Tuono - l'aquila gigantesca che è capace di volare nello spazio esterno. Attraverso le antiche migrazioni, le tribù mongoliche portarono la loro fede in nord America, ed è così che troviamo Garuda su molti pali di totem nelle tradizioni tribali dei nativi americani.

### VERSO 31

पवनः पवतामस्मि रामः शस्त्रभृतामहम् ।

pavanaḥ pavatāmasmi rāmaḥ śastrabhṛtāmaham ।

झषाणां मकरश्चास्मि स्रोतसामस्मि जाह्नवी ॥ १०-३१ ॥

jhaṣāṇāṃ makaraścāsmi srotasāmasmi jāhnavī ।। 10-31 ।।

*pavanaḥ*: Pavana; *pavatam*: tra i purificatori; *asmi*: io sono; *ramah*: Rama; *sastra-bhritam*: tra coloro che portano armi; *aham*: io (sono); *jhashanam*: tra i pesci; *makarah*: lo squalo/ l'alligatore; *ca*: e; *asmi*: io sono; *srotasam*: tra i fiumi che scorrono; *asmi*: io sono; *jahnavi*: la figlia di Jahnu.

**"Tra i purificatori, sono Pavana. Tra coloro che portano le armi, sono Rama. Tra le creature acquatiche, sono il makara. Tra i fiumi che scorrono, io sono Jahnavi.**

Pavana ("il purificatore") è un altro nome di Vayu, il vento. A questo proposito possiamo ricordare uno dei famosi nomi di Hanuman, figlio di Vayu, come Pavana suta. Il vento non può mai diventare contaminato per molto tempo, anche se effettivamente

porta via i cattivi odori, la polvere, i germi, il fumo, e così via. Non appena rallenta in qualche spazio aperto, il vento lascia ricadere a terra le sostanze contaminanti perché vengano lavate via dalla pioggia, per essere riciclate nella natura.

A livello più profondo, possiamo riflettere sugli effetti purificatori della respirazione (come nel *pranayama*) sulla mente e in particolare sulle emozioni. Anche soltanto prendere una boccata d'aria fresca o fare qualche respiro profondo schiarirà la mente dai fumi delle sostanze intossicanti o dall'influenza delle cattive compagnie.

Il Rama di cui parla il verso può essere Ramachandra, il grande arciere, il valoroso principe guerriero universalmente riconosciuto come un *avatara* di Vishnu. C'è però un altro famoso Rama che porta armi - Parasurama, "il Rama dell'ascia", anche lui riconosciuto come Vishnu *avatara*. L'intero *Ramayana* è dedicato alla meravigliosa storia di Ramachandra, ma entrambi questi *avatara* sono descritti nel nono canto del *Bhagavata Purana* (rispettivamente capitoli 10 e 11 per Ramachandra e capitoli 15 e 16 per Parasurama).

Il termine *jhasa* non si riferisce esclusivamente ai pesci (chiamati *mina*), ma include tutti gli animali acquatici. Per esempio, è stato usato per descrivere il coccodrillo che aggredisce Gajendra (*Bhagavata Purana*, 3.19.35). La definizione di *makara* viene talvolta tradotta come "squalo" e talvolta come "coccodrillo", ma guardando le raffigurazioni tradizionali vediamo che è piuttosto differente da entrambi - una specie di mostro con la testa simile a un coccodrillo e la coda di un pesce.

A volte la testa assomiglia a quella di un elefante, con una proboscide che potrebbe anche essere un muso allungato come quello di un cinghiale o persino un corno di capra o di cervo. Il *makara* è particolarmente famoso perché rappresenta uno dei segni

zodiacali (*makara rasi*), che corrisponde al Capricorno occidentale - un animale straordinario generalmente rappresentato con la coda di pesce e la testa di capra. E' del tutto possibile che un animale simile esista o sia esistito veramente, nascosto in qualche misterioso abisso sotto la superficie dell'oceano, come tante altre creature che sono state considerate mitologiche o estinte perché si mostrano solo raramente.

Jahnavi è un altro nome di Ganga, il fiume Gange. La sua origine è in un episodio puranico che riguarda la discesa del fiume sacro sulla Terra. E' detto che il Gange sia costituito dalle acque dell'Oceano Karana, che colò attraverso la copertura dell'universo quando il piede di Vamana la perforò.

Ganga rimase nei pianeti celesti per molto tempo, poi (com'è descritto nel *Bhagavata Purana*, capitolo 17 del canto 5, e capitolo 9 del canto 9) acconsentì a discendere sulla Terra per benedire Bhagiratha per le sue lunghe austerità. Per questo motivo, Ganga è conosciuta anche come Bhagirathi.

L'impetuoso flusso del Gange spazzò la terra, arrivando all'*ashrama* di Jahnu Rishi, che si preoccupò per il disastro causato dall'inondazione. Il Rishi si limitò ad aprire la bocca e inghiottì l'intero flusso del fiume.

Quando Bhagiratha gli chiese di lasciare libero il fiume, perché i suoi antenati potessero venire purificati dalle loro cattive azioni, Jahnu lasciò scorrere il fiume dal proprio orecchio - che è considerato una parte sacra del corpo, in quanto viene purificato dall'ascolto dei *mantra* sacri.

Questa è la ragione per cui i *dvija* - i nati due volte che indossano il filo sacro - lo appendono all'orecchio quando vanno in bagno. Poiché il Gange è uscito dal corpo di Jahnu, viene considerato sua figlia.

## VERSO 32

सर्गाणामादिरन्तश्च मध्यं चैवाहमर्जुन ।

sargāṇāmādirantaśca madhyaṁ caivāhamarjuna ।

अध्यात्मविद्या विद्यानां वादः प्रवदतामहम् ॥ १०-३२ ॥

adhyātmavidyā vidyānām vādaḥ pravadatāmaham ॥ 10-32 ॥

*sarganam*: delle creazioni; *adih*: l'inizio; *antah*: la fine; *ca*: e; *madhyam*: la metà; *ca*: e; *eva*: certamente; *aham*: io (sono); *arjuna*: Arjuna; *adhyatma-vidya*: la conoscenza del Sé originario; *vidyanam*: tra le scienze; *vadah*: la conclusione; *pravadatam*: delle discussioni; *aham*: io (sono).

**"Tra tutte le creazioni, io sono l'inizio, la metà e la fine. O Arjuna, tra le scienze sono la scienza dell'*atman*, e in tutte le discussioni sono la conclusione.**

Il termine *sarga* ("creazione", "manifestazione") viene usato qui nella forma plurale, perciò indica una varietà di creazioni durante tutta la manifestazione dell'universo. Tutto ciò che conosciamo in questo mondo ha un inizio, un periodo intermedio e una fine, perché questa è la regola per tutte le cose materiali - situazioni, esperienze, corpi, imprese, costruzioni, e perfino imperi.

*Adhyatma* è il Sé trascendentale originale, l'*atman* dell'*atman*, perciò l'*adhyatma vidya* è la scienza spirituale che ci fa comprendere sia noi stessi che Dio, in quanto siamo della stessa natura.

La scienza del Sé è la forma di conoscenza più importante, perché dà significato a tutto il resto. Abbiamo già parlato di questo in riferimento al verso 9.2, che descriveva gli insegnamenti di Krishna come *raja vidya*, "il re di ogni conoscenza".

Conoscere il Sé significa comprendere il soggetto di ogni conoscenza, cosa che rende veramente rilevante il concetto stesso di conoscenza. Senza il soggetto che conosce, il concetto di conoscenza non ha significato.

A questo proposito, potrebbe essere interessante ricordare Werner Heisenberg, il padre della fisica quantistica, che formulò il principio di indeterminazione ("incertezza"), secondo il quale chi osserva influenza il sistema osservato per il semplice fatto di osservarlo.

Perciò quando cerchiamo di misurare un sistema, il sistema comincia a comportarsi in modo differente. Secondo la conoscenza vedica dell'*adhyatman*, l'intera Realtà si basa esclusivamente sulla Coscienza, e tutto ciò che la Coscienza ha creato.

Questa *adhyatma vidya* costituisce la parte centrale della conoscenza vedica e viene spiegata dettagliatamente nella *Bhagavad gita*, come anche nelle *Upanishad* e nel *Vedanta sutra*. Noi stiamo umilmente cercando di fare del nostro meglio per portare questo inestimabile tesoro all'attenzione di tutte le categorie di persone, presentandolo in modo tale che possa venire compreso in pratica e non solo in teoria.

Questo lavoro richiede un impegno instancabile, paziente, entusiasta, altruista e determinato in dibattiti e discussioni, poiché non esiste altro modo per stabilire la conoscenza. Ai nostri tempi, però, la gente è spesso confusa riguardo all'idea stessa di dibattito o discussione, specialmente a causa del diffuso equivoco che vuole dare "pari opportunità" a tutti.

Perciò troviamo spesso persone che credono che tutte le opinioni debbano essere considerate valide, non importa quanto siano infondate; alcune persone particolarmente confuse arrivano persino ad arrabbiarsi per l'invidia quando vedono espressa una

presentazione migliore della propria, e accusano un buon insegnante di arroganza perché cerca di sconfiggere le teorie ignoranti.

Naturalmente ci sono anche molte persone che si impegnano in discussioni per motivi disonesti, senza alcun vero desiderio di scoprire e comprendere la verità e i fatti (e la conclusione), che come afferma questo verso, costituisce lo scopo e l'essenza stessa della discussione.

Per comprendere meglio il significato del termine *vada*, è utile paragonarlo alle altre modalità di discussione elencate nel *Nyaya shastra* (la scienza della logica, attribuita ad Akshapada Gautama Rishi).

*Vada* è il dibattito veramente corretto, la discussione a mente aperta, mentre gli altri metodi (fallaci e invalidi) sono chiamati *vitanda* (trucco retorico), *hetvabhasa* (argomento illogico), *chala* (cambiare discorso), *avayava* (sillogismo), *jati* (falsa generalizzazione), *nigraha sthana* (situazione di stallo) e *jalpa* (divagazione irrilevante).

Altre posizioni possibili sono *tarka* (ragionamento ipotetico), *nirnaya* (compromesso) e *samsaya* (dubbio).

Le altre categorie (*padartha*) contemplate dal Nyaya sono gli importantissimi *pramana* (prova o testimonianza), *prameya* (oggetti di conoscenza), *prayojana* (scopo) e *dristanta* (esempio).

La corretta applicazione di *vada* (chiamato anche *vagvada*, o "discussione a voce") è il tentativo sincero di stabilire il *tattva* (la sostanza) e il *siddhanta* (la perfetta conclusione), presentando diverse prospettive della stessa Realtà per approfondire la visione ed espandere la mente dei partecipanti.

## VERSO 33

अक्षराणामकारोऽस्मि द्वन्द्वः सामासिकस्य च ।

akṣarāṇāmakāro'smi dvandvaḥ sāmāsikasya ca ।

अहमेवाक्षयः कालो धाताहं विश्वतोमुखः ॥ १०-३३ ॥

ahamevākṣayaḥ kālo dhātāhaṁ viśvatomukhaḥ ।। 10-33।।

*aksharanam*: tra le lettere; *a-karo*:la lettera A; *asmi*: io sono; *dvandvah*: la parola doppia; *samasikasya*: tra le parole composte; *ca*: e; *aham*: io (sono); *eva*: certamente; *akshayah*: imperituro; *kalah*: tempo; *dhata*: il creatore/ destino; *aham*: io (sono); *visvatomukhah*: i cui volti sono ovunque.

**"Tra le lettere, sono la A. Tra le parole composte, sono il *dvandva*. Sono il Tempo eterno, il creatore, e l'onnipresente (coscienza dell'universo).**

Troviamo un'affermazione identica nel *Bhagavata Purana* (11.16.12) nelle istruzioni di Krishna a Uddhava: *aksharanam akaro smi*, "Tra le lettere sono la A".

L'alfabeto sanscrito devanagari è un sistema speciale, in cui tutte le consonanti sono costruite in modo modulare sul sostegno della semplice linea e del suono di base che costituiscono la lettera A.

Il concetto di *akshara* unisce entrambi i significati di "lettera" e "sillaba": a differenza dell'alfabeto latino, in cui ogni consonante si regge da sola (B, C, D, M, G ecc), il sanscrito fa accompagnare o sostenere ogni consonante da un suono vocalico che consente la sua pronuncia (normalmente, la A). Perciò quando ci riferiamo a una consonante in sanscrito, la chiamiamo Ba, Ca, Da, Ma e così via.

In realtà succede la stessa cosa, anche se non ufficialmente, anche nelle lingue europee, in quanto le consonanti vengono chiamate Bi, Ci, Di, eMme, Gi, e così via.

Il sanscrito/ devanagari applica scientificamente questo concetto istintivo e lo codifica in modo preciso: questo ci dimostra il tipo di struttura mentale che sta alla base della conoscenza vedica - la comprensione precisa e la formulazione scientifica delle leggi naturali universali conosciute e applicate istintivamente da tutti.

L'alfabeto sanscrito comprende 15 vocali e 34 consonanti semplici, 4 delle quali (Ra, Ya, La, Va) sono considerate semivocali e secondo le leggi del *sandhi* ("legami eufonici") possono trasformarsi nelle loro controparti vocaliche o in speciali gruppi consonantici con una configurazione grafica particolare. Il numero di lettere/ sillabe composite è enorme - un tributo all'apprezzamento dell'unità nella diversità dimostrato dalla cultura vedica.

Il *samasa* o *samasika* è il composto nominale (l'unione di più parole con lo stesso caso grammaticale) in cui soltanto l'elemento finale riceve la declinazione del caso. Le varie forme di *samasika* sono: *avyayibhava* ("immutabile", o non declinabile, in cui la prima parola ha la preminenza), *tatpurusha* ("determinativo", in cui la seconda parola ha la preminenza come *vyadhikarana* o "strumentale" o *karmadharaya* o "descrittiva dell'azione"), *upapada samasa* (unione di nome e verbo), *bahuvrihi* ("possessivo" o "attributivo"), *amredita* (iterativo), *aluka samasa* (composto in cui entrambe le parole esprimono la declinazione del caso) e *dvandva* ("coordinativo"). Il tipo chiamato *dvandva* collega parole unite logicamente dalla congiunzione copulativa o coordinativa "e".

La seconda parte del verso segna una pausa nella serie di paragoni, offrendo tre affermazioni distinte e separate, che possono anche

essere collegate insieme per evocare una visione multidimensionale dell'essenza della Realtà. Il Tempo eterno è l'origine della creazione materiale, il continuum sul quale tutto si basa.

Il nome *dhata* ("che dà") significa sia "creatore" che "destino", come pure "provvidenza". L'espressione *visvato mukhah* significa letteralmente "i cui volti sono ovunque".

### VERSO 34

मृत्युः सर्वहरश्चाहमुद्भवश्च भविष्यताम् ।

mṛtyuḥ sarvaharaścāhamudbhavaśca bhaviṣyatām ।

कीर्तिः श्रीर्वाक् नारीणां स्मृतिर्मेधा धृतिः क्षमा ॥ १०-३४ ॥

kīrtiḥ śrīrvākca nārīṇāṃ smṛtirmedhā dhṛtiḥ kṣamā ।। 10-34।।

*mṛtyuh*: la morte; *sarva-harah*: tra tutti coloro che portano via/ tra coloro che portano via tutto; *ca*: e; *aham*: io (sono); *udbhavah*: l'atto della creazione; *ca*: e; *bhaviṣyatam*: delle cose future; *kirtiḥ*: fama; *sriḥ*: bellezza e opulenza; *vak*: parola; *ca*: e; *narinam*: delle donne; *smritiḥ*: memoria; *medha*: intelligenza; *dhritiḥ*: determinazione; *kshama*: pazienza.

**"Tra coloro che portano via, io sono la morte. Delle cose future, sono la realizzazione. Nelle donne sono la fama, lo splendore, l'eloquenza, la memoria, l'intelligenza, la determinazione e la pazienza.**

*Hara* significa "che porta via", e applicato a Dio si riferisce sia al fatto di eliminare le sofferenze e le difficoltà dei devoti, che alla necessità di sviluppare una dedizione completa alla devozione, lasciando ogni altro attaccamento.

Nel *Bhagavata Purana* (10.88.8) Krishna afferma: *yasyaham anugruhnami harisye tad dhanam sanaih, tato adhanam tyajyanti asya svajana duhkha duhkhitam*, "Quando voglio mostrare un favore speciale a qualcuno, gli porto via gradualmente tutti i suoi beni materiali, così che sia abbandonato da tutti, e subisca una disfatta dopo l'altra".

La logica di questa affermazione è che soltanto dopo aver provato delusione verso gli attaccamenti materiali, l'anima condizionata comincia a farsi delle domande serie sullo scopo della vita, e si rivolge verso una dimensione più alta di consapevolezza. Come ricorderemo, questo è anche il punto di partenza della discussione tra Krishna e Arjuna nella *Bhagavad gita*.

Tra tutte le perdite che possiamo trovarci ad affrontare in questo mondo, la morte è certo la più radicale, perché lasciando il corpo perdiamo anche tutto ciò che era collegato al corpo - ricchezze, relazioni, casa, posizione sociale, successi, conquiste, identificazioni e così via. La morte è però semplicemente un passaggio che ci porterà a una nuova vita futura, proprio come ogni perdita non è altro che un requisito preliminare per ottenere qualcosa di migliore e più prezioso - se siamo capaci di vederlo, riconoscerlo, apprezzarlo e afferrarlo al momento giusto.

La parola *udbhava* significa "creazione", "completamento", "produzione", "realizzazione", "successo", a indicare il processo di qualcosa che diventa una realtà. Viene dunque usato per indicare "prosperità" e anche "cambiamento"; questo cambiamento non riguarda però necessariamente l'aumento di possedimenti o identificazioni. I sei cambiamenti (*udbhava*) sono conosciuti come nascita, crescita, maturità, riproduzione, declino e morte. La parola *bhavisyatam* significa letteralmente "delle cose che saranno".

La seconda parte del verso elenca una serie di qualità speciali che secondo Krishna devono essere considerate l'epitome o la

perfezione della femminilità. I misogini sostengono che l'induismo sia un "modello patriarcale", sovrapponendo più o meno inconsapevolmente l'idea di modestia con la mentalità tipicamente abramica di sottomissione assoluta della donna, che secondo loro va considerata semplicemente un'estensione del marito. Ma Krishna qui non parla di sottomissione, riserbo, abnegazione e silenzio, o della capacità di produrre dei figli.

Questo è dovuto al fatto che la cultura vedica ha sempre apprezzato l'eloquenza nelle donne, a cominciare da Sarasvati, la forma della Dea Madre che viene adorata da tutti in quanto personifica la conoscenza, l'erudizione e il potere della parola. Un altro nome di Sarasvati è Vak ("la parola"). Un altro nome ancora è Sarada ("che dà l'essenza") mentre Sarasvati significa "che conosce l'essenza").

E questo non riguarda semplicemente le Dee, ma include anche tutte le donne. Nell'inno di matrimonio del *Rig Veda* (10.85.26) è detto che la sposa "si rivolge all'assemblea come un generale si rivolge all'esercito". Il *Rig Veda* continua (10. 159.2) descrivendo la posizione di una donna sposata attraverso le parole di Sachi Paulomi: "Io sono la bandiera. Io sono la guida. Io possiedo un'eccellente eloquenza: mio marito collabora con me e segue la mia volontà."

Anche il nome Sri ("bellezza e opulenza") è onorato come una forma primaria della Dea Madre - Lakshmi, chiamata anche Kamala o Padmavati, perché regge il fiore di loto (simbolo del Sole) oltre ad essere seduta su un fiore di loto.

La parola *sri* viene aggiunta regolarmente - per indicare la presenza benefica di Lakshmi - al nome di tutti i personaggi rispettabili e gloriosi, non soltanto alle Personalità divine come Sri Vishnu, Sri Krishna, ecc, ma anche agli esseri umani comuni nelle interazioni quotidiane.

In Orissa, la tradizione è ancora più esplicita, in quanto agli uomini sposati ci si rivolge come *sri-yukta* ("uniti a Sri"), a indicare l'unione mistica del principio maschile con quello femminile durante il rituale del matrimonio. Similmente, la sposa novella viene adorata ritualmente e chiamata Lakshmi nel momento in cui entra nella casa del marito. Se tutti gli induisti praticassero veramente quello che insegna la loro tradizione, il mondo sarebbe un posto molto migliore, specialmente se le bambine fossero incoraggiate e sostenute nell'assumere questo alto ruolo nella famiglia e nella società.

Oltre all'eloquenza e all'opulenza, le altre qualità elencate da Krishna come caratteri essenziali della femminilità sono l'intelligenza (*medha*) e la memoria (*smriti*), la determinazione (*dhriti*) e anche la pazienza/ tolleranza (*dhriti*), qualità che garantiscono che le donne non abuseranno della propria posizione nella famiglia e nella società. Più specificamente, *medha* indica la capacità di applicare la conoscenza alle situazioni pratiche, mentre *dhriti* comunica il significato di coraggio, forza e resistenza, che sostiene tutti, come dimostrato dall'esempio di Bhumi, Madre Terra.

La parola *kirti* ("fama") deriva dalla stessa radice di *kirtana* e si riferisce al fatto che le persone lodano le qualità e le attività delle grandi donne - che certamente non sono nascoste o segregate negli harem o dietro a veli. Kirti è anche un altro nome di Gayatri, la Madre dei *Veda*.

Può essere interessante notare qui che nelle tavole genealogiche simboliche descritte nei *Purana*, Kirti, Medha, Dhriti, Smriti e Kshama sono nomi delle figlie di *prajapati* Daksha, che sposarono grandi personalità come Dharma (Kirti, Medha, Dhriti), Angira (Smriti) e Pulaha (Kshama). Nella stessa linea, Sri era figlia di Bhrigu e Khyati (figlia di Daksha) e sposò Vishnu. Così un'altra interpretazione del verso potrebbe riferirsi a queste grandi signore.

## VERSO 35

बृहत्साम तथा साम्नां गायत्री छन्दसामहम् ।

bṛhatsāma tathā sāmṇām gāyatrī chandasāmaham ।

मासानां मार्गशीर्षोऽहमृतूनां कुसुमाकरः ॥ १०-३५ ॥

māsānām mārgaśīrṣo'hamṛtūnām kusumākaraḥ ।। 10-35 ।।

*brihat-sama*: il *Brihat Sama*; *tatha*: anche; *samnam*: degli (inni) del *Sama*; *gayatri*: la *Gayatri*; *chandasam*: delle metriche poetiche; *aham*: io (sono); *masanam*: tra i mesi; *marga-sirshah*: il mese di Margasirsha; *aham*: io (sono); *ritunam*: delle stagioni; *kusumakarrah*: che fa i fiori.

**"Tra gli inni del *Sama Veda*, io sono il *Brihat Sama*. Tra le forme di poesia sono la *Gayatri*. Tra i mesi sono Margasirsha. Tra le stagioni, sono quella che porta i fiori.**

Il nome *brihat* significa letteralmente "grande", perciò possiamo comprendere facilmente che la grande fama di questo particolare inno della *Sama Veda samhita*, cantato dall'*udgatar rtivik* durante il *soma yajna* per riassumere l'intero scopo degli inni delle *Veda samhita* che accompagnano la celebrazione dei rituali. Si tratta del settimo inno del secondo libro (*Uhagana*) della raccolta tradizionale; è dedicato a Indra e la sua traduzione è la seguente: "Fin dai tempi più antichi abbiamo cantato questi inni di preghiera a Indra. (I nostri antenati) hanno cantato questo *Brihat* in molti rituali, esprimendo i sentimenti degli adoratori. Indra ci ha dato grandi ricchezze, ed entrambi i mondi, e il Sole. Perciò mescoliamo il latte al puro e radioso succo del *soma* per il piacere di Indra."

La *Gayatri* - la "Madre dei *Veda*" - è il *mantra* più famoso nella tradizione vedica, e rappresenta l'intero corpo della conoscenza

vedica che viene trasmesso dal *guru* al discepolo insieme al filo sacro al momento della *diksha* (iniziazione), chiamato anche *upanayana samskara*. Il *Gayatri mantra* è il filo sacro (*sutra*) che lega insieme gli esseri umani evoluti con gli altri *sura* ("esseri divini") che sono impegnati nel sostenere il progresso e il bene dell'universo, sia materiale che spirituale.

La *Gayatri* originaria, citata in *Rig Veda* 3.62.10, *Yajur Veda* 3.35, 36.3, 22.9 e *Sama Veda* 1.462, è: *om bhuh bhuvah svah, tat savitur varenyam bhargo devasya dhimahi dhiyo yah nah prachodayat*, "Om! Bhu! Bhvah! Svah! Quel Divino Supremo è radioso e purificatore come il Sole. Che il nostro intelletto possa riceverne ispirazione."

Da questo *Gayatri* originario, i Rishi hanno creato altre versioni dedicate alla meditazione su Ganesha, Surya, Vishnu, Narayana, Nrisimha, Rama, Krishna, Shiva, Durga, Lakshmi, Radha, Sita, Sarasvati, Hanuman, Brahma, Indra, Chandra, Yama, Bhumi, Varuna, Tulasi, Hamsa e Hayagriva.

Il *Gayatri mantra* è così famoso e importante che ha dato il suo nome alla forma metrica più importante nell'arte poetica sanscrita, composta da 3 *pada* (versi, letteralmente "posizioni" o "piedi") ciascuno di 8 sillabe di lunghezza precisa (*matra*).

Le altre forme metriche (*chanda*) della poesia sanscrita sono l'*Ushnika*, con 4 *pada* di 7 sillabe, l'*Anustubha* con 4 *pada* di 8 sillabe, il *Brihati* con 4 *pada* di 9 sillabe, il *Pankti* con 4 *pada* di 10 sillabe, il *Tristubha* con 4 *pada* di 11 sillabe e il *Jagati*, con 4 *pada* di 12 sillabe.

Nel calendario vedico, il tempo è calcolato secondo entrambi i sistemi - quello solare e quello lunare - adattando le differenze con l'aggiunta di un mese speciale (*Purushottama adhika*) a distanza di alcuni anni. I mesi solari, però, non corrispondono ai mesi

occidentali poiché sono calcolati iniziando dalle *sankranti*, i giorni in cui il Sole entra in ciascun segno dello Zodiaco.

L'astrologia occidentale le calcola attorno al 21 di ogni mese (com'era nei tempi antichi), ma poiché l'astrologia vedica contempla la nozione della variabile rappresentata dalla precessione degli equinozi, calcola i giorni di *sankranti* nella loro posizione attuale effettiva, che cade verso la metà del mese occidentale.

Marga sirsha o Marga sira ("il capo della strada") è chiamato anche Agrahayana ("il viaggio in avanti") e corrisponde a novembre-dicembre. In India è il tempo del raccolto, e ancora oggi la celebrazione dell'offerta dei primi cereali (chiamata Pongal nell'India del sud) segna l'inizio di un ciclo importante nell'anno. Sui pianeti superiori, questo momento segna l'inizio della "giornata di lavoro" per i Deva, che si sono svegliati in Hari utthapana ekadasi (l'undicesimo giorno della luna crescente nel mese precedente, quello di Kartika) e hanno ora completato i loro rituali mattutini. Ricordiamo qui che un anno completo sulla Terra equivale a un singolo giorno sui sistemi planetari superiori.

Le stagioni (*ritu*) sono calcolate secondo l'inclinazione della Terra rispetto al Sole; è interessante notare che nel calendario vedico ci sono sei stagioni invece delle quattro normalmente considerate nel calendario europeo (inverno, primavera, estate, autunno).

Le sei stagioni vediche sono: 1. Vasanta Ritu (primavera) che comprende i due mesi di Chaitra e Vaisakha (chiamati anche Madhu e Madhava), 2. Grishma Ritu (estate) che comprende i due mesi di Jyestha e Ashada (chiamati anche Sukra e Suci), Varsha Ritu (la stagione delle piogge) che comprende i due mesi di Sravana e Bhadra (chiamati anche Nabhas e Nabhasya), Sarada Ritu (autunno) che comprende i due mesi di Ashvina e Kartika (chiamati anche Isha e Urja), Hemanta Ritu (inverno) che

comprende i due mesi di Margasirsa e Pausha (chiamati anche Sahas e Sahasya), e Sisira Ritu (stagione della rugiada) che comprende i due mesi di Magha e Phalgun (chiamati anche Tapas e Tapasya).

La stagione più piacevole è certamente la primavera, che porta fiori e dolcezza - in effetti *madhu* significa "miele".

### VERSO 36

द्यूतं छलयतामस्मि तेजस्तेजस्विनामहम् ।

dyūtaṁ chalayatāmasmi tejastejasvināmaham ।

जयोऽस्मि व्यवसायोऽस्मि सत्त्वं सत्त्ववतामहम् ॥ १०-३६ ॥

jayo'smi vyavasāyo'smi sattvaṁ sattvavatāmaham ॥ 10-36 ॥

*dyutam*: gioco d'azzardo; *chalayatam*: tra gli imbrogliatori; *asmi*: io sono; *tejah*: radiosità; *tejasvinam*: di tutto ciò che è radioso; *aham*: io (sono); *jayah*: vittoria; *asmi*: io sono; *vyavasayah*: delle avventure; *asmi*: io sono; *sattvam*: la virtù; *sattva vatam*: del virtuoso; *aham*: io (sono).

**"Tra gli ingannatori, sono il gioco d'azzardo. Di tutto ciò che è radioso, io sono il potere che irradia. Di tutte le imprese, io sono la vittoria. Di tutto ciò che è buono, io sono la bontà.**

La parola *dyuta* include tutte le forme di gioco d'azzardo, che costituivano un passatempo molto popolare nei tempi vedici, tanto che le sale da gioco (*dyuta sadana*) sono menzionate nel *Bhagavata Purana* (11.25.25) come esempi di abitazioni sotto l'influsso dell'ignoranza (*tamas*) e uno dei quattro luoghi concessi dal re Parikshit alla personificazione del Kali yuga (1.17.38) insieme con i luoghi dove si accumula oro, dove si beve, fuma e

mangia (cose non virtuose) e dove i giochi delle donne possono portare all'*adharma*.

La cultura vedica non condanna queste attività come peccaminose, ma ci mette in guardia sul fatto che facilmente stimolano i desideri materiali, gli attaccamenti e le identificazioni, e il potere di questi impulsi materiali può allontanare la mente dalla fedeltà al *dharma*. Un uomo che cade vittima del fascino dell'oro, dei piaceri incontrollati della lingua, del sesso o del gioco d'azzardo perderà facilmente il buon senso e diventerà perduto schiavo dell'illusione e del bisogno, soffrirà immensamente, e distruggerà tutte le cose buone che aveva nella vita - ricchezze, salute, relazioni familiari, amici, carriera, rispetto in società, e persino la propria vita in questo mondo e nel prossimo.

Questo accade inevitabilmente in tutte le culture. Il gioco d'azzardo è particolarmente pericoloso poiché si basa sulla speranza illusoria e ingannatrice di guadagni facili ottenuti senza lavorare veramente - semplicemente gettando dei dadi su un tavolo. Nessuno vince mai veramente al gioco d'azzardo, anche quelli che "hanno fortuna" di tanto in tanto: altrimenti le case da gioco non sarebbero in grado di guadagnare sui loro clienti. Prima o poi, i giocatori perdono tutto quello che avevano guadagnato, e di solito ancora di più: quello che i giocatori comprano in realtà è "il divertimento".

L'eccitazione prodotta dal conflitto di speranza e paura per guadagni e perdite rispettivamente stimola le ghiandole surrenali e il flusso di adrenalina che ne risulta - un'endorfina potente - ha un effetto fisico che non è molto differente dai risultati delle droghe più pericolose come la cocaina e via dicendo. Le persone che hanno sviluppato assuefazione all'adrenalina non acquistano narcotici sul mercato, ma spesso sono più dannose per la società rispetto agli altri drogati, perché normalmente mettono in pericolo sé stessi e gli altri mentre cercano stimoli cacciandosi in situazioni estremamente rischiose.

Il termine *tejas* deriva dalla radice *tij*, che significa "punta di fiamma", come nei raggi dell'aura fiammante che vediamo in molte immagini iconografiche dei Deva. La parola *tij* contiene anche i significati di "eccitare", "rimescolare", e si riferisce all'impatto che *tejas* ha sulla gente. Questo concetto è già stato elaborato nel commento al verso 7.9; include tutte le forme di potere, dalla luce e calore del sole e del fuoco, al carisma dei grandi leader, guerrieri e santi.

Similmente, *sattva* include i concetti di virtù (nel senso generico di "buona qualità") e bontà, e può essere applicato a tutte le manifestazioni dell'universo e particolarmente alle attività e alle scelte degli esseri umani, come vedremo ampiamente nel capitolo 14 della *Bhagavad gita*, dedicato al *guna traya vibhaga yoga*, the *yoga* del comprendere le differenze tra i *guna*.

*Tejas* e *sattva* sono strettamente collegati come simboli di spirito e divinità, come è espresso nella *Brihad Aranyaka Upanishad* (1.3.28): *asato ma sad gamaya, tamaso ma jyotir gamaya, mrityor ma amritam gamaya*, "da ciò che è temporaneo portami a ciò che è eterno, dalle tenebre portami alla luce, dalla morte portami alla vita eterna".

La parola *jaya* ("vittoria") esprime il significato di eccellenza raggiunta attraverso lo sforzo, mentre *vyavasayah* ("avventura", "impresa") esprime i significati di perseveranza e di sforzo deliberato applicati con la giusta discriminazione. Queste sono anche le caratteristiche di *sattva*, la bontà.

Un verso simile si trova nel *Bhagavata Purana* (11.16.31): *vyavasayinam aham lakshmih, kitavanam chala graha, titikshasmi titikshunam, sattvam sattvavatam aham*, "Tra coloro che lavorano bene e duramente, io sono la prosperità. Tra i ladri, sono il gioco d'azzardo. Io sono la tolleranza nelle persone tolleranti, e la virtù nelle persone buone".

Certo, questo significa che per gioco d'azzardo si intende tutta quella serie di trucchi ingannatori intesi a ottenere denaro facile senza produrre veramente qualcosa per la società - frodi di ogni tipo, gioco in borsa, prestiti a interesse, usura, rapine e così via, che creano un pesante debito karmico che dovrà essere pagato in futuro.

Come ricorderemo, la parola *vyavasayah* è già stata usata nel verso 2.40 in riferimento alla qualità dell'intelligenza (*vyavasayatmika buddhi*) che è risoluta e ben concentrata sullo scopo, e sostiene il lavoro duro e sincero che è produttivo e benefico per la società.

### VERSO 37

वृष्णीनां वासुदेवोऽस्मि पाण्डवानां धनञ्जयः ।

vṛṣṇīnām vāsudevo'smi pāṇḍavānām dhanañjayaḥ ।

मुनीनामप्यहं व्यासः कवीनामुशना कविः ॥ १०-३७ ॥

munīnāmapyahaṁ vyāsaḥ kavīnāmuśanā kavīḥ ॥ 10-37 ॥

*vṛishinam*: tra i Vrishni; *vasudevah*: Vasudeva (scritto con la prima "a" lunga); *asmi*: io sono; *pandavanam*: tra i Pandava; *dhananjayah*: il conquistatore di ricchezze; *muninam*: tra i Muni; *api*: sebbene; *aham*: io (sono); *vyasah*: Vyasa; *kavinam*: tra gli studiosi/ i poeti; *usana*: Usana; *kavih*: Kavi.

**"Tra i Vrishni io sono Vasudeva. Tra i Pandava, io sono Dhananjaya. Tra i muni, io sono Vyasa, e tra gli studiosi io sono Kavi Usana.**

Il nome Vasudeva (con la prima "a" lunga) in questo verso significa letteralmente "figlio di Vasudeva" e quindi può essere

applicato sia a Krishna che a Balarama; a livello ontologico, la parola significa "onnipresente" e quindi indica l'apparizione di Krishna dalla Coscienza suprema onnipresente.

Krishna e Arjuna (*Bhagavata Purana*, 4.1.59, 10.69.16, 10.89.59) sono Nara e Narayana Rishi, i due grandi maestri spirituali ai quali si rende omaggio prima di studiare le scritture (*Bhagavata Purana*, 1.2.4, 5.19.11, 8.16.34, 10.86.35, 11.5.29-30, e l'intero capitolo 8 del canto 12). Sono apparsi come i figli gemelli di Dharma e Murti, figlia di Daksha (*Bhagavata Purana*, 1.3.9, 11.4.6) e insegnarono tutti i *Purana* a Narada, che a sua volta li trasmise a Vyasa (*Bhagavata Purana* 12.4.41).

I Vrishni sono un ramo della dinastia Yadu in cui apparve Krishna; suo nonno il re Ugrasena regnava sui Vrishni, i Bhoja, i Satvata e i Dasarha. Vrishni fu un grande re, il maggiore dei 100 figli del re Madhu, discendente da Yadu attraverso Jayadhvaja, uno dei 5 figli di Kartavirya Arjuna che sopravvissero al massacro compiuto da Parasurama. Yadu era uno dei due figli di Devayani (la figlia di Sukracharya) generati dal re Yayati, secondo figlio di Nahusha, che era salito al trono quando suo fratello maggiore Yati scelse di ritirarsi nella foresta per dedicarsi completamente alla vita spirituale.

Nahusha era un discendente di Pururava e dell'Apsara Urvasi - come Visvamitra Rishi, il fiume Kaushiki (che in precedenza era la sorella di Visvamitra, di nome Satyavati) e Parasurama. La prima origine di questa Soma vamsa (dinastia lunare) inizia con Atri, *manasa putra* di Brahma; Atri fu il padre di Soma/ Chandra (la Luna), che fuggì con la moglie di Brihaspati, Tara, per generare Budha (il pianeta Mercurio). Budha divenne il padre di Pururava alla fine del Satya yuga.

Il nome Dhananjaya ("conquistatore di ricchezze") è usato per indicare Arjuna in parecchi versi della *Bhagavad gita*. Come

abbiamo detto nel commento al verso 1.15, si riferisce alla campagna in cui Arjuna viaggiò in varie regioni per raccogliere fondi dai re alleati al fine di costruire la nuova capitale Khandavaprastha e celebrare il Rajasuya yajna.

Di nuovo Krishna chiama Arjuna con questo nome specialmente nei versi 2.49 e 9.9 per sottolineare il contrasto tra la posizione ideale dello *yogi* e la triste posizione degli avari che agiscono soltanto per il proprio interesse materialistico.

Arjuna non è il maggiore dei fratelli Pandava, ma è certamente il protagonista più valoroso nelle avventure dei figli di Kunti. E' lui che vince la mano di Draupadi in matrimonio, che va alla ricerca di speciali armi divine nella capitale di Indra, che va da solo a combattere contro i Kuru per difendere il regno di Virata, e che conduce la campagna del Rajasuya per stabilire il predominio di Yudhishthira sul territorio.

Veda Vyasa è il più grande tra tutti coloro che contemplan silenziosamente la vastità della conoscenza vedica, e il maestro di tutti i Rishi che compilarono le scritture. E' interessante notare che è anche un parente di Arjuna, in quanto Vyasa era il primo figlio di Satyavati, che in seguito sposò il re Santanu, nonno di Pandu, il padre dei Pandava. Cosa ancora più importante, Vyasa era il padre biologico di Pandu, poiché era stato chiamato da Satyavati a dare dei figli alle vedove del suo fratellastro impotente, Vicitravirya.

Al proposito il termine *muni* usato per indicare Vyasa in questo verso è particolarmente significativo, in quanto Vyasa aveva obbedito lealmente e umilmente all'ordine di sua madre Sarasvati, evitando strettamente di rimproverarla o biasimarla per le difficoltà da lei create alla successione reale nella dinastia dei Kuru.

Quando era stata chiesta in matrimonio dal re Santanu, Satyavati avrebbe dovuto accontentarsi di diventare la madre adottiva di

Bhishma, l'erede designato e perfettamente qualificato per salire al trono, in quanto figlio diretto di Ganga Devi. Satyavati pretese invece che Bhishma rinunciasse irrevocabilmente a tutti i propri diritti di successione in favore dei suoi discendenti futuri - una scelta disastrosa, che fu causa di immense sofferenze per innumerevoli persone.

La parola *kavi* significa letteralmente "intellettuale", "pensatore", e viene spesso tradotta come "poeta" per la notevole quantità di attenzione e studio richiesta per comporre poesie nella tradizione vedica.

A differenza delle arti moderne occidentali, che sono spesso capricciose e non seguono alcuna regola (in poesia, come anche nelle arti figurative, come la pittura ecc) fino al punto della completa assurdità, tutte le arti vediche sono estremamente precise e accuratamente codificate.

Usana è un altro nome di Sukra acharya, grande poeta, pensatore e stratega, precettore tradizionale dei Daitya, che celebra abilmente tutti i rituali richiesti per sostenere la loro straordinaria potenza militare e il loro alto stile di vita. E' famoso per aver ottenuto da Shiva il *sanjivani mantra*, che può riportare in vita i morti, purché i loro corpi non siano stati mutilati in modo critico (*Bhagavata Purana* 8.11.47).

Proprio come Brihaspati (il precettore dei Deva) viene identificato con il pianeta Giove, Sukra acharya è identificato con Venere. La genealogia puranica, che è carica di profondi significati simbolici, afferma che Sukra acharya è un discendente di Brighu - uno dei Sapta Rishi e *manasa putra* di Brahma, menzionato nel verso 10.25 come il più grande tra i Rishi. La moglie di Brighu, Khyati, ebbe due figli (Dhata e Vidhata) e una figlia, Sri, diretta manifestazione di Lakshmi.

Dhata e Vidhata generarono rispettivamente Mrikanda e Prana. Mrikanda divenne il padre del famoso Markandeya Rishi, mentre il figlio di Prana divenne il padre di Usana/ Sukracharya.

I figli di Sukra, Chanda e Amarka, furono i maestri di scuola di Prahlada, il figlio di Hiranyakasipu. Sukra ebbe anche una figlia di nome Devayani, che sposò il re Yayati, padre di Yadu - perciò possiamo tranquillamente dire che Krishna sta ancora parlando di parenti.

Sukra acharya è famoso anche per i suoi *Niti*, i suoi manuali di buon comportamento. Ecco qualche esempio:

"Il re non dovrebbe mai desiderare le mogli o le proprietà di altri. La lussuria verso le mogli altrui ha causato gravi danni a molti grandi sovrani come Indra, Dandakya, Nahusha e Ravana. Similmente, chi agisce in modo affrettato senza pensare alle conseguenze delle proprie azioni otterrà solo dolori. Le buone azioni danno buoni risultati e le cattive azioni danno risultati cattivi: perciò è molto semplice - bisogna impegnarsi nelle azioni buone ed evitare le azioni cattive."

"Lo *kshatriya* è un uomo coraggioso che protegge i suoi sudditi con intelligenza, controlla i propri sensi e ha la tendenza naturale ad opporsi ai malfattori. Bisogna riconoscere le buone qualità anche nei propri nemici e rispettarli per questo motivo; i difetti devono essere condannati anche se si manifestano nel proprio figlio o insegnante. In questo mondo nessuno è *brahmana*, *kshatriya*, *vaisya* o *sudra* per nascita, ma soltanto secondo *karma* e *samskara*."

"Non bisogna mai mostrare indifferenza verso la moglie, il figlio, le malattie, i servitori o subordinati, gli animali domestici, i propri beni, la conoscenza e lo studio, e il servizio alle persone buone. Bisogna mantenere il segreto su otto questioni personali: età,

ricchezze, problemi domestici, pratica di *mantra*, rapporti sessuali, consumo di medicine, atti di carità (compiuti e ricevuti), e atti di rispetto o di mancanza di rispetto (dato o ricevuto)."

## VERSO 38

दण्डो दमयतामस्मि नीतिरस्मि जिगीषताम् ।

daṇḍo damayatāmasmi nītirasmi jigīṣatām ।

मौनं चैवास्मि गुह्यानां ज्ञानं ज्ञानवतामहम् ॥ १०-३८ ॥

maunaṁ caivāsmi guhyānāṁ jñānaṁ jñānavatāmaham ॥ 10-38 ॥

*dandah*: l'uso della forza; *damatayam*: di coloro che controllano; *asmi*: io sono; *nitih*: etica; *asmi*: io sono; *jigishatam*: di coloro che cercano la vittoria; *maunam*: silenzio; *ca*: e; *eva*: certamente; *asmi*: io sono; *guhyanam*: dei segreti; *jnanam*: la conoscenza; *jnanavatam*: degli eruditi; *aham*: io (sono).

**"Tra coloro che controllano, io sono l'uso della forza. Di coloro che cercano la vittoria, io sono il comportamento etico. Dei segreti, sono il silenzio. Di coloro che hanno la conoscenza, sono la conoscenza stessa.**

*Danda* (letteralmente, "il bastone", cioè l'uso o anche solo la minaccia dell'uso della forza) è una delle categorie dell'azione contemplate dai codici di governo contro i nemici, come ultima risorsa dopo il fallimento delle altre categorie - *sama* (evitare di dare troppa attenzione a minacce di poca importanza), *dana* (offrire doni o benefici per trasformare nemici in alleati), e *bheda* (creare divisioni tra i nemici).

L'uso della forza dovrebbe essere evitato per quanto possibile, ma non è negativo in sé - anzi, è perfettamente legittimo e persino sacro, come afferma Krishna in questo verso. Il concetto di *ahimsa* non significa che l'uso della forza sia adharmico in sé stesso: significa piuttosto che deve essere applicato senza odio.

E' anche molto importante comprendere chi è il nemico da controllare.

Nemico è soltanto chi aggredisce.

La civiltà vedica non prende i dissidenti per nemici, e non interferisce con la vita privata degli individui, con la loro occupazione professionale, le convinzioni o la libertà di espressione. Il governo (lo *kshatriya*) interviene soltanto quando un individuo innocente subisce un'aggressione che non è capace di prevenire o arrestare: questa è la vera dimostrazione del famoso motto "al servizio della comunità".

Non c'è bisogno che il governo istituisca o faccia applicare leggi e regole per limitare la libertà della gente: l'unica cosa che il governo/ la polizia/ lo *kshatriya* dovrebbe fare è proteggere la gente innocente (esseri umani innocenti e anche animali) da qualsiasi forma di violenza.

Nel sistema vedico non ci sono prigionieri o avvocati. Qualsiasi individuo ha il diritto di difendersi da tutte le categorie di aggressori (*atayinah*): chi si fa avanti con qualsiasi tipo di arma letale, chi dà fuoco alla casa, avvelena, rapisce o aggredisce una ragazza o una donna, si introduce in casa per rubare o distruggere o danneggiare proprietà, o si appropria indebitamente di terra o beni. Dunque ogni individuo ha il diritto di possedere adeguate armi di difesa ed è responsabile del loro giusto uso. Lo *kshatriya* (la polizia) deve intervenire soltanto per proteggere una vittima di aggressione che non è in grado di proteggersi in modo adeguato.

Se l'aggressore si arrende e paga per il suo crimine compensando adeguatamente la vittima, gli viene permesso di andarsene libero; i criminali recidivi vengono immediatamente esiliati. Se l'aggressore non si arrende ma fugge, lo *kshatriya* ha il dovere di inseguirlo e portarlo alla giustizia fino a piena soddisfazione di chi ha subito il danno - che è la vittima dell'aggressione, e non il governo.

Tutte queste azioni devono però essere moderate da considerazioni etiche, specialmente nel comportamento delle persone interessate che sono maggiormente potenti e quindi responsabili: coloro che cercano la vittoria, come è affermato chiaramente in questo verso. E' importante comprendere il significato del termine *niti*, che implica saggezza, valori etici, integrità, condotta responsabile e così via. Nella letteratura vedica, i *niti shastra* sono i testi che insegnano tutto questo. La vendetta non è condannata o proibita in sé, ma coloro che si comportano all'interno dei limiti della saggezza e della compassione sono benedetti da una vittoria virtuosa che rappresenta Krishna.

Mantenere il silenzio sulle cose segrete o nascoste non è soltanto una scelta legittima, ma persino un modo di agire lodevole o addirittura sacro. E' vero che la veridicità è una grande virtù, ma questo non significa che dobbiamo rivelare ogni cosa alle persone sbagliate, o nel luogo o nel momento sbagliati, o nelle circostanze sbagliate. In ogni caso, quando un segreto viene divulgato non è più un segreto: ha perso l'essenza stessa della sua esistenza.

*Jnanam* è la conoscenza, o in altre parole la percezione e la memoria di un fatto oggettivo. Senza la conoscenza, l'apprendimento non ha assolutamente alcun significato o esistenza: questo conferma l'approccio pragmatico e onesto della civiltà vedica riguardo alla realtà. Non importa quanti titoli accademici, riconoscimenti, certificati e timbri una persona può ottenere dalle cosiddette autorità registrate: l'unica prova della conoscenza è nella conoscenza stessa.

## VERSO 39

यच्चापि सर्वभूतानां बीजं तदहमर्जुन ।

yaccāpi sarvabhūtānām bijam tadahamarjuna ।

न तदस्ति विना यत्स्यान्मया भूतं चराचरम् ॥ १०-३९ ॥

na tadasti vinā yatsyānmayā bhūtaṁ carācaram ॥ 10-39 ॥

*yat*: qualunque cosa; *ca*: e; *api*: certamente; *sarva-bhutanam*: di tutte le esistenze/ di tutti gli esseri; *bijam*: il seme; *tat*: che; *aham*: io (sono); *arjuna*: Arjuna; *na*: non; *tat*: che; *asti*: c'è; *vina*: senza; *yat*: che; *syat*: che ci sia; *maya*: da me; *bhutam*: di (tutti) gli esseri; *chara acharam*: mobili e immobili.

**"O Arjuna, io sono il seme di tutte le esistenze, di tutti gli esseri - mobili e immobili. Senza di me, niente potrebbe mai essere.**

Il paragone con il seme (*bija*) è già stato menzionato nel verso 7.10: *bijam mam sarva-bhutanam viddhi partha sanatanam, buddhir buddhimatam asmi tejas tejasvinam aham*, "O Partha, sappi che io sono il seme eterno di tutte le esistenze/ tutti gli esseri. Io sono l'intelligenza dell'intelligente, e lo splendore della potenza nel potente".

Nel commento a quel verso abbiamo elaborato sul concetto fondamentale di seme come il principio o l'essenza di ogni cosa, il diagramma progettuale dell'esistenza, l'informazione dalla quale ogni cosa si manifesta e si sviluppa.

Sul livello spirituale, questo viene rappresentato dai *bija mantra*, i "suoni seme" che contengono la presenza personale della Divinità. Nel verso 14.4, Krishna darà un'altra affermazione che completa queste due: *sarva-yonishu kaunteya murtayah sambhavanti yah, tasam brahma mahad yonir aham bija-pradah pita*, "O figlio di Kunti, qualunque forma svilupperanno, in qualsiasi matrice, tutti

(gli esseri) sono nati dalla matrice suprema del Brahman, e io sono il padre, che dà il seme".

L'ampia categorizzazione tra esseri mobili e immobili, offerta dalla tradizione vedica, è più pratica della classificazione convenzionale di animali e piante, perché è funzionale e non ontologica. Perciò non ha "zone intermedie" come l'anemone di mare o le piante carnivore, e può essere verificata empiricamente e direttamente da chiunque.

Come abbiamo già menzionato in parecchi commenti, la parola *bhuta* significa letteralmente "esseri", perciò può applicarsi sia agli esseri viventi che alle condizioni dell'essere o alle circostanze nella vita. Questa interpretazione è perfettamente in linea con la serie di esempi presentati da Krishna in questa conversazione.

L'ultima affermazione riassume il significato e lo scopo di tutti gli esempi precedenti, e chiude la conversazione.

## VERSO 40

नान्तोऽस्ति मम दिव्यानां विभूतीनां परन्तप ।

nānto'sti mama divyānāṃ vibhūtināṃ parantapa ।

एष तूद्देशतः प्रोक्तो विभूतेर्विस्तरो मया ॥ १०-४० ॥

eṣa tūddeśataḥ prokto vibhūtervistaro mayā ॥ 10-40 ॥

*na*: non; *antah*: fine; *asti*: c'è; *mama*: miei; *divyanam*: divini; *vibhutinam*: poteri; *parantapa*: tu che bruci i nemici; *eshah*: (tutto) questo; *tu*: ma; *uddesatah*: esempi; *proktah*: detto (da me); *vibhuteh*: delle glorie; *vistarah*: lo scopo; *maya*: da me.

**"O Parantapa, non c'è fine ai miei poteri divini. Questa (serie di affermazioni nei versi precedenti) di cui ho parlato era soltanto per dare degli esempi dell'ampiezza delle mie glorie.**

La parola *divya* si applica qui ai *vibhuti* - le glorie, i poteri, le opulenze - della Personalità suprema di Dio, Krishna.

Abbiamo già detto che la radice della parola *divya* ("divino") è *div*, da cui abbiamo altre parole come *deva* ("Dio"), *diva* ("giorno"), e così via. La parola *div* contiene i significati di "risplendente", "potente", "radioso".

Un altro sinonimo di "divino" è *daiva*, come vedremo più avanti nel capitolo intitolato *daivasura sampad vibhaga yoga*, lo *yoga* della differenza tra *deva* e *asura*.

Il suo significato è leggermente differente, perché deriva non direttamente da *div*, ma da *deva*, e quindi si riferisce a una qualità che viene manifestata personalmente da un *deva* come le nobili personalità incaricate dell'amministrazione dell'universo.

D'altra parte, il concetto di *divya* si sviluppa al livello primordiale, nel punto che è l'origine dei *deva* e anche di tutte le altre manifestazioni - il Brahman Supremo, Paramatma and Bhagavan.

Qui Krishna si rivolge ad Arjuna chiamandolo Parantapa ("tu che bruci il nemico"), il che implica il fatto che anche Arjuna manifesta una parte delle *divya vibhuti* di Krishna, in modo particolare attraverso il suo straordinario valore in battaglia.

Potremmo continuare per sempre a parlare della serie dei poteri divini manifestati in questa creazione, in quanto l'universo è pieno di cose meravigliose e potenti in molte dimensioni. Krishna ha parlato di cose che gli esseri umani possono comprendere facilmente, ma ci sono molte altre cose sui livelli più alti e sottili della realtà, in ciò che potremmo chiamare "altre dimensioni".

Questa è la ragione per cui la vastità delle compilazioni delle scritture vediche varia considerevolmente da un'era all'altra, e da un luogo all'altro, poiché è presentata in un modo adatto alla comprensione delle persone alle quali è destinata.

Sugli altri pianeti (in altre dimensioni, se preferiamo) i *deva* possono usufruire di compilazioni molto più vaste, e anche sul nostro stesso pianeta/ nel nostro piano di esistenza, la collezione di insegnamenti vedici è stata molto più ampia nelle ere precedenti, come Dvapara, Treta e Satya.

Gli storici dell'accademia convenzionale credono che la civiltà sia iniziata soltanto circa 5000 anni fa con "l'invenzione" dell'arte della scrittura, ma secondo la tradizione vedica è vero esattamente il contrario. La gente sapeva benissimo scrivere anche nelle ere precedenti, ma semplicemente non vi dava molta importanza perché la memoria, l'intelligenza e le altre facoltà degli esseri umani erano molto più acute e forti di quello che possiamo vedere nel Kali yuga. Si ricordavano quello che avevano bisogno di fare anche senza doverne prendere nota su una lista di "cose da fare".

Per portare un esempio pratico, possiamo applicare lo stesso principio alla situazione di un uomo anziano afflitto da demenza senile, morbo di Parkinson o Alzheimer, o da una simile diminuzione di facoltà mentali, che comincia a portare un braccialetto sul quale sono scritti il suo nome e il suo indirizzo di casa.

Questo non significa che si sia "evoluto" e adesso è capace di scrivere il suo nome e indirizzo sui suoi ornamenti personali. Significa piuttosto che la sua memoria è diventata così debole che ha bisogno di leggere il suo bracciale per poter tornare a casa, altrimenti si perderebbe per strada.

## VERSO 41

यद्यद्विभूतिमत्सत्त्वं श्रीमदूर्जितमेव वा ।

yadyadvibhūtimatsattvaṁ śrīmadūrjitameva vā ।

तत्तदेवावगच्छ त्वं मम तेजोऽशसम्भवम् ॥ १०-४१ ॥

tattadevāvagaccha tvaṁ mama tejośasambhavam ॥ 10-41 ॥

*yat*: qualsiasi cosa; *yat*: qualsiasi cosa; *vibhuti mat*: che ha poteri; *sattvam*: esistenza/ virtù; *srimat*: bello/ meraviglioso; *urjitam*: glorioso; *eva*: certamente; *va*: oppure; *tat*: quello; *tat*: che; *eva*: certamente; *avagaccha*: (tu) debba arrivare; *tvam*: tu; *mama*: mia; *tejah amsa*: una parte dello splendore; *sambhavam*: viene all'esistenza.

**"Qualsiasi cosa buona, potente, meravigliosa, o gloriosa che tu possa incontrare, esiste come parte della mia radiosità.**

Il termine *tejas* viene usato qui per indicare l'origine delle *vibhuti*: possiamo comprenderne meglio il significato paragonando i due termini con lo splendore del sole e dei raggi del sole rispettivamente. I raggi sono emanazioni dello splendore originario, che è il potere del Sole. Similmente, le *vibhuti* manifestate in questo universo, di cui Krishna ha parlato con Arjuna, sono le emanazioni dal *tejas* o splendore (*brahmajyoti*) originario del Brahman supremo.

Gli esempi elencati fino a qui si riferiscono a cose che Arjuna (o un essere umano che vive su questo pianeta) può aver incontrato (*avagaccha*) ed è quindi in grado di comprendere. Non c'è fine a queste meravigliose manifestazioni, perché non sono limitate ai fenomeni naturali ma includono anche le creazioni dell'intelletto umano, anch'esso creazione di Dio.

Perciò tutti i grandi prodotti artistici di tutti gli esseri viventi possono venire contati tra le *divya vibhuti* della Personalità suprema di Dio - le piramidi, i grandi templi e le magnifiche costruzioni, i gioielli e gli ornamenti, i dipinti, le sculture, e così via.

Qualunque cosa ci tolga il respiro per la meraviglia e l'ammirazione - e ispiri un senso di adorazione anche nelle menti umane più primitive - ci dà una visione dei poteri divini di Dio. Krishna ha parlato delle "più importanti" (*pradhanyatah*, 10.19) di quete cose, che sono più macroscopiche, facilmente visibili e famose nella civiltà vedica. Ci sono anche infinite altre meraviglie sulla Terra, che non sono considerate molto straordinarie da molte persone - un'imponente cascata, un potente ciclone, un prato illuminato dal sole, una foresta di alberi maestosi, fiori delicati, o anche la bellezza degli animali.

Che dire delle meraviglie degli atomi e delle particelle subatomiche, anche solo un semplice granello di sabbia visto attraverso una lente di ingrandimento potente o i disegni multicolori sulle ali di una farfalla possono ispirare grande ammirazione in coloro che sono sensibili alla bellezza dell'universo.

Questo significa che possiamo rimanere costantemente coscienti di Krishna ovunque volgiamo lo sguardo, anche sulle cose "materiali", purché osserviamo il mondo con il rispetto, l'ammirazione, l'amore e il senso di adorazione che costituisce il sentimento di meditazione spirituale/ religiosa, come affermato da Arjuna (10.17).

In realtà, per una persona che è veramente cosciente di Krishna non c'è nulla di "materiale" - ogni cosa è spirituale, in quanto manifestazione delle glorie di Krishna. E' tutta un questione di coscienza (*chaitanya*).

Le *Upanishad* e specialmente la *Svetasvatara Upanishad*, confermano il contenuto di questi versi. I capitoli 4, 5 e 6 dichiarano che Dio può essere percepito nel fuoco, nel sole, nella luna, nelle stelle, e in ogni donna, uomo, ragazzo o ragazza, o anche in una nuvola di temporale. Dio può essere percepito nella bellezza delle stagioni, della farfalla azzurra e del pappagallo verde. Ogni cosa è manifestata dalla *sva-bhava* di Dio (*Svetasvatara Upanishad*, 5.5).

## VERSO 42

अथवा बहुनैतेन किं ज्ञातेन तवार्जुन ।

athavā bahunaitena kiṃ jñātena tavārjuna ।

विष्टभ्याहमिदं कृत्स्नमेकांशेन स्थितो जगत् ॥ १०-४२ ॥

viṣṭabhyāhamidaṃ kṛtsnamekāṁśena sthito jagat ॥ 10-42 ॥

*atha va:* o anche; *bahuna:* molti; *etena:* da questi; *kim:* cosa; *jnatena:* conoscendo; *tava:* tua; *arjuna:* Arjuna; *vistabhya:* pervadendo; *aham:* io (sono); *idam:* questo; *kritsnam:* intero; *eka:* una; *amsena:* da una parte; *sthitah:* stabilito; *jagat:* l'universo.

**"O Arjuna, che altro possiamo dire su queste cose, che sia possibile conoscere? Io pervado e mantengo questo universo intero semplicemente con una manifestazione parziale (di me).**

L'espressione *ekamsena sthita*, "stabilito da un'amsa", si riferisce al fatto che la Personalità di Dio che stabilisce e pervade l'intero universo materiale è conosciuta come Kshirodakasayi Vishnu, la forma del Paramatma che risiede in Svetadvipa nell'oceano di latte in questo universo.

Come spiega il *Bhagavata Purana* (1.3.1, 3.7.22, 11.15.18), questa è la terza espansione del *purusha avatara* che penetra nell'energia materiale per manifestare l'universo.

La prima forma di questo *purusha avatara* è Karanodakasayi, chiamato anche Maha Vishnu o Narayana, che riposa sull'Oceano Causale (*karana* significa "causa", *udaka* significa "oceano" e *sayi* significa "disteso") chiamato anche Viraja. Tutti gli universi emanano dai pori del corpo di Karanodakasayi ad ogni espirazione, e sono riassorbiti di nuovo nel suo corpo a ogni inspirazione.

Dopo aver espirato gli universi, il *purusha avatara* entra in ciascuno di essi come Garbhodakasayi (*garbha* significa "embrione", "feto" o "utero"), che si stende sull'oceano Garbha nell'uovo universale (*brahma anda*).

Dall'acqua contenuta nel suo ombelico cresce un fiore di loto (cioè una forma che possiamo paragonare a un fiore di loto) e nel mezzo di questo loto sbocciato nasce Brahma. La terza forma del *purusha avatara* risiede in *prapancika vaikuntha*, chiamata anche Svetadvipa, che si trova sulla stella polare (chiamata anche Dhruvaloka), e da là stabilisce un collegamento diretto con il cuore di ciascun essere e ciascun atomo dell'universo.

L'espressione *atha va bahuna etena kim jnatena* ("quali altre cose si possono conoscere ancora") dovrebbe essere compresa correttamente: Krishna non sta dicendo che non c'è bisogno di parlare di tali glorie, altrimenti non avrebbe raccomandato ad Arjuna di meditare su di esse. Sta semplicemente dicendo che Arjuna deve aver già compreso il punto, e può trovare altri esempi anche da solo.

Le ideologie che insegnano un'opposizione fondamentale tra spirito e materia tendono a creare una pericolosa confusione nella mente delle persone, al punto di demonizzare le manifestazioni

materiali nell'universo e predicare che è necessario combattere contro la natura e sottometterla come un potere inferiore e negativo. Questa non è la prospettiva vedica.

Vero, c'è una distinzione tra *para* e *apara prakriti*, le funzioni della natura chiamate "suprema" e "non suprema", ma in questa definizione non è insita alcuna condanna - è semplicemente l'espressione di un tipo differente di manifestazione. Così sebbene ci venga consigliato di spostare la nostra coscienza dalle manifestazioni temporanee materiali all'esistenza eterna della coscienza (lo spirito), dobbiamo offrire sinceramente rispetto e adorazione al Divino anche nelle manifestazioni materiali.

La definizione *vistabhya* include i significati di "pervadere", "sostenere", "essere situato in", "accettare la forma", "controllare": tutto ciò può aiutarci a comprendere meglio la natura e le attività di Dio.

La parola *kritsnam*, che significa "intero", si applica qui alla forma universale di cui Krishna ha parlato negli ultimi tre capitoli. Lo stesso significato è contenuto nelle parole *jagat*, *akhila*, e *visvam*, anch'esse usate ampiamente nella *Bhagavad gita* e in altri testi vedici.

Questa meravigliosa forma universale, così piena di manifestazioni grandiose, gloriose e maestose, è però soltanto una frazione della creazione di Dio. Viene dunque chiamata *ekapada*, "un *pada*", dove *pada* significa "piede", "posizione" o "misura", come nella misura metrica dei versi poetici.

Esiste un'altra e più grande estensione di *vibhuti*, chiamata *tripada-vibhuti*, che consiste nelle glorie e nelle meraviglie del mondo spirituale, che è eterno e non limitato da tempo e spazio. Questo *tripada vibhuti* è chiamato *tripadasyamritam divi* ("i tre divini *pada* imperituri") in molte scritture tradizionali, come il

*Purusha sukta* nel *Rig Veda* (10.90.3) nella *Taittiriya Aranya Upanishad* (3.12.3).

Perché tre? Quando parliamo di innumerevoli universi, della vastità illimitata del mondo spirituale, dicendo che il mondo spirituale è tre volte più grande di tutti gli universi materiali messi insieme, stiamo parlando di quantità che non appartengono ai normali calcoli umani. Chi può contare anche solo le stelle in questo particolare universo? Eppure, i Rishi vedici parlano di una proporzione - non di una quantità - con qualcosa di molto più grande, e dimostrano la stessa fiducia e chiarezza di quando parlano della durata astronomica dell'intera vita di Brahma, che contiene un gran numero di cicli di creazione e dissoluzione dell'universo, e poi la paragonano a un semplice ciclo di respirazione di Narayana.

Soltanto le persone ignoranti sottovaluteranno queste informazioni come mera mitologia; molti famosi fisici che lavorano alla frontiera dell'esplorazione dei misteri del cosmo hanno mostrato grande ammirazione per la straordinaria visione dei Rishi vedici. Werner Heisenberg, Robert Oppenheimer, Brian David Josephson, e altri famosi scienziati e scrittori come Fritjof Capra e Alan Watts sono soltanto alcuni tra questi, che abbiamo citato nel nostro libro *Introduzione alla conoscenza vedica*.